

RESOCONTO STENOGRAFICO

188.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FORTUNA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**E DEL VICEPRESIDENTE **MARIA ELETTA MARTINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	16493	altri (145); BELLUSCIO ed altri (148); MAMMÌ ed altri (157); FRANCHI ed altri (343); DI GIULIO ed altri (559); MILANI ed altri (590); BIONDI ed altri (729); BOFFARDI INES (795)	16494
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	16494	PRESIDENTE	16494
Disegni di legge:		BELLUSCIO (PSDI)	16527, 16559
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	16493	BIONDI (PLI)	16551
(Autorizzazione di relazione orale)	16567	BOATO (PR)	16506
(Presentazione)	16566	CICCIOMESSERE (PR)	16536
(Preannunzio di trasmissione dal Senato)	16567	FELISETTI (PSI)	16521
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		FRANCHI (MSI-DN), Relatore di minoranza	16497, 16558, 16560
Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (895); PANNELLA ed altri (109); BALZAMO ed		GREGGI (MSI-DN)	16538
		GUALANDI (PCI)	16542
		LABRIOLA (PSI)	16527
		MAMMÌ (PRI), Relatore per la maggioranza	16494, 16495, 16500, 16560
		MELLINI (PR)	16549

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1980

	PAG.		PAG.
MILANI (PDUP)	16554, 16559	Risoluzione (Annunzio)	16568
PAZZAGLIA	16495	Commemorazione del deputato Giorgio Amendola:	
RODOTÀ (Misto-Ind. Sin.)	16500	PRESIDENTE	16503
ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>	16558, 16560	ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>	16506
SERVELLO (MSI-DN)	16543		
ZOLLA (DC)	16546	Per lo svolgimento di interrogazioni:	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	16567
(Approvazione in Commissione)	16568	GARZIA (DC)	16567
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	16493 16567	SARTI (PCI)	16567
Proposte di legge costituzionale:		Votazioni segrete	16560
(Annunzio)	16493	Ordine del giorno della seduta di do- mani	16568
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	16493	Trasformazione di un documento del sin- dacato ispettivo	16570
Interrogazioni, interpellanze e mozioni			
(Annunzio)	16568		

La seduta comincia alle 16.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Campagnoli, Foschi e Vincenzo Russo sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data 15 luglio 1980 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dal deputato:

BENCO GRUBER AURELIA: « Norme per la difesa delle minoranze etnico-linguistiche, friulana, slovena e tedesca, della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia » (1884).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE FRASNELLI ED ALTRI: « Modifiche degli articoli 32 e 117 della Costituzione in materia di protezione dell'uomo e del suo ambiente naturale dagli agenti dannosi o molesti » (1726) (con parere della II, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIV Commissione);

III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia per la proroga al 31 dicembre 1979 dell'accordo di pesca firmato a Belgrado il 15 giugno 1973 » (con parere della V, della VI e della X Commissione);

VII Commissione (Difesa):

AMALFITANO ed altri: « Istituzione di un ruolo di docenti civili, dipendente dal Ministero della difesa, presso le scuole, gli istituti e gli enti della marina, dell'esercito e dell'aeronautica » (1598) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

TESINI GIANCARLO ed altri: « Modifiche delle leggi 26 luglio 1973, n. 438, e 13 giugno 1977, n. 324, concernenti nuovo ordinamento dell'ente autonomo « Biennale di Venezia » (1769) (con parere della I, della II e della V Commissione);

MASSARI ed altri: « Ordinamento della ricerca scientifica e tecnologica » (1796) (con parere della I, della III, della V, della VI e della XII Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

STEGAGNINI ed altri: « Modifiche degli articoli 10 e 26 della legge 18 aprile 1975, n. 148, concernenti il tirocinio pratico degli ufficiali medici e chimico-farmacisti delle forze armate e Corpi armati dello Stato » (1803) (*con parere della I, della III e della VII Commissione*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 567. — « Modificazione all'articolo 2 della legge 20 ottobre 1960, n. 1265, istitutiva del fondo di assistenza per i finanzieri » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1857) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

S. 966. — « Rimozione dei pericoli derivanti dal carico della motocisterna *Klearchos* di nazionalità greca, affondata nelle acque territoriali italiane (*approvato dal Senato*) (1874) (*con parere della IV, della V, della VI e della IX Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Pani ed

altri: « Norme per la rimozione degli effetti inquinanti derivanti dalle sostanze tossiche contenute nel relitto della motonave *Klearchos*, di bandiera greca, affondata nelle acque territoriali italiane » (1587), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel disegno di legge sopra indicato.

Seguito della discussione del disegno di legge: Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (895); e delle proposte di legge Pannella ed altri (109); Balzamo ed altri (145); Belluscio ed altri (148); Mammì ed altri (157); Franchi ed altri (343); Di Giulio ed altri (559); Milani ed altri (590); Biondi ed altri (729); Boffardi Ines (795).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza, e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Pannella ed altri, Balzamo ed altri, Belluscio ed altri, Mammì ed altri, Franchi ed altri, Di Giulio ed altri, Milani ed altri, Biondi ed altri e Boffardi Ines.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri abbiamo esaurito lo svolgimento degli emendamenti all'articolo 84, dopo avere accantonato l'esame dell'articolo 82. Chiedo ora all'onorevole relatore per la maggioranza se il Comitato dei nove abbia concluso l'esame dell'articolo 82 e dei relativi emendamenti.

MAMMÌ, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, dopo aver esaurito nella seduta di ieri lo svolgimento degli emendamenti all'articolo 84, si è deciso di non procedere a votazioni perché alcuni gruppi desideravano conoscere le decisioni della Commissione in ordine all'articolo 82: posso pertanto riferire sulle decisioni della Commissione stessa, per poi riprendere l'esame dell'articolo 82, che è

stato accantonato, se tali gruppi si troveranno d'accordo in questo modo di procedere.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, ha da aggiungere qualcosa alle dichiarazioni dell'onorevole Mammi?

PAZZAGLIA. Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore per la maggioranza ha quindi facoltà di riferire le decisioni della Commissione al riguardo.

MAMMI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione ha deciso di mantenere il testo dell'articolo 82 da essa formulato esprimendo, quindi, parere contrario a tutti gli emendamenti ad esso presentati (alcuni dei quali con palese significazione « politica », tesa comunque a produrre un certo risultato nei lavori della Camera).

La Commissione, inoltre, sulla questione del divieto di iscrizione ai partiti politici degli appartenenti alla polizia, in relazione all'articolo 98 della Costituzione, ha deciso di proporre una norma finale e transitoria con un articolo aggiuntivo 110-bis.

Ricordo brevemente i presupposti di questa decisione. Non vi è dubbio che la norma costituzionale, come è stato ricordato stamane in Commissione, stabilisce una facoltà per il legislatore ordinario di stabilire limitazioni al diritto di iscrizione ai partiti politici per quattro categorie di dipendenti pubblici: i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari e gli agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero. Si tratta indiscutibilmente di una facoltà, di cui il Parlamento non ha ritenuto di avvalersi, ma si tratta comunque di una indicazione contenuta nella Costituzione di cui il legislatore può avvalersi in base a valutazioni di opportunità politica, oppure lasciarla ancora come semplice indicazione. Si tratta indubbiamente di un problema di volontà politica.

In due recenti occasioni la Camera ha manifestato una volontà politica, sia pure a livello di Commissione. La prima occasione si è verificata nel corso della discussione del disegno di legge recante principi sulla disciplina militare: in Commissione fu approvato un ordine del giorno, presentato dai colleghi Segni, Bandiera, Bozzi e D'Alessio, il quale rilevava l'esigenza affinché, in sede di formulazione della normativa relativa alla riforma della pubblica sicurezza, eventuali norme, in applicazione della facoltà prevista dall'articolo 98 della Costituzione, fossero uniformemente applicate a tutti gli appartenenti ai corpi militari che svolgono istituzionalmente funzioni di polizia e di tutela dell'ordine pubblico. In quell'ordine del giorno si parlava di eventuali norme, e l'espressione non poteva essere diversa perché non si potevano ipotecare le decisioni di altre Commissioni competenti nel merito né, tanto meno, le decisioni dell'aula; mi pare, comunque, che abbia un significato il fatto che sia stato approvato un ordine del giorno di questo tenore in relazione alla facoltà prevista dall'articolo 98 della Costituzione.

La seconda occasione in cui questo problema venne sollevato (e si arrivò ad una decisione cui faccio riferimento nella mia relazione scritta), risale a quando in Commissione si decise di sopprimere il primo ed il secondo comma dell'articolo 72 del testo governativo per sostituirli con il primo comma dell'articolo 82 del testo della Commissione. In quella occasione si verificò un'intesa piuttosto ampia per esaminare la questione della disciplina, di cui all'articolo 98 della Costituzione, globalmente per le quattro categorie prima citate in relazione a provvedimenti presentati o da presentare al Parlamento. Ricordo che allo stato attuale è all'esame del Parlamento una sola proposta di legge, la n. 156. In quella occasione la Commissione interni mi diede mandato, nella mia qualità di presidente della Commissione stessa, di sollecitare la Commissione affari costituzionali ad esaminare il provvedimento. In data 3 marzo 1980, in relazione al mandato conferitomi, scrissi

al presidente della Commissione affari costituzionali, dicendo che la Commissione interni, per assumere decisioni relative all'opportunità di includere nel testo di riforma il divieto di iscrizione ai partiti politici degli appartenenti alla polizia, avrebbe avuto la necessità di conoscere le previsioni circa l'*iter* in Commissione affari costituzionali della proposta di legge n. 156, concernente il divieto di iscrizione ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari e gli agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero.

Proseguivo nella mia lettera: « La Commissione mi ha anche dato mandato di pregarti di sollecitare per quanto possibile l'inizio dell'esame in sede referente di tale proposta di legge ».

Il problema, quindi, non è sorto ora, dopo la presentazione all'Assemblea del testo licenziato dalla Commissione. Quale che sia il giudizio che si vuole dare su questo problema, quali che siano le valutazioni che su di esso vengono formulate da ciascun gruppo, non si tratta di un problema « caduto » in quest'aula all'improvviso, poiché è stato già esaminato in varie occasioni sia presso le Commissioni riunite difesa ed affari costituzionali, sia presso la Commissione interni.

Io mantengo la mia opinione personale, che l'onorevole Boato ha ricordato questa mattina nella Commissione interni e che ho espresso nella mia replica alla discussione sulle linee generali; attribuisco maggiore importanza ai comportamenti che possono essere orientati dal primo comma dell'articolo 82 nel testo formulato dalla Commissione che non al fatto formale dell'iscrizione o meno ai partiti politici. Potrei ripetere quanto l'onorevole Boato ha ricordato e quanto ho detto in sede di replica: la questione non è tanto di custodire una tessera nel portafoglio, quanto dei comportamenti che si tengono nella vita civile da parte di coloro che hanno determinati obblighi e svolgono determinate funzioni. Ma se questo è vero, lo è in un senso e nell'altro: non mi pare che si possa, di fronte al precetto costituzionale, di fronte alla possibilità di dare at-

tuazione a quel precetto considerare una ultima frontiera di libertà la questione della posizione o meno del divieto per quanto riguarda i dipendenti pubblici che fanno parte delle forze di polizia.

Mi pare che se dovessimo ritardare, o addirittura arrestare il cammino della riforma a causa di questo « scoglio », non daremmo grande prova di saggezza politica. Non vi è dubbio che si tratta di una questione in buona misura emblematica, che ha certamente la sua importanza e rispetto alla quale debbono essere rispettate le valutazioni espresse dai vari gruppi in considerazione del fatto, tra l'altro, che si tratta di una previsione contenuta nella Carta fondamentale, che è alla base dei nostri rapporti civili e sociali.

La Commissione, quindi, si è trovata di fronte al problema in questi termini: oggi gli appartenenti al Corpo di pubblica sicurezza sono gli unici dipendenti pubblici in Italia ad aver visto attuata nei loro riguardi la norma costituzionale, prima ancora che quest'ultima fosse varata, giacché vige per essi il decreto-legge 31 luglio 1943, n. 687, che stabilisce tale obbligo. Senza voler pregiudicare né in un senso né nell'altro le successive decisioni del Parlamento in merito all'attuazione — nelle forme e nei modi che esso riterrà — di quanto previsto dall'articolo 98 della Costituzione, si è posto alla Commissione il problema di non pregiudicare la questione, nel senso di dare per non attuato e come non attuabile lo articolo 98 della Costituzione, non trattando (dopo le manifestate volontà delle varie Commissioni) questo problema nel testo della riforma, rinviandolo al tempo stesso ad una soluzione che fosse globale e che riguardasse le quattro categorie e lasciando libero il Parlamento di stabilire limitazioni o divieti per tutti i dipendenti dell'una o dell'altra categoria, o solo per alcuni di essi, una volta che ritenesse di dover affrontare — in sede di esame di proposte di legge presentate alla Camera — la questione dell'articolo 98.

Da queste considerazioni scaturisce la norma transitoria di cui all'articolo

110-bis, che recita: « Fino a quando non sarà data attuazione al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, gli appartenenti alle forze di polizia, di cui alla lettera a) dell'articolo 16 della presente legge » — cioè polizia di Stato e carabinieri — « non possono iscriversi ai partiti politici ». Questo articolo aggiuntivo, ripeto, ha voluto sottolineare il proprio carattere di transitorietà, riferendosi ad una parte delle forze di polizia, escludendo anche forze di polizia i cui appartenenti hanno uno *status* militare, includendo però, accanto a coloro per i quali già vige il divieto — o per lo meno vigerà quando sarà stata varata questa riforma —, anche i carabinieri, giacché in questa riforma abbiamo previsto che sono forze di polizia aventi attribuzioni di carattere generale la polizia di Stato e la Arma dei carabinieri.

TREMAGLIA. E la Guardia di finanza ?

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Quelli no, quelli si possono iscrivere !

MAMMI, *Relatore per la maggioranza*. Stavo appunto spiegando che attualmente il divieto vige per i soli appartenenti al Corpo di pubblica sicurezza, stavo spiegando che l'articolo 98 parla di militari, di funzionari e di agenti di polizia, stavo spiegando che il fatto di applicarlo ad una parte di coloro cui si riferisce l'articolo 98 — che riguarda anche magistrati e diplomatici in servizio all'estero — vuole sottolineare il carattere di transitorietà di questa norma, richiamando l'attenzione della Camera sull'opportunità di attuare l'articolo 98 della Costituzione nella sua globalità, attraverso una normativa di carattere generale. Per ora due sono le forze di polizia con attribuzioni di carattere generale, così come recita l'articolo 16 approvato qualche giorno fa, ed a queste forze di polizia si riferisce l'articolo aggiuntivo che ho testè letto.

Queste sono le ragioni alla base delle decisioni della Commissione. Ripeto: la Commissione ritiene di dover mantenere il testo dell'articolo 82 da essa formulato ed esprime, quindi, parere contrario su

tutti gli emendamenti ad esso relativi; confido che, salvo le decisioni che l'Assemblea vorrà prendere sull'articolo aggiuntivo 110-bis della Commissione, il cammino della riforma possa proseguire e che da parte di ciascuno non si indugi su questioni che in una certa misura — mi si consenta ancora un'opinione personale — finiscono con l'essere astratte, un pochino di facciata e oggetto di facili strumentalizzazioni.

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Era logico che arrivassimo a questo nodo ed ora spero che sia chiaro il perché anche a quei colleghi che non avevano esattamente capito quando noi parlavamo della delicatezza della smilitarizzazione totale. Eccoci ! Tant'è vero che anche stamane nel Comitato dei nove ho sentito affermare che, se la polizia è civile, come si fa a porre dei limiti (ciò suonerebbe sfiducia per la polizia civile, democratica e sindacalizzata: eccoci al nodo !).

Provate a immaginare un reparto mobile in piazza formato da uomini tutti con la tessera del partito comunista, che deve tutelare o sciogliere una manifestazione del Movimento sociale italiano e immaginate che quei « missini » sappiano che quel reparto mobile sia formato da uomini che tutti, dal comandante agli agenti, hanno in tasca la tessera del partito comunista ! Ecco il « quadretto » della polizia che state preparando !

Onorevoli colleghi, siamo ancora in tempo a scongiurare questo pericolo ! Non sono ovviamente d'accordo con il relatore per la maggioranza, perché il compromesso porta sempre a sacrificare qualcosa e sui principi, almeno, non si dovrebbe sacrificare nulla ! Anche perché, per quattro anni di fila, il partito di maggioranza relativa ha dichiarato che questo principio non sarebbe passato e questa è stata una trincea invalicabile fino a queste ultime ore. Vorrei chiedere ai colleghi di tutti i gruppi quale poliziotto domandi il diritto

di iscriversi ad un partito. Tra le centinaia di istanze che ognuno di voi ha ricevuto dalla polizia, dai sindacati sia pure di fatto che sono nati in questo periodo, quando mai avete trovato una richiesta, una sola, di un solo poliziotto, che abbia chiesto il diritto di iscriversi ad un partito politico? Mai! Ai poliziotti non interessa (*Commento del deputato Anna Maria Ciai Trivelli*). La logica della partitocrazia è quella che più suscita interesse, ma non nei poliziotti, che rivendicano la loro autonomia e si difendono dal terrore di cadere nella trappola della partitocrazia. Liberiamoli, per favore, da questo terrore!

Siamo tutti d'accordo - lo dicevo anche questa mattina - sul principio della imparzialità. Provi qualche gruppo a dire che vuole una polizia parziale... No, la polizia deve essere imparziale! E allora, dato che deve essere imparziale, diamo ai poliziotti la possibilità di diventare uomini di parte. Questa è la vostra logica, perché quando un uomo si iscrive ad un partito politico diventa uomo di parte. Onorevoli colleghi, con tutto il cuore io mi permetto di richiamare la vostra attenzione. Pensate agli statuti dei partiti politici; pensate a quale tipo di obblighi ognuno di noi deve sottostare. Pensate quante volte ognuno di voi, magari con il nodo alla gola, ha dovuto dichiarare qui dentro una cosa che non avrebbe dichiarato se non avesse giurato fedeltà allo statuto di un partito politico! Quante coscienze ha sacrificato la disciplina di partito! Ma si tratta di una scelta e, quando si sceglie di lottare per l'interesse supremo di un partito, e non di una società, e non di una patria, e non di qualcosa di più grande della fazione, pensiamo a queste cose, pensiamo agli statuti! E noi oggi, di fronte all'inesistenza di una istanza di base o di vertice - da parte della polizia tutte le istanze sono arrivate, fuorché questa -, ma solo sulla scorta di una istanza che deriva dalla partitocrazia e dalla logica della partitocrazia, che vuole arrivare nel cuore di questo servizio (non della polizia, ma del servizio della pubblica sicurezza), non dovremmo avere il co-

raggio di assumere la responsabilità di un netto divieto?

Ha ragione l'onorevole Mammì quando afferma che contano più i comportamenti delle tessere che si tengono in tasca. Ma, onorevole Mammì, lei può garantire la segretezza? Almeno quella! Ma non è possibile, perché l'iscrizione ad un partito non è un fatto che rimanga segreto. Il tesseramento implica l'esteriorità degli atteggiamenti. E voi immaginate davvero la nostra polizia individuabile nei suoi dirigenti, individuabile nei suoi componenti per la tessera del partito che hanno in tasca? Quale fiducia potrà dare tutto ciò? La partitocrazia, se mai ha goduto di stima presso il popolo italiano, è ormai decaduta. Ma, ammesso che tale stima ci sia stata, quando il popolo non sapeva che cosa fosse la partitocrazia, ora la precipitazione verticale della fiducia, il discredito...

ANTONI. C'era il suo, di partito!

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Non ho capito, ma deve trattarsi della solita sciocchezza che voi dite, secondo cui io vorrei il partito unico. Quando qualcuno, con un cervello di gallina, si fissa sul fatto che io voglia il partito unico... (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). La partitocrazia è una cosa e i partiti dovevano essere un'altra. Voi avete voluto la repubblica dei partiti, e non quella delle istituzioni! E, come partiti, vi siete sostituiti alle istituzioni! E, come partiti, volete entrare nell'istituzione polizia! Questa è la verità, altrimenti non avreste fatto drammi ed avreste votato per il divieto di iscrizione ai partiti!

CARMENO. Basta! Non dire sciocchezze!

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Il minimo che si possa chiedere ad una polizia moderna, sindacalizzata, democratica, ma non partitocratica... Voi volete la polizia partitocratica: ecco il punto! È vero che l'articolo 98 riconosce una facoltà, per il legislatore; ma è anche ve-

ro — mi permetto di ripeterlo, onorevole Mammi — che non è scritto da nessuna parte che la disciplina prevista dall'articolo 98 della Costituzione debba essere attuata contestualmente per le quattro categorie ivi previste. L'articolo 98 dice semplicemente che per queste quattro categorie (magistrati, militari di carriera, funzionari e agenti di polizia, rappresentanti diplomatici) si possono stabilire limitazioni al diritto di iscriversi ai partiti politici, ma non che ciò debba essere fatto in modo contestuale. Avevo molto apprezzato un emendamento che poi stranamente l'onorevole Mammi, che lo aveva definito come un emendamento proveniente da tutta la Commissione, ha ritirato e che affrontava, in un solo articolo, il problema, vietando l'iscrizione ai partiti a tutte e quattro le categorie. Non vogliamo arrivare a tanto? Ma consideriamo almeno che, anche se quella in esame è la riforma della polizia, noi abbiamo sempre avuto riguardo, più in generale, alle forze di polizia.

La Commissione sembra abbia voluto affrontare il problema, sia pure con una formula equivoca, alla quale ci assoggettiamo. Fate finta che si tratti di una norma transitoria? Ben venga anche tale norma: si tratta di ipocrisie che non ci piacciono, che ci fanno impietosire, più che sorridere; ma se voi volete affrontare i problemi mai a viso aperto e sempre attraverso la logica dell'ipocrisia, noi accettiamo, pur di salvare il salvabile, anche questa logica e facciamo finta di fare una norma transitoria che in realtà, nella sostanza, è una norma di attuazione dell'articolo 98 della Costituzione. Ma allora mi si deve spiegare la logica in base alla quale si pone il divieto per polizia e carabinieri e non per la Guardia di finanza. Immagino la tributaria che si presenta con in tasca la tessera del partito comunista, da un povero esercente, magari quest'ultimo è « missino »! Può darsi che si tratti di uomini così spiritualmente forti da essere obiettivi comunque; ma chi può garantire quel povero esercente, « missino » o democristiano che sia,

sull'imparzialità di quella guardia di finanza, in tali condizioni?

Se dunque volete ricorrere all'artificio ipocrita della norma transitoria, fatelo pure, ma applicatela per tutte le forze di polizia, così come tali forze di polizia sono indicate nella vostra riforma. Volete limitare il divieto? Ma allora limitatelo alle categorie principali! Con l'articolo 16, che è stato già approvato dall'Assemblea, avete stabilito che sono forze di polizia la polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri, con attribuzioni di carattere generale, e la Guardia di finanza, distinguendo tali Corpi da altri di minor rilievo in questo campo. Noi abbiamo combattuto una simile impostazione, ritenendo che non vi sia differenza, da questo punto di vista, tra polizia e carabinieri, da un lato, e Guardia di finanza, dall'altro. In ogni caso, anche dalla formulazione che voi avete votato, si desume una netta distinzione tra polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza, da un lato, e tutti gli altri Corpi dall'altro, che appartengono — scusate l'espressione impropria — ad un rango diverso. Il Corpo degli agenti di custodia ed il Corpo forestale « possono essere chiamati a concorrere nell'espletamento di servizi di ordine e sicurezza pubblica », mentre la Guardia di finanza — come è detto nella norma che voi avete proposto, e che secondo noi non è ben formulata — « concorre al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica », quindi è forza di polizia a pieno titolo!

Onorevole ministro, noi siamo disposti a dare voto favorevole anche alla norma che ci viene ora proposta: non ci piace, ma ci rendiamo conto che si tratta di un ultimo baluardo, di un'ultima trincea, per difendere un principio che dovrebbe impedire che la partitocrazia si impadronisca del servizio di pubblica sicurezza. Voi però dovete comprendere in questa norma anche la Guardia di finanza, che rientra a pieno titolo tra quelle forze di polizia che hanno attribuzioni in tale settore, anche se non di carattere generale.

Allora se il relatore Mammi vorrà modificare l'impostazione dell'articolo comprendendo anche la Guardia di finanza, pur sottolineando l'errore, pur sottolineando l'incapacità ad esprimere una linea coerente sui principi sui quali avete giurato per quattro anni, saremmo anche disposti a dare il nostro voto favorevole; in questo modo il mutamento diventa difficilmente comprensibile, o meglio facilmente comprensibile, perché sotto la pressione delle sinistre unite state cedendo in questi ultimi istanti sui punti più qualificanti della riforma. Come ho detto, saremmo disposti a dare il nostro voto favorevole ad un articolo improprio collocato nella maniera più assurda proprio perché esso è l'ultimo baluardo per difendere un principio ma soprattutto per difendere la credibilità del servizio di pubblica sicurezza e della nostra polizia.

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, con il suo intervento ha anche illustrato i suoi emendamenti?

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. No, signor Presidente.

MAMMI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI, *Relatore per la maggioranza*. Vorrei rettificare una mia inesattezza in quanto avevo detto che la Commissione era contraria a tutti gli emendamenti all'articolo 82, invece essa ha espresso parere favorevole all'emendamento Stegagnini 82. 4.

Infatti si ritiene siano sufficienti tre anni dal momento della scadenza elettorale ritenendo estranea alla *ratio* della norma la previsione di un termine di tre anni oltre la cessazione del mandato.

Riconfermiamo il parere negativo della Commissione su tutti gli altri emendamenti all'articolo 82.

PRESIDENTE. Ricordo alla Camera che l'articolo 82 è del seguente tenore:

« Gli appartenenti alle forze di polizia debbono in ogni circostanza mantenersi al

di fuori delle competizioni politiche, né possono assumere comportamenti che compromettano l'assoluta imparzialità delle loro funzioni. Agli appartenenti alle forze di polizia è fatto divieto di partecipare in uniforme, anche se fuori servizio, a riunioni e manifestazioni di partiti, associazioni e organizzazioni politiche o sindacali, salvo quanto disposto dall'articolo 83. È fatto altresì divieto di svolgere propaganda a favore o contro partiti, associazioni, organizzazioni politiche o candidati ad elezioni.

Gli appartenenti alle forze di polizia candidati ad elezioni politiche o amministrative sono posti in aspettativa speciale con assegni per la durata della campagna elettorale e possono svolgere attività politica e di propaganda, al di fuori dell'ambito dei rispettivi uffici e in abito civile. Essi, comunque, non possono prestare servizio nell'ambito della circoscrizione nella quale si sono presentati come candidati alle elezioni, per un periodo di tre anni dalla data delle elezioni stesse ovvero da quella di cessazione del mandato ».

Ricordo altresì, che nella seduta dell'11 luglio sono stati illustrati tutti gli emendamenti presentati fino ad allora.

RODOTA. Chiedo di parlare sul complesso degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODOTA. Signor Presidente, colleghi deputati, onorevole ministro, ritengo opportuno intervenire di nuovo sui temi dello articolo 82 dal momento che l'articolo aggiuntivo presentato dalla Commissione e le argomentazioni svolte dal presidente della Commissione stessa hanno riaperto — a mio giudizio — molte questioni che vanno attentamente considerate nel momento in cui ci accingiamo a valutare, e per quanto riguarda il gruppo di cui faccio parte, in modo positivo l'articolo 82 nel testo della Commissione.

L'onorevole Mammi, concludendo il suo appassionato intervento a difesa della te-

si del divieto, ha sostenuto, rivolgendosi a coloro i quali a tale divieto si oppongono, che si tratta di questioni — quelle avanzate dagli oppositori — astratte, di facciata, suscettibili di strumentalizzazioni. La domanda che rivolgo a questo punto è se questo non sia un argomento perfettamente reversibile; se l'onorevole Mammi ritiene che una discussione così appassionata, per non usare altri termini, sulla questione del divieto abbia queste caratteristiche dobbiamo francamente domandarci — questa è la ragione per cui sono tornato ad intervenire — quali siano le ragioni che spingono la maggioranza di Governo a insistere su un punto che sappiamo bene rischia addirittura di bloccare l'iter del provvedimento. È una domanda legittima perché la stessa formulazione del quesito, quale ci viene dal presidente della Commisone, ci impone di dare una risposta. È vero, la questione è stata esaminata più volte nella passata e in questa legislatura ma è stata sempre accantonata e questo ci dà la misura da una parte della estrema difficoltà del tema da affrontare, dall'altra della non necessità di risolvere questo punto per sciogliere nodi ieri legati alla disciplina militare, oggi legati al nuovo ordinamento delle forze di polizia.

È una forzatura, dunque, a mio giudizio, quella che si vuole compiere. Mi riferisco, ripeto, alla convinzione che oggi sia diventato assolutamente necessario sciogliere questo nodo per procedere sulla strada che abbiamo di fronte.

È stato molte volte ricordato l'ordine del giorno delle Commissioni riunite affari costituzionali e difesa, all'epoca della discussione della legge dei principi sulla disciplina militare; ma proprio quell'ordine del giorno ci dice della perplessità che in quel momento esisteva presso coloro che lo votavano. Quel documento ci dice molte cose; ci dice che le norme sono ritenute eventuali, che si sottolinea il carattere di mera facoltà per il legislatore dell'indicazione contenuta nell'articolo 98 della Costituzione. In quella sede, dunque, si era accuratamente evitata ogni espressione, pure verbale, che potes-

se far pensare che l'ordine del giorno preludesse a un necessario intervento in questa sede. Mi pare che l'unica indicazione che si trae da quell'ordine del giorno — se lo vogliamo leggere veramente con occhi sgombri da polemiche — sia la seguente. Il legislatore potrebbe eventualmente decidere di intervenire in materia, esercitando una mera facoltà. Per carità, non parliamo di attuazione della Costituzione su questo terreno: qui non c'è nulla da attuare; i lavori preparatori sono chiarissimi; è una semplice norma scritta per evitare quella che altrimenti sarebbe stata una norma sicuramente incostituzionale. Il costituente è stato molto prudente su questo terreno: se avesse ritenuto il divieto assolutamente connesso con la imparzialità, come alcuni qui dentro mi pare credano, lo avrebbe scritto. Il legislatore costituente ha ritenuto esattamente il contrario: che tra imparzialità e iscrizione ai partiti politici non ci fosse, in via di principio, alcuna contraddizione, neppure per quelle categorie. In caso contrario, secondo la tecnica abituale del legislatore costituente, non avrebbe rinviato al legislatore ordinario, ma avrebbe egli stesso previsto questo tipo di vincolo. È dunque tutto il contrario: l'analisi del testo della Costituzione ci dice che imparzialità e iscrizione ai partiti politici per quelle quattro categorie non sono termini necessariamente implicanti il vincolo di cui si parla.

Di tutto questo c'è un riflesso in quel prudente ordine del giorno, che, a leggerlo, dice una sola cosa che possa essere in qualche misura intesa come vincolo per la Camera, se di vincolo si può parlare con riferimento a un ordine del giorno: qualora, esercitando questa mera facoltà, si fosse giunti all'eventuale emanazione di norme in materia, si sarebbe dovuto provvedere in maniera uniforme per tutti i corpi militari che svolgono istituzionalmente funzioni di polizia e di tutela dell'ordine pubblico.

La preoccupazione che traspare da quest'ordine del giorno mi sembra essere semplicemente quella di evitare discriminazioni, sotto il profilo dell'iscrizione ai

partiti politici, tra i Corpi ai quali è assegnata la delicata funzione di polizia e di tutela dell'ordine pubblico. Se vogliamo onestamente richiamare i precedenti dei lavori di questa Camera, non credo che l'ordine del giorno possa essere usato ad altri fini, così come ad altri fini non può essere usato l'articolo 98 della Costituzione.

La verità è che noi dimentichiamo un'altra cosa. Noi leggiamo sempre l'articolo 98 — e insisto su questo punto, che altre volte ho richiamato — ma dimentichiamo tanto l'articolo 3, quanto l'articolo 49, che in questa materia — secondo l'insegnamento corrente, comune, dei manuali, non degli esegeti scaltri di questa materia — sono le vere norme in proposito, sono i punti di avvio ai quali dobbiamo rifarci; in altri termini, l'impossibilità di discriminare in ragione delle opinioni politiche, la necessità di considerare i partiti politici veicolo privilegiato per l'espressione dell'opinione politica, e addirittura strumento privilegiato per concorrere alla determinazione della politica nazionale.

Dunque su questa strada ci dobbiamo avviare con molta prudenza. E questa è la ragione per cui, ad esempio, io valuto con molta preoccupazione il testo che ci viene proposto dalla Commissione. Devo dire con molta franchezza che lo giudico peggiore della formulazione secca del divieto per gli appartenenti alla polizia di Stato; perché nell'articolo 110-bis proposto dalla Commissione si ripropone in sostanza il tema, che proprio l'ordine del giorno che ho ricordato voleva evitare, della discriminazione. E qui torna davanti agli occhi di tutti la scelta infelice, fatta nel momento in cui è stata approvata quella formula, relativamente ai soggetti ai quali viene attribuita la qualità o la funzione di forza di polizia: evidentemente questo articolo 110-bis che si riferisce nella formulazione della Commissione solo alla polizia di Stato e ai carabinieri, implica un impegno — questa volta assunto non nella forma dell'ordine ad estendere lo stesso tipo di normativa del giorno, ma della norma di legge —

agli altri corpi, ai quali può essere attribuito il compito di sicurezza pubblica, fino alle guardie di finanza, fino alle guardie forestali.

Si introducono, quindi, elementi estremamente delicati, e contraddittori, che io immaginavo quasi come ipotesi di scuola, intervenendo nella discussione generale alcuni giorni fa, ma che sono divenuti reali. Il semplice fatto di essere eventualmente impiegati in funzioni di sicurezza pubblica comporterebbe il divieto di iscrizione ai partiti politici, con una profonda discriminazione all'interno stesso dell'organizzazione militare, di cui ad esempio la Guardia di finanza fa parte, e che in base alla citata legge dei principi sulla disciplina militare si troverebbe sottoposta nel suo complesso alla molto più leggera disciplina dell'articolo 6 della legge del 1978.

Ecco le molte contraddizioni in cui ci si impiglia, quando, al di là delle buone o delle cattive volontà, si sceglie questa strada! E c'è una seconda ragione, che mi fa ritenere peggiore questa formulazione della Commissione: nel momento in cui si sceglie questa strada, si vincola il Parlamento ad una progressiva attuazione dell'articolo 98, uscendo dall'orbita della mera facoltà, entrando nell'ottica degli atti dovuti da questo Parlamento.

Mi pare dunque una scelta che, nel tentativo di allentare la tensione, ci mette su un binario peggiore del divieto secco. La verità è — lo dico con molta franchezza — che questa legge, nata all'insegna della riforma, entrata ora in questa fase delicatissima che riguarda i diritti politici e sindacali, concretamente rischia di divenire in questo momento terreno di rivincita di quelle forze che alla riforma non hanno mai creduto, e che la hanno subita per la pressione reale che si è manifestata, e non soltanto dall'interno del Corpo di pubblica sicurezza.

In questo modo si rischia di massimizzare tutti i costi negativi che questa riforma porterà con sé; di entrare in contraddizione con la logica della smilitarizzazione; di portare ad un risultato che

deluderà profondamente gli uomini della polizia.

Conosco bene gli uomini che da un decennio si battono per questa riforma. Essi non chiedono in prima battuta la iscrizione ai partiti politici, ma neppure sono disposti ad accettare tranquillamente una legge di smilitarizzazione, la quale al tempo stesso li priva in via di principio, creando una contraddizione profonda con quelle norme costituzionali che ho ricordato, di uno strumento che la Costituzione ritiene privilegiato e mezzo per il cittadino di partecipare all'indirizzo politico del paese.

Circa l'imparzialità, non vorrei fare polemiche troppo facili, ma la polizia italiana è stata ed è ancora oggi sottoposta al vincolo del divieto di iscrizione ai partiti politici. Bene, noi abbiamo troppi reperti storici degli anni passati che ci ricordano quanto poco sia stata imparziale questa polizia in troppi momenti della nostra storia; quanto distacco questa mancanza di imparzialità abbia determinato fra le forze di polizia e i cittadini e come questo distacco sia stato colmato proprio nella fase più recente, quando la polizia e gli uomini che vivono al suo interno hanno recuperato, assumendo nella sua pienezza la funzione di Corpo alla difesa della sicurezza dello Stato, il rapporto con i cittadini, a giudizio di qualcuno, « politicizzandosi », ma forse dobbiamo usare questa espressione in termini negativi o non ne dobbiamo rilevare il senso positivo, di capacità di valutare nel suo insieme il senso della lotta per la difesa dell'ordine e della sicurezza pubblica?

Ho la sensazione che l'introduzione di un divieto di questo genere mortificherebbe proprio questa presa di coscienza degli uomini della polizia, questo arricchimento, questa capacità di essere al tempo stesso Corpo al servizio di tutti i cittadini e non separata istituzione, in questo senso veicolo di continue parzialità. Questo mi sembra sia il dato reale.

Come ho già detto l'altro giorno, l'articolo 82, nel momento in cui disciplina l'unico aspetto che correttamente dove-

va essere disciplinato, quello della rilevanza esterna dei comportamenti politici degli appartenenti alle forze di polizia, mi sembra allo stesso tempo estremamente chiaro ed estremamente rigoroso; fin troppo rigoroso, direi, ma questo è un terreno su cui il rigore è opportuno.

Per queste ragioni riteniamo che la norma sia sufficiente e la voteremo, annunciando però che quelle ulteriori indicazioni cui accennavo prima non saranno da noi giudicate con indulgenza né tanto meno ritenute un passaggio necessario, imposto dalla Costituzione (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 17,10.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

**Commemorazione del deputato
Giorgio Amendola.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lei i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, poco più di un mese fa moriva Giorgio Amendola.

Con la sua scomparsa il Parlamento repubblicano ha perduto uno dei suoi componenti più prestigiosi e la vita politica nazionale una tra le voci più autorevoli e libere.

Il pensiero commosso va alla sua figura, alla sua opera interamente spesa nella causa della democrazia, della libertà, dell'emancipazione del nostro popolo.

Egli è stato infatti uno dei protagonisti dei nostri tempi: per una singolare e straordinaria vicenda umana e politica, ha percorso fin dall'adolescenza la crisi della società italiana di questo secolo e ne ha interpretato, con lucidità e passione, a volte con anticipo, i tratti essenziali, le tendenze anche più profonde e meno decifrabili.

Ciò sempre con una grande onestà intellettuale, una libertà di giudizio ed una coerenza interiore che sono state le caratteristiche costanti di una personalità fortissima, che ha saputo guadagnarsi la stima e l'affetto di larghe masse di cittadini proprio per le doti di intelligenza critica, di ragionamento serrato e senza infingimenti sulle cose, sui fatti concreti.

Di qui le sue « provocazioni », i suoi « dissensi » che sono stati occasione e stimolo di dibattito che non si fermavano mai alla soglia di un solo partito ma coinvolgevano altre forze politiche, altre tradizioni culturali.

« Per quelli della mia generazione » — osservò una volta Amendola — « ogni discorso sull'antifascismo è autobiografia ». Questa frase è profondamente vera ed allude al travagliato percorso, ideale e politico, attraverso il quale si formò l'intero gruppo dirigente democratico ed antifascista.

Nella sua biografia politica vi è un intreccio stretto e profondo tra lotta al fascismo e lotta per il socialismo. Egli stesso ci ha parlato più volte della maturazione della sua scelta politica, della sua « scelta di vita ». « Quando mi convinsi » — è ancora Giorgio Amendola che parla — « che il partito comunista era la forza più conseguentemente antifascista, capace non solo di dare il maggiore contributo alla liberazione dell'Italia dal fascismo ma di eliminare con il socialismo le cause stesse, sociali e politiche, della dittatura fascista, io presi il mio posto di lotta nel partito comunista ».

Una scelta non emozionale, non motivata solo dal giudizio su chi più combatteva, nell'attività pratica, il regime oppressore della libertà; ma che partiva da un dato storico: la sconfitta subita dalla corrente democratica e liberale che aveva avuto in Giovanni Amendola — suo padre — uno dei suoi uomini più significativi. La sua scelta di campo non significava disconoscere a questa corrente il contributo al progresso democratico del paese: anzi esprimeva una fedeltà, non formale, all'insegnamento più ricco di quella grande tradizione che del resto si apriva, pro-

prio per la grave sconfitta, a nuovi sviluppi ideali.

E con gli uomini di questo orientamento ideale Amendola avrà costantemente un dialogo alla cui base vi è anche un sentimento di solidarietà umana e civile che unisce una generazione di giovani intellettuali e nasce nel rifiuto della prepotenza, dell'incultura di una società che un regime vuole massificare.

« Non si comprenderà la storia dell'antifascismo » — ha detto Amendola — « se non si apprezza il significato di una rete di forti amicizie che resisteranno anche ai più duri contrasti politici ».

Il problema del fascismo, delle sue cause, delle sue radici, in rapporto alla storia d'Italia, è sempre stato centrale nell'elaborazione di Amendola, politico e storico; raccogliendo così fino in fondo l'insegnamento di Togliatti per il quale « la coscienza storica è elemento essenziale di ogni azione politica e, al limite, la politica è coscienza storica ». Indagare sul perché in Italia fu possibile il fascismo, significa per Amendola anche comprendere il valore di un compito di « rivoluzione democratica e antifascista », da realizzarsi in un lungo processo storico.

In uno di quei suoi libri, che ce lo hanno rivelato scrittore incisivo e affascinante, Amendola ha scritto: « In me e nei compagni del gruppo dirigente raccolti attorno a Togliatti è sempre stato vivissimo il senso dello spessore reazionario accumulato, nei secoli, nella società italiana. Di qui l'accettazione di una prospettiva necessariamente lunga di trasformazione democratica di quella che è stata chiamata una via democratica al socialismo, fatta di riforme economiche e politiche, ma anche di una riforma culturale, morale, di una riforma nazionale, in senso gramsciano, per la creazione di un tipo nuovo di italiano: tutte cose che esigono che non siano bruciate le tappe ».

Ecco, questo senso profondo della storia nazionale accomuna Amendola ai più grandi uomini politici dei nostri tempi che, pur in una visione differente dell'approdo da raggiungere per la società italiana, concepirono laicamente la

politica e la sua capacità di mediare ed orientare i movimenti profondi del paese, raccordandoli continuamente con le tradizioni ed i patrimoni del passato ed agendo per controllarne i tempi, le cadenze, le tensioni, ma sempre per andare avanti.

Ciò nella consapevolezza che i processi storici non sono lineari ed irreversibili, che certe conquiste non sono assicurate una volta per tutte, che si può perdere e tornare indietro.

Di qui la necessità di un impegno civile ed operoso, per mobilitare sempre, a tempo e con grande energia, le forze che si debbono far scendere in campo per resistere ai nemici della libertà e della civiltà.

In una delle ultime pagine da lui scritte vi è il ricordo di un grande comizio combattivo ed appassionato, nel 1938, a Parigi, al *Vélodrome d'Hiver*, per la libertà della Spagna. Racconta Amendola: « Uscimmo turbati. Intorno Parigi dormiva silenziosamente. Sentimmo che quel *Vélodrome* era un'isola, forte e granitica, certo, ma circondata dal gran mare della passività, dell'impotenza, della paura. Entro poco più di due anni Parigi sarebbe stata occupata dal barbaro nemico. Chi l'avrebbe sospettato, non solo tra gli ardenti militanti di quella assemblea, ma nella massa dei cittadini ignari e tranquillamente addormentati? Mi è rimasto, di quella esperienza, il timore delle sorprese brucianti, delle catastrofi che sembrano inevitabili come terremoti, perché nessuno ha saputo avvertire in tempo utile i segni premonitori delle imminenti sciagure ».

Per assolvere a questo compito di saper prevedere le prove cui saremo chiamati, c'è il bisogno di una discussione continua che non si adagi sui miti o si abbandoni alla retorica e soprattutto la necessità, su cui Amendola pose un accento etico molto forte, di dire la verità ai giovani, non portando alimento alle loro illusioni.

Proprio questa accentuata capacità di Amendola di avvertire le minacce portate al regime democratico lo indusse a de-

nunziare con forza il pericolo rappresentato dal terrorismo, a rilevare i limiti che impedivano l'opera piena di mobilitazione dell'opinione pubblica in difesa dello Stato democratico. Quello Stato democratico e repubblicano di cui Amendola è stato uno dei costruttori, partecipando alla lotta di liberazione ed alla Resistenza prima a Roma, poi in Emilia, quindi a Milano con Longo e Pertini, Parri e Mattei.

Poi, quando il nemico è vinto e la guerra finita, Giorgio Amendola si impegna nella grande prova della ricostruzione e della edificazione del nuovo assetto costituzionale e partecipa direttamente, anche se per breve tempo, come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, al governo Parri e al primo governo De Gasperi. Poi torna al lavoro di partito, protagonista di tutte le grandi battaglie politiche di questi decenni di vita repubblicana.

Voglio sottolineare, a questo proposito, una vicenda che è stata anche di altre grandi personalità politiche: Giorgio Amendola ha costituito un punto di riferimento ideale e morale per milioni di italiani, per intere generazioni, pur non essendo stato mai a capo di un partito o di un governo.

La forza e l'intensità della sua figura si è sempre misurata sulla capacità di saper agire nella vita civile e morale del suo tempo, di saper riflettere sui problemi nazionali, andando oltre i confini di un solo partito e di una sola tradizione.

Credo che gli italiani abbiano voluto bene a Giorgio Amendola perché, pur nell'assoluta fedeltà al suo partito, come organizzazione volontaria di uomini liberi che si riconoscono in un'idea ed in un progetto, ha saputo sempre misurarsi con i fatti e le realtà concrete, senza mai sentirsi prigioniero di certezze indiscutibili e rassicuranti, consacrate una volta per tutte. Proprio questo, credo, è ciò che i cittadini sempre più chiedono e chiederanno a chi è impegnato nella politica ed ha compiti di direzione della vita pubblica.

Onorevoli colleghi, mi sia consentito ancora ricordare assai brevemente due temi che furono fortemente presenti in

Amendola: il problema del Mezzogiorno e la questione della costruzione di un'Europa democratica.

Nel Mezzogiorno Amendola vedeva un punto di debolezza e perfino di possibile involuzione nel processo di spostamento in avanti della vita nazionale. Di qui il suo impegno per dare un'impostazione pratica ed ideale ad un nuovo meridionalismo che liberasse dall'inerzia e dalla passività e che, con il passaggio di una parte tradizionalmente emarginata del popolo italiano dalla protesta alla lotta politica, consolidasse tutta la democrazia italiana.

Accanto all'impegno per il Mezzogiorno, di cui denunciava negli ultimi anni l'attenuazione ed i limiti, vi fu l'attività rivolta a collocare i problemi italiani e l'azione dei comunisti in una dimensione più ampia, nella dimensione europea.

Giorgio Amendola è stato un propugnatore instancabile della costruzione di un'Europa democratica, dei popoli, che abbia, nel suo organismo elettivo e rappresentativo, effettivi poteri decisionali. In questo compito deve impegnarsi il movimento operaio europeo, divenendo così forza attiva ed unitaria nella battaglia per la distensione e la pace.

Vi è anche un monito a fare in fretta, ad operare con urgenza: in una crisi mondiale di dimensioni tanto ampie e profonde, l'Europa ha bisogno di rinnovarsi in tempi brevi se vuole dare un effettivo apporto al progresso del mondo intero evitando il rischio di lasciar disperdere i caratteri di una civiltà, originale ed irripetibile.

Francesco De Martino ha scritto: « Ad Amendola è toccata la sorte abbastanza rara di essere un uomo grande in un'epoca che sta tramontando, della quale egli è stato figlio senza però tramontare con essa e divenire un superato ed un sopravvissuto ».

Condivido questo giudizio; Giorgio Amendola non lo abbiamo sentito mai vecchio o superato, anche per la capacità sua di vivere nel modo più pieno i sentimenti dell'uomo: primo di questi l'amore per la compagna della sua vita, Germaine,

il cui ricordo ha consegnato in bellissime pagine di un libro che tanti ancora dopo di noi leggeranno (*Segni di generale sentimento*).

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Il Governo si associa alle parole commosse pronunziate dal Presidente, che ha interpretato i sentimenti dell'intera Assemblea per la scomparsa di Giorgio Amendola. Il Governo esprime, altresì, al gruppo comunista i sentimenti del suo cordoglio. A Giorgio Amendola, antifascista, resistente, uomo di assoluta libertà e indipendenza di pensiero, molto deve la democrazia repubblicana. Ciascuno di noi, e soprattutto le nuove generazioni, devono ringraziarlo per la sua ultima fatica di saggista, per la sua ultima fatica di finissimo scrittore e testimone. Nel magistero morale di Giorgio Amendola certamente il Governo vede uno dei criteri più importanti di comportamento delle varie componenti della società italiana.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta, in segno di lutto, per dieci minuti.

La seduta, sospesa alle 17,25, è ripresa alle 17,35.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FORTUNA

Si riprende la discussione.

BOATO. Chiedo di parlare sul complesso degli emendamenti all'articolo 82.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Vorrei prima di tutto riprendere in modo pacato, anche se fermo, le fila del discorso di carattere più ampio reintrodotta in relazione a questo articolo

questo pomeriggio, in primo luogo con gli interventi del relatore per la maggioranza e del collega Rodotà.

Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, sono francamente stupito a proposito delle ragioni e del modo con cui si è giunti, si stia giungendo e si voglia giungere, da parte delle forze di maggioranza e da parte del Governo, ad una vera e propria prova di forza su una questione che alcuni, all'interno della maggioranza, ritengono non dico irrilevante, ma di scarsissimo rilievo, e che altri ritengono a tal punto rilevante, decisiva ed irrinunziabile da suscitare preoccupazioni gravissime da parte delle altre forze politiche, e della nostra in particolare.

Da altri è già stato detto che si ha la sensazione (anche se questo problema non sorge oggi) che, su questo specifico punto e sull'articolo 84 (che discuteremo in seguito), si voglia veramente far pagare, in primo luogo al movimento democratico per il sindacato di polizia ed in secondo luogo alle forze politiche ed a quei settori delle diverse forze politiche che in questi anni, in modo più coerente, rigoroso, aperto e progressista, si sono impegnate nella battaglia per la riforma della polizia, uno scotto di carattere politico, molto grave su questo terreno, quasi per recuperare dei diritti politici, civili e sindacali dei lavoratori della polizia quel tanto o quel poco (purtroppo, io temo che sia poco) che le forze, che genericamente potremmo definire reazionarie (anche se a me non piace usare troppo alla leggera questo termine, che rischia di essere demagogico) e regressive hanno dovuto cedere su altri terreni.

Vorrei invitare, in primo luogo, i colleghi della maggioranza, con quella serenità e con quello spirito polemico che altre volte ho manifestato e che manifesterò ancora oggi, ma anche con quella volontà di giungere ad un confronto che ho sempre avuto e che cercherò di mantenere anche su un tema delicato come questo, a riflettere un momento. La riforma di polizia dovrebbe essere una bandiera, per modo di dire, simbolica e concre-

ta di un atteggiamento proprio di un movimento di trasformazione e di rinnovamento dello Stato da parte delle forze politiche democratiche, e in particolare delle forze politiche che si fanno carico, in primo luogo, di questa riforma, cioè delle forze di maggioranza, anche se lo stesso partito comunista ne è direttamente coinvolto, un po' come « strascico » delle precedenti vicende: infatti è all'opposizione, ma in generale su questa riforma sta votando sistematicamente a favore, eccettuati alcuni punti di dissenso. Ebbene, vorrei invitare queste forze politiche ed anche i rappresentanti del Governo a riflettere sul fatto che, per esempio, al termine di un furibondo, settario, demagogico e inaccettabile, nel tono e nei contenuti, intervento del relatore di minoranza, rappresentante del Movimento sociale italiano-destra nazionale — un intervento su cui non tornerò perché non ha molta importanza, dal mio punto di vista, tornarvi in questo momento — vi è stata una dichiarazione di voto dell'estrema destra a favore della posizione del Governo.

Ebbene, colleghi della democrazia cristiana — e lo dico senza astiosità — ebbene compagni socialisti — e lo dico con ancora minore astiosità — non suona per caso nella vostra intelligenza, nella vostra coscienza e nella vostra coerenza politica un campanello d'allarme rispetto a ciò che sta succedendo in questo momento? Come mai, dopo che su questo problema di carattere generale vi è sempre stato uno schieramento o meglio un movimento ampio delle forze democratiche (democratico cristiane, laiche, di sinistra, progressiste), anche se con contraddizioni e limiti — a tal punto che noi, che abbiamo sostenuto la riforma di polizia, non condividiamo questa riforma —, ora su questo punto in particolare, come su altri che seguiranno, il Movimento sociale italiano-destra nazionale, la democrazia cristiana, il partito repubblicano e il partito socialista si trovano sostanzialmente d'accordo? Dico sostanzialmente, perché la polemica è stata furibonda, settaria, strumentale e demagogica da parte del rappresentante del Movimento sociale ita-

liano, ma questa polemica, settaria e demagogica, è arrivata a concludere, che il Movimento sociale italiano voterà a favore della proposta del Governo. Voterà a favore...

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Se sarà inclusa anche la Guardia di finanza.

BOATO. Non ti ho mai interrotto, quindi ti prego di fare altrettanto; anche se ho avuto la tentazione di interromperti, ho ascoltato nel massimo silenzio...

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Ho detto solo che voteremo a favore se sarà inclusa anche la Guardia di finanza: ho detto solo questo, non credo di averti offeso.

BOATO. Domando scusa, non avevo capito il contenuto dell'interruzione.

Volevo però dire che siamo arrivati a questo punto, cioè che « missini », socialisti, repubblicani e democristiani, insieme probabilmente ai socialdemocratici e ai liberali, creano questo schieramento per impedire che i poliziotti, in senso stretto, o, in senso più ampio, gli appartenenti alle forze di polizia — e torneremo anche su questo argomento — possano esercitare quel diritto — che forse sarà esercitato in minima misura, forse non sarà esercitato, chi lo sa? — di iscriversi ai partiti politici, che invece i generali, i colonnelli, i soldati, gli ufficiali e i sottufficiali delle forze armate, così come i diplomatici ed i magistrati, esercitano pienamente allo stato attuale; dico allo stato attuale perché arriveremo anche alla pseudo-questione dell'attuazione, o alla questione della pseudo-attuazione dell'articolo 98, terzo comma, della Costituzione.

Come mai sta succedendo tutto questo? Sono molto preoccupato perché è evidente che se questa posizione che noi, ma non solo noi, stiamo sostenendo dovesse essere sconfitta, non si tratterà di una sconfitta del gruppo radicale o del gruppo comunista o del gruppo della sinistra indipendente; se stiamo sostenendo queste posizioni non per demagogia, ma

per coerenza politica, dobbiamo ritenere che questa sarà anche una sconfitta delle forze che all'interno della stessa maggioranza hanno, quanto meno, pur su posizioni diverse dalle nostre, sostenuto tesi più avanzate nel passato più o meno recente su argomenti di questo tipo.

Anche se la parola può essere brutta — e prego i gentili funzionari stenografi di metterla tra virgolette —, ho la sensazione che si stia soggiacendo ad un vero e proprio « ricatto ». Ripeto: metto questa parola tra virgolette per non essere offensivo nei confronti di nessuno. O si tratta di un ricatto specifico — e lo metto per il momento in via di ipotesi, perché sto discutendo per trovare uno sbocco e non per chiudere ogni possibilità di sbocco — all'interno di alcuni settori delle forze della maggioranza, o forse dei settori di estrema destra, non solo dell'estrema destra parlamentare, ma più in generale delle forze di maggioranza; oppure si tratta di un ricatto di carattere più demagogico e strumentale ancora, che è quello del riferimento generico e subalterno alla cosiddetta opinione pubblica. Non occorre essere un sociologo o un politologo di professione per sapere che sotto l'etichetta di opinione pubblica si nascondono, in realtà, molti e diversi interessi, opinioni e valori, perché fortunatamente, nonostante tutto, l'opinione pubblica del nostro paese è pluralistica e differenziata, su diverse questioni e non soltanto secondo gli schieramenti politici.

Ma voglio ripetere qui quello che ho detto questa mattina in Commissione. Non solo e non tanto noi, forze di opposizione, dobbiamo assumerci la nostra responsabilità, ma — io dico — prima di tutto voi, forze di Governo, voi Governo. Se ritenete, come in gran parte voi ritenete in realtà, pretestuosa questa limitazione che volete introdurre al diritto di iscrizione per gli appartenenti alle forze di polizia, se la ritenete pleonastica, o superflua, o ultronea (come direbbero i giuristi) rispetto a quella che è la normativa già contenuta nell'articolo 82, perché siete subalterni — se lo siete in buona fede — ad una presunta rappresentazione

di un'opinione pubblica vista tutta a tinte fosche, reazionarie, oscurantiste, demagogiche, regressive? Intanto, per fortuna, il nostro paese anche nelle aree sociali che fanno riferimento alla maggioranza non è così regressivo, reazionario e oscurantista come lo si vorrebbe fare apparire. In secondo luogo, rappresentanti del Governo, rappresentanti della maggioranza, se voi non credete ad una certa cosa, assumetevi — è vostro diritto-dovere! — la responsabilità anche di andare in qualche modo contro corrente rispetto ad una opinione pubblica male informata o demagogicamente informata, che venisse solleticata ad avere una posizione oscurantista e reazionaria solo per ragioni, appunto, di demagogia o di ipocrisia o di falsificazione delle carte.

Non mi si dica — tornerò poi su questo argomento — che la garanzia che non ci possano essere inquinamenti politici di parte nelle forze di polizia dipende principalmente (se questo punto è così fermo, dobbiamo dire « principalmente ») dalla mancata iscrizione ai partiti politici. Ho già detto — un po' sul serio, un po' per battuta, perché parlo di me stesso — e lo ripeto — un po' sul serio, un po' per battuta — che chi vi parla in questo momento è deputato nel Parlamento della Repubblica, ma non ha una tessera di partito in tasca. Non ce l'ha da molti anni, e non ha per il futuro grandi intenzioni di prenderla. Eppure, chi vi parla fa il deputato in questo Parlamento, fa politica. Se voi mi vietaste di iscrivermi ad un partito, non limitereste la mia attività politica! Quando me la limitereste? Il giorno in cui mi vietereste di andare nel tal posto, di partecipare alla tale iniziativa, di scrivere il tale articolo, di prendere parte alla tale manifestazione: a quel punto mi limitereste concretamente nei miei comportamenti.

Ma questo c'è già nell'articolo 82! Tanto è vero che noi, a differenza del collega Rodotà, di cui condividiamo gran parte delle motivazioni, voteremo contro l'articolo 82 anche così com'è. Voteremo contro, laddove invece riteniamo necessario e doveroso da parte nostra far suona-

re un campanello d'allarme non solo nell'opinione pubblica, ma anche tra voi, colleghi democristiani, colleghi repubblicani, compagni socialisti. Soprattutto tra voi, compagni socialisti, che dovrete — in teoria — essere i più sensibili a questo tipo di argomenti, vogliamo far suonare un campanello d'allarme, per dire che qui non c'è soltanto una limitazione dei comportamenti concreti, una limitazione esagerata, grave, a parer nostro discutibile e sulla quale ci opporremo, ma che non riteniamo invalicabile di per sé rispetto al percorso della riforma, ma qui evidentemente c'è una volontà, preordinata da parte di alcuni, non preordinata o subalterna (purtroppo) da parte di altri, di soggiacere a questo « ricatto », che proviene, o da parte di forze politiche reazionarie, che non identificherei in un partito o nell'altro ma semmai individuierei trasversalmente, all'interno di vari partiti, dentro e fuori la maggioranza, o da parte di un'opinione pubblica sistematicamente ritenuta immatura dalle forze politiche, che altrettanto sistematicamente (scusate l'espressione, ancora una volta tra virgolette) pensano che « il popolo è bue » e non può capire certe cose che invece i deputati e le forze politiche comprendono. Tra noi diciamo che in realtà il divieto di iscrizione ai partiti politici è sbagliato, discutibile, non necessario; ma alla gente dobbiamo dare questo segnale, che è sufficiente per far credere che la polizia sarà imparziale e non sarà coinvolta nello scontro politico!

Vorrei svolgere una considerazione, molto francamente, come per altro ho già fatto nella discussione sulle linee generali, senza astiosità — scusate se mi accaloro un poco: è anche perché non pronunzio ritualmente questo intervento, dal momento che credo che esso possa servire quanto meno a comprenderci e nella migliore delle ipotesi a trovare una soluzione al tipo di contraddizione in cui ora ci troviamo —, senza polemica faziosa e sterile. Fino ad oggi, dunque, gli appartenenti alle forze di polizia non sono stati iscritti ai partiti politici, né hanno mai avuto tale diritto. Ebbene, quale deputato

di questo Parlamento, senza voler essere demagogico e strumentale e senza voler assumere aprioristicamente una posizione difensiva ed apologetica, potrebbe non riconoscere quanto c'è stato, nella storia della nostra polizia, di faziosità, di settarismo, di strumentalizzazione, di subordinazione a fini politici, non solo nella lotta fra le forze della maggioranza e quelle dell'opposizione, ma spesso addirittura negli scontri interni alle forze di maggioranza ed alla stessa democrazia cristiana? Dico così dal momento che vittime, anche all'interno della democrazia cristiana, di questo uso della polizia, nel passato, vi sono state. Chi di voi potrebbe onestamente e serenamente negare tutto ciò? Credo che nessuno lo possa negare. Dovete riconoscere che storicamente — proprio per questo è stata necessaria una riforma, proprio per questo è stato necessario un cammino faticoso e duro in questi anni, per arrivare, tra l'altro, ad un traguardo così parziale e limitato — la polizia è stata sistematicamente o incidentalmente, a seconda dei casi o dei punti di vista, usata in modo parziale, settario. È scritto nei libri di storia, fa parte della storia, signor sottosegretario Sanza. È scritto nei libri di storia che negli anni '40 e '50 chiunque fosse sospetto di essere socialista o comunista veniva sistematicamente epurato dalla polizia del famoso (o famigerato) ministro Scelba. Qualcuno potrebbe ancora oggi rivendicare, dall'estrema destra, la bontà di tale epurazione! Ma sappiamo che ciò è avvenuto, disponiamo delle statistiche, sappiamo quanti quadri sono stati buttati fuori dalla polizia dello Stato, dal ruolo dei funzionari di pubblica sicurezza, in quel periodo!

Non ho voluto ricordare tutto ciò — fatti incontestabili e ormai incontestati — per ragioni di mera polemica, ma piuttosto per dire che non sarà certamente il divieto di iscriversi ai partiti politici che impedirà che la polizia possa essere usata strumentalmente, che vi siano infiltrazioni di carattere provocatorio, settario, destabilizzante, come si dice oggi, diciamo pure eversivo.

Facevo riferimento, stamane in Commissione (e lo ripeto ora, invitandovi a riflettere, prima di dichiarare che siete o meno d'accordo) sull'ipotesi che qualcuno intendesse infiltrarsi all'interno della polizia per fini di parte. Questo, infatti, non è mai da escludere: probabilmente ci troveremo in futuro ancora di fronte, purtroppo, ad episodi del genere, speriamo quanto più limitati possibile. Pensate che il modo di impedire tutto ciò sia quello di impedirgli di avere la tessera del partito? Ma il provocatore, l'infiltrato, l'eversivo, il destabilizzatore sarà l'ultimo a prendere la tessera di partito o, scusatemi colleghi della democrazia cristiana, prenderà prima di tutto quella della democrazia cristiana, se quest'ultima continuerà ad avere il ruolo che ha avuto in questi anni in modo da assicurarsi una copertura.

MELEGA. Sandalo era dei GIP.

BOATO. Mi dice il collega Melega a bassa voce che Sandalo era dei GIP o che ha tentato di iscriversi ai GIP (*Proteste al centro*). Non sto facendo polemica o un discorso strumentale quindi non reagite inutilmente a questa riflessione; vi invito, anzi a pensare come faccia un eventuale infiltrato, provocatore, destabilizzatore, sovversivo o quello che volete, a penetrare all'interno della polizia. State certi che non prenderà la tessera di un partito di estrema sinistra, di estrema destra o di estremo centro — se così si può dire —; state certi che non farà ciò e semmai tenderà ad apparire apolitico e fuori dagli scontri e dai contrasti.

FELISETTI. Estremo centro?

BOATO. Ho parlato di estremo centro perché c'è un bellissimo libro su *Comunione e Liberazione* intitolato «Gli estremisti di centro»; quindi non ho fatto una battuta a caso ma una battuta bibliografica.

Allora si capisce il carattere di puro segnale politico, di pura prova di forza, starei per dire...

BRICCOLA. È neutro lui!

BOATO. Ma no, collega Briccola; se tu usassi l'intelligenza che usi per dirigere la tua industria anche per capire ciò che dico, capiresti che sto affermando tutt'altro che la mia neutralità.

BRICCOLA. È difficile capirti!

BOATO. Sto cercando di mettere in relazione la mia parzialità dichiarata — perché faccio parte di una forza politica — con la vostra.

BRICCOLA. Sentir dire che sei di estrema sinistra mi fa ridere!

BOATO. Credo che tutto ciò sia la dimostrazione che c'è qualcos'altro dietro tale questione. Credo di aver dato atto altre volte, in particolare ai compagni socialisti, del massimo rispetto per la loro autonomia e per le loro posizioni politiche anche quando non le ho condivise e molte volte non le ho condivise e mi chiedo non strumentalmente, ma con un appello alla coerenza, come sia possibile con una mano appoggiare — l'esempio va bene per me che faccio parte del gruppo radicale — i *referendum* in nome dei diritti civili, o come sia possibile fare il discorso che ha fatto l'altro giorno a Milano il segretario del partito socialista, sul ruolo libertario rispetto ai diritti civili e cose di questo genere svolto dal partito socialista — quindi un discorso dignitosissimo su questi argomenti anche se è opportuno lasciare da parte il contesto politico generale che non ci interessa in questo momento — e poi trovarsi in quest'aula affratellati — scusatemi se lo debbo dire — con i rappresentanti del Movimento sociale italiano-destra nazionale per impedire ai poliziotti di esercitare un loro diritto politico fondamentale.

È possibile una cosa di questo genere non ipotizzando una vostra incoerenza ideologica, che non ipotizzo, ma ipotizzando semplicemente una vostra volontaria, involontaria, parziale o totale subalternità ad un disegno politico che attraversa questo tipo di questioni. Viceversa penso che sia possibile rovesciare questo dise-

gno politico, non rovesciando la maggioranza perché sarei velleitario e demagogico se chiedessi a voi una cosa del genere in questo momento, ma riportando la stessa maggioranza ad una posizione diversificata rispetto a quelle che sono, non a caso, le richieste dell'estrema destra e non solo di questa su questo terreno.

Avevo detto questa mattina e desidero ripeterlo ancora adesso con la tolleranza del sottosegretario che è un fedele ascoltatore di ciò che dico, ma d'altra parte non è colpa mia se dobbiamo soffermarci così a lungo su questi problemi, che sembra quasi che ci sia un giudizio implicito in chi sostiene queste posizioni, questo sì, di origine culturale, o, se non è troppo usare la parola culturale, fascista. Cioè si dice che la politica è una cosa sporca, quando invece noi facciamo politica, voi fate politica, la politica è la gestione della cosa pubblica, la politica — abbiamo sentito pochi minuti fa il ricordo di Giorgio Amendola, abbiamo sentito le parole con cui il rappresentante del Governo si è associato a questo ricordo — dovrebbe essere — per molti di noi lo è — quasi una missione, un servizio, un impegno, una testimonianza, a seconda delle nostre diverse posizioni. Quando si parla invece degli appartenenti alle forze di polizia, la politica è una cosa sporca; come se la maturazione di un progetto di riforma della polizia non fosse stata per l'appunto una maturazione politica, nel senso nobile, bello e autentico della parola « politica », se « politica » non è intralazzo, se non è clientele, se non è corruzione (ma speriamo che non sia solo questo, in questo paese); come se questo progetto, dicevo, non fosse stato anche il frutto di un processo di maturazione politica anche degli stessi agenti di polizia.

GREGGI. Sono cose molto diverse!

BOATO. Allora dobbiamo espungere la politica per questo tipo di appartenenti alle forze dell'ordine.

Qualcuno potrebbe sollevare la facile obiezione che vietare l'iscrizione ai partiti

non equivale a vietare di avere concezioni politiche. Non ci mancherebbe altro! Ma certo, ma è chiaro. Io, pur critico, anzi pesantemente critico, non tanto dei partiti, ma del sistema dei partiti come si è venuto configurando negli ultimi anni nel nostro paese, non sono a tal punto critico da non riconoscere quanto meno che fino ad ora questa democrazia ha anche nel ruolo dei partiti uno dei suoi momenti fondamentali di dialettica e di espressione politica.

Certo non si vieta al poliziotto di pensare; ma questo non glielo vietavate neanche ieri, almeno in linea teorica, quando era militarizzato. Non si vieta al poliziotto di pensare, ma gli si vieta il diritto — non il dovere — di partecipare con l'iscrizione alla vita dei partiti politici nel nostro paese, quegli stessi partiti politici che però votano le leggi che riguardano la polizia, votano la riforma di polizia, e via di questo passo.

A me pare che questa sia una patente, pesante e grave contraddizione che, appunto, non fa rovesciare la tendenza che esiste in certi settori qualunquistici (come si usa ancora dire) del nostro popolo a giudicare la politica una cosa sporca, ma che, anzi, fa permanere questa concezione. Fa politica? È una persona di cui sospettare, di cui dubitare, da cui stare lontani. È stata ammazzata una persona? Se faceva politica, qualche motivo c'è per cui è stato ammazzato. È stato ammazzato un cittadino qualunque, o per errore, o per chissà quale provocazione inaudita? Poverino! Perché l'hanno ucciso? Non faceva politica!

BAGHINO. Cosa c'entra questo con la iscrizione ai partiti?

BOATO. Questo è ancora, in tante parti del nostro paese, un settore del senso comune; ma è un senso comune che forse che si dichiarano costituzionali e democratiche devono cercare di rovesciare, di superare, di invertire; è l'ultima propaggine di una concezione autoritaria, reazionaria, regressiva della partecipazione alla vita politica del nostro paese. Perché istituzionalizzarla per gli appartenenti al-

le forze di polizia? In questo modo, infatti, date un segnale in questo senso, rendete un cattivo servizio alla democrazia nel nostro paese, rendete anche un cattivo servizio alla vostra stessa concezione democratica, perché la immiserite, la immeschinite, la riducete a qualcosa da cui comunque bisogna cercare di stare lontani, cui bisogna rimanere estranei, perché è comunque qualcosa che può turbare l'ordinata vita civile del nostro paese.

È stato detto che questo tipo di divieto deriva anche da un impegno che è stato assunto con l'ordine del giorno — già citato — votato congiuntamente dalle Commissioni affari costituzionali e difesa di questa Camera il 21 giugno 1978, al termine della discussione sulla cosiddetta legge dei principi delle forze armate. Ebbene, proprio la citazione testuale di questo ordine del giorno, sottoscritto da Segni, Bandiera, Bozzi e D'Alessio, permette di contestare questa affermazione. È comunque pretestuoso e discutibile che un ordine del giorno possa essere vincolante per il Parlamento; ma soprattutto è pretestuoso il riferimento obbligato e obbligante a questo ordine del giorno. Il riferimento a questo ordine del giorno può essere fatto solo per chi ha già dibattuto di queste cose e ha già indicato il problema. Cosa dice, testualmente, questo ordine del giorno, votato congiuntamente dalle Commissioni affari costituzionali e difesa della Camera, il 21 giugno 1978? C'è una prima parte, in cui si impegna il Governo... eccetera; e nella seconda parte si dice: « Rileva inoltre l'esigenza che in sede di predisposizione della nuova normativa concernente la riforma della pubblica sicurezza, eventuali norme (eventuali norme: è coerente questa affermazione!), in applicazione della facoltà prevista dall'articolo 98... ». In questo articolo 110-bis dite invece: « Fino a quando non sarà data attuazione al terzo comma dell'articolo 98... »; ma non è vero: voi fate riferimento al fatto che bisogna dare attuazione!

FELISETTI. Ma attuazione è anche dire di no!

BOATO. Ma l'ordine del giorno del 21 giugno 1978 parlava di « eventuali norme in applicazione della facoltà... ». Il senso era che, se il Parlamento decidesse in ipotesi di vietare o limitare il diritto di iscrizione ai partiti politici, non lo faccia solo per la polizia di Stato, ma anche per le altre forze militari che hanno istituzionalmente funzioni di polizia!

Ho scritto stamattina su un giornale che mi sembrava umoristica la posizione che il partito socialista aveva tenuto fino a ieri di distinguere questo obbligo per la polizia di Stato e non addirittura per gli agenti di polizia che fanno parte dei Corpi armati dello Stato. Ma come, li smilitarizzate, diventano civili, e non possono iscriversi ai partiti politici! Mi sembra una cosa incredibile! Ma anche tutto l'insieme è contraddittorio ed insostenibile!

Abbiamo visto che l'ordine del giorno dice che, se si pensa di fare una norma del genere, non attuando l'articolo, ma utilizzando la facoltà che quel terzo comma prevede, allora uniformate le condizioni dei poliziotti a quelle degli altri appartenenti ai Corpi militari, che svolgono istituzionalmente funzioni di polizia e di tutela dell'ordine pubblico. E vedremo che, da questo punto di vista, l'articolo 110-bis solo parzialmente risponde a questo problema. Dopo di che, si fa riferimento al fatto che esiste la proposta di legge n. 156, presentata il 26 giugno 1979 dagli onorevoli Mammì, Del Pennino e Robaldo. La proposta di legge, che riguarda proprio questo tipo di divieto di iscrizione ai partiti, è pendente presso la Commissione affari costituzionali; ma credo che pochi l'abbiano letta.

Questa mattina mi sono recato presso la segreteria della Commissione interni, di cui il relatore di maggioranza è anche presidente, a chiedere copia di tale proposta di legge, ma non l'ho trovata. Sono andato alla segreteria della Commissione affari costituzionali, al cui esame è questa proposta di legge: abbiamo aperto il cassetto con il n. 156, ma non vi era copia della proposta di legge.

FELISETTI. L'avevano data a me!

BOATO. Evidentemente era l'unica copia che avevano! Allora, senza rivolgermi ai commissari, perché cerco di autogestire la mia attività parlamentare, sono andato all'archivio delle Commissioni, a chiedere copia della proposta di legge n. 156. Anche lì, non l'ho trovata. Basta, quindi, che il collega Felisetti abbia preceduto il collega Boato nel prendere copia di questa proposta di legge, perché essa sia introvabile. Mi sono recato poi all'archivio al piano aula e finalmente sono riuscito a recuperare questa proposta di legge dei colleghi Mammì, Del Pennino e Robaldo riguardante un problema urgentissimo, importante e decisivo; questa Camera non può che approvarla, si diceva, ma ora questa proposta non dico che sia introvabile, perché è trovabilissima ed infatti io alla fine l'ho trovata, ma non è proprio in cima alle carte in evidenza, neppure sul tavolo di chi, forse, invece, in evidenza dovrebbe averla.

Collega Mammì — mi rivolgo a lui con il massimo rispetto che gli ho sempre dimostrato, in particolare nel corso di questa discussione — e colleghi del gruppo repubblicano, colleghi della democrazia cristiana, compagni socialisti — perché oltretutto unitariamente avete fatto riferimento a queste questioni — perché questa proposta di legge, sollecitata certamente con la lettera del marzo citata dal collega Mammì e forse con non so quante telefonate — non mi interessa saperlo — se tanto era importante e tanto era pregiudiziale alla discussione che stiamo svolgendo, non è stata, non con telefonate o con lettera, ma in base all'articolo 81 del regolamento di questa Camera, richiamata in aula? Perché passati i quattro mesi il collega Mammì non ha fatto questo?

L'articolo 81, infatti, prevede al primo e quarto comma che le relazioni delle Commissioni debbano essere presentate all'Assemblea nel termine massimo di quattro mesi dall'assegnazione ad esse del progetto di legge e che, scaduto questo termine, il progetto di legge « su richiesta del

proponente, di un presidente di gruppo o di dieci deputati» — ma bastava il proponente, cioè il collega Mammì — «è iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea e discusso nel testo presentato...». Perché il collega Mammì...

MAMMÌ, *Relatore per la maggioranza*. Mi pare fin troppo ovvia la ragione per la quale non ho voluto interferire nell'*iter* della riforma di polizia.

BOATO. Certo, il collega Mammì non ha voluto interferire nell'*iter* della riforma di polizia, ma l'*iter* di questa riforma è subordinato a quello della proposta Mammì presso la Commissione affari costituzionali e siccome questa proposta non ha compiuto il suo *iter*, nella riforma di polizia si inserisce questo divieto che trova quanto meno la sua legittima sede di discussione e di valutazione, anche per i riferimenti di carattere costituzionale che ha, appunto, presso la Commissione affari costituzionali. Quindi, non si vuole interferire nell'*iter* della riforma di polizia, però nel testo della relazione a questa riforma si afferma che dipende da quell'*iter* quale sarà il comportamento rispetto a questo problema in aula. Chiedo scusa se alzo un po' la voce, ma anche quando mi accaloro — anzi a maggior ragione quando mi accaloro — parlo con il massimo rispetto e senza voler offendere alcuno, ma mi sembra contraddittoria, sbagliata, preoccupante e segnale di qualche cos'altro questa strana « omerità » su questa proposta di legge da tutti ritenuta importante e decisiva.

Che essa dorma presso la Commissione affari costituzionali può essere colposa o dolosa responsabilità di questa Commissione, ma per fortuna il nostro regolamento riconosce al proponente uno strumento procedurale per richiamare un progetto di legge in Assemblea trascorso un certo periodo. Perché non è stato fatto? Non certo per non intralciare la riforma di polizia, se si riteneva che questo punto specifico della riforma di polizia fosse realmente subordinato al fatto che

la Commissione affari costituzionali discutesse di questa questione.

Fra l'altro si dice che questo impegno a riportare in aula il divieto per gli appartenenti alla polizia di Stato o per gli appartenenti alle forze di polizia nella versione più estensiva, era già contenuto nella relazione scritta del collega Mammì al disegno di legge n. 895 in discussione. Ebbene, a pagina 23 di detta relazione si afferma che « qualora detto *iter* non fosse compiuto o avviato » — quello in Commissione affari costituzionali; quindi non ci sarebbe stata l'interferenza, ma semmai sollecitazione di quell'*iter* — « la soppressione del divieto di iscrizione contenuto nel disegno di legge governativo, verrebbe, secondo l'intesa raggiunta, riesaminato in Assemblea ».

Certo, chi è contrario a che si riesamini la questione? Noi siamo contrari nel senso che questo riesame della questione in realtà ha voluto dire *sic et simpliciter* la interdizione ai poliziotti — e adesso questo divieto sarà più estensivo — di iscriversi ai partiti politici. Non è stato un riesame, è stato un emendamento di due righe preso di peso dagli emendamenti del Movimento sociale italiano, fatto proprio dalla maggioranza e inserito (anche se sotto altra formulazione) nel nostro dibattito.

Ma c'è di più e la cosa ha una sua coerenza all'interno della posizione — secondo me, incoerente nel modo procedurale con cui è stata portata avanti, ma coerente ideologicamente — del collega Mammì, ma non ha una sua coerenza per quanto riguarda le altre forze della maggioranza. Mi riferisco al fatto che è stato presentato, non da Mammì, ma da altri, nel Comitato dei nove un emendamento (forse non tutti i colleghi che mi stanno ascoltando sono informati di questo) che recita: « Gli appartenenti alla polizia di Stato, i militari di carriera in servizio attivo, i magistrati, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero non esercitano il diritto di iscriversi ai partiti politici e non possono assumere comportamenti che compromettano l'assoluta imparzialità delle loro funzioni ». Sull'ultima

frase, ovviamente, siamo tutti d'accordo, sul fatto cioè che non devono compromettere l'imparzialità delle loro funzioni.

Cioè con un emendamento presentato nel Comitato dei nove, che poi sarebbe arrivato in Assemblea all'ultimo momento, questa Assemblea in sede di riforma di polizia avrebbe vietato l'iscrizione ai partiti politici a tutti i diplomatici, a tutti i militari (a cui pure era stata consentita dalla legge sui principi della disciplina militare), a tutti i magistrati e a tutti gli appartenenti alle forze di polizia del nostro paese.

Ho detto che ha una sua coerenza, perché il collega Mammi ha presentato quella proposta di legge: ha una sua posizione, che non condivido, ma che rispetto. Ripeto però che è incoerente il fatto che non è stata proceduralmente sollecitata la discussione sulla proposta di legge Mammi ed altri. Ritengo però — l'ho dichiarato in Commissione, l'ho scritto su un giornale, lo ripeto qui — « provocatorio » (mettiamo ancora una volta le virgolette perché non voglio essere offensivo) che in questa sede, *in limine* della discussione sull'articolo 82 si cerchi di regolamentare, senza neppure il parere della Commissione affari costituzionali, della Commissione giustizia, visto che riguarda i magistrati, della Commissione difesa, visto che riguarda i militari, della Commissione affari esteri, visto che riguarda i diplomatici, senza cioè il parere delle competenti Commissioni, il divieto di iscrizione ai partiti politici da parte degli appartenenti a tutte queste categorie. E questo avviene senza neppure un dibattito nel paese, se riteniamo che non meccanicamente e subalternamente il Parlamento debba adeguarsi a ciò che si ritiene fuori da esso, ma che civilmente, dialetticamente e con responsabilità politica e culturale esso debba rapportarsi e confrontarsi con il dibattito generale; quando poi questo rapporto non diventi soltanto quello di accettare le richieste di aumenti di stipendio, come sta succedendo in questo periodo: si parte dai grandi dibattiti e si arriva all'aumento degli stipendi.

Io ritengo tutto questo molto grave, sbagliato, compromettente e compromissorio — lo ripeto — anche per quelle forze della maggioranza (nella loro interezza o in settori parziali, ma io credo nella stragrande maggioranza in linea di ipotesi) che vogliano avere le loro responsabilità di maggioranza e di governo senza per questo prevaricare i diritti, in specie, di questa particolare categoria di cittadini.

Tanto più che a proposito della proposta Mammi ed altri, l'unica attualmente pendente, non può dirsi che « attui » nel senso in cui fin troppo ingenuamente il compagno Felisetti diceva poco fa « si può anche attuare non attuando », ma è chiarissima. Si legga l'articolo 1, quattro righe: « Ai magistrati, ai militari di carriera in servizio attivo, ai funzionari e agenti di polizia, ai rappresentanti diplomatici e consolari all'estero è fatto divieto di iscrizione ai partiti politici » punto e basta. Questa è l'unica proposta di legge attualmente pendente!

FELISETTI. Forse questo spiega perché non è stata trattata!

BOATO. Il collega Felisetti, dicendo questo, rischia di aggravare la posizione propria e del proprio partito. Lo spiega fino ad un certo punto, sono convinto di questo. Non spiega, infatti, perché si può emendare, perché alla proposta di legge se ne possono affiancare altre, no perché si può sostituire integralmente il primo articolo e così via.

In realtà, evidentemente o non si ritiene maturo il problema, o si pensa che non sia stato sufficientemente dibattuto tra le forze politiche, oppure ancora si pensa che la questione coinvolga problemi di carattere delicatissimo, riguardando le forze armate, la magistratura, il corpo diplomatico, oltre alla polizia.

Signor Presidente, le faccio notare che siamo rimasti senza Governo, almeno momentaneamente.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, si sbaglia, perché è presente un autorevolissimo rappresentante del Governo.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Sono qui, onorevole Boato, e la sto ascoltando.

BOATO. L'ho detto solo perché ho veramente interesse a che lei mi ascolti. Mi scusi, se non l'avevo vista.

LO BELLO. Quanto dura?

BOATO. L'arbitro Lo Bello vorrebbe sapere quanto dura la partita! Questa non è una partita di calcio.

LO BELLO. Ma c'è un regolamento!

BOATO. C'è un regolamento che io sto rispettando e che prima di tutti il Presidente sta rispettando.

L'articolo 98 della Costituzione, al quale si sta facendo riferimento, recita testualmente...

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Lo sappiamo a memoria!

BOATO. Sono felice che un membro del Governo conosca l'articolo 98 della Costituzione. Questo dimostra che nel nostro paese si studia l'educazione civica.

L'articolo 98 — visto che in riferimento a questo si sta parlando — dice testualmente: « Si possono — ripeto: si possono — con legge...

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Lo sappiamo.

BOATO. Signor rappresentante del Governo, voi non lo sapete, perché avete presentato l'articolo aggiuntivo 110-bis che dice: « Fino alla attuazione dell'articolo 98 della Costituzione... ». Il che presupporrebbe che vi fosse un articolo 98 non attuato, come, in ipotesi, l'articolo 40, che riguarda il diritto di sciopero. Ho già detto oggi che vi sono mille ed una ragione per cui l'articolo 40 non è stato attuato, ma comunque quello è formalmente un articolo non attuato.

MAMMÌ, *Relatore per la maggioranza*. Diciamo allora: « Fino a quando il Parla-

mento non riterrà di avvalersi » di quella facoltà.

BOATO. Io sto parlando del testo che avete presentato e della *ratio*, politica oltre che giuridica, di quel testo.

MAMMÌ, *Relatore per la maggioranza*. Accettiamo un emendamento in questo senso.

BOATO. L'articolo 98 non è un articolo non attuato, perché attribuisce al Parlamento una facoltà: « si possono con legge stabilire limitazioni al diritto di iscriversi ai partiti politici ». Non si dice neppure « si può vietare » l'iscrizione.

Io auguro lunga vita a questa Repubblica e a questa Costituzione, però si potrebbe anche giungere al termine storico della vita di questa Repubblica e di questa Costituzione senza approvare questa legge e senza che per questo si possa dire che, su questo specifico punto, la nostra Costituzione non è attuata. Per tanti altri punti la nostra Costituzione è tuttora inattuata, senza per altro che vi sia scandalo o magari assunzione di responsabilità in positivo da parte delle forze politiche. E quando dico questo non mi riferisco all'articolo 40 ma ai primi articoli della nostra Carta costituzionale. Ad esempio, al capoverso dell'articolo 3: rileggetevelo e chiedetevi se a 35 anni dall'approvazione della Carta costituzionale è stato attuato.

Se invece non si esercita la facoltà concessa dall'articolo 98, sembra chissà cosa debba succedere, in tema, ad esempio, di ordine pubblico, di sicurezza o che altro.

In più, l'articolo 98 parla di « limitazioni ». Invece, nell'articolo proposto dal Governo si propone non di limitare, ma di vietare *sic et simpliciter*. Invece, almeno in linea di discussione, si potrebbe ipotizzare che l'iscrizione potrebbe essere vietata a certe categorie o magari a certi gradi; oppure si potrebbe, nella nostra autonomia politica — di Parlamento, non di singola forza politica —, interpretare la limitazione nel senso di ritenere che si ga-

rantisce il diritto di iscrizione ai partiti politici ma si vieta di assumere in essi cariche direttive. È un esempio, certo: si può immaginare che ci si possa iscrivere ai partiti politici ma che non sia opportuno per ragioni comprensibili che chi ha certe funzioni in un corpo dello Stato, sia al tempo stesso dirigente di un partito politico. Neppure questo è preteso dalla nostra Carta costituzionale, ma quanto meno lo si può ipotizzare.

Invece, nell'articolo aggiuntivo 110-bis proposto dalla maggioranza della Commissione e dal Governo, si stronca questa problematica senz'altro complessa. Vi si dice infatti che, fino a quando non sarà data attuazione al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, gli appartenenti alle forze di polizia non possono iscriversi ai partiti politici. Dunque, si pone un divieto funzionale all'attuazione richiesta per legge; non si capisce poi perché si debba fissarlo per legge. Se il Parlamento ha la volontà politica di « attuare » quella facoltà, lo faccia e chi ha la volontà specifica, la solleciti seriamente. Altrimenti, a che scopo introdurre questo articolo aggiuntivo tra le norme finali e transitorie? Non può esservi obbligazione ad attuare un articolo che non pretende di essere attuato, pur potendo esserlo, pur in forme diverse tra loro.

Qualcuno può pensare che io sia settario o comunque di parte, come lo è ciascuno di noi nel senso di far parte di una forza politica, ma vorrei riferirmi al volume *La Costituzione della Repubblica italiana illustrata con i lavori preparatori*, di Falzone, Palermo e Cosentino. Quest'ultimo è stato segretario generale della Camera. Dal testo ho appreso che la preoccupazione per l'introduzione del terzo comma del citato articolo della Costituzione, derivava dal fatto che un'eventuale legge che riguardasse magistrati, militari, diplomatici e poliziotti, potesse essere dichiarata incostituzionale. Non credo che i tre citati autori possano essere sospettati di faziosità, tanto meno nella direzione del mio orientamento politico! Più specificamente, questo commentario afferma che il terzo comma del citato articolo della Co-

stituzione ha valore più cautelativo che imperativo, anche se considerato come un invito al legislatore. Una cautela, dunque; può darsi che nello sviluppo della vita civile della Repubblica italiana, possa porsi questo problema. Nel citato terzo comma è stata posta cautelativamente la facoltà di limitare il diritto considerato, dove le forze politiche rappresentate in Parlamento ritenessero, in rapporto alle circostanze, di esercitare il divieto relativo.

Torniamo ancora alla questione di partenza: perché questo divieto si esercita nei confronti dei poliziotti proprio al momento in cui con la smilitarizzazione diventano polizia civile? Perché, proprio nel momento in cui da parte della maggioranza e non solo da noi, da parte di tutti noi in posizioni diverse, si sostiene l'importanza e la necessità di un rapporto più fecondo, più rispettoso ma più partecipe delle forze di polizia alla vita civile del nostro paese? Certo, se si fa la squallida demagogia che abbiamo poc'anzi sentito riguardo al fatto che poliziotti con la tessera del partito comunista vanno ad attaccare una manifestazione del Movimento sociale, sicuramente non si riuscirà a risolvere il problema. Non vedo il perché non si possa porre il quesito, in una situazione di emergenza, di un reparto di militari, posto in servizio di ordine pubblico, i cui appartenenti fossero in possesso di tessere dei vari partiti. È talmente pretestuoso, infantile, demagogico e volgare questo tipo di motivazione che è del tutto deviante riflettere, anche se ad alta voce come sto facendo, su questo tipo di problemi.

BAGHINO. Solo lui può dire: volgare.

BOATO. Sono state pronunciate parole molto pesanti.

BAGHINO. Ognuno usa le parole che sono adeguate alla sua educazione!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, le userà quando avrà lei la parola.

BOATO. Sono state pronunciate prima parole molto pesanti alle quali non ho replicato.

BAGHINO. È ora di finirla! Basta!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la prego.

BAGHINO. Fa l'agente provocatore!

TRANTINO. Solo lui ha competenza per queste cose! Rispettiamo le competenze.

BOATO. Ho ascoltato prima parole molto pesanti e ritenute da parte mia offensive, senza interferire.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Nei confronti di chi?

BAGHINO. Tu non devi offendere, perché io interferisco! Ti impedisco di offendermi!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, lei non ha la parola!

BOATO. Lei non può impedirmi assolutamente nulla, perché l'unico che può impedirmi qualcosa è il Presidente della Camera.

BAGHINO. Il Presidente ha tutta la autorità, ma io ho la dignità di non permettere che mi offendano.

PINTO, Baghino, smettila!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Baghino, la prego! Prosegua onorevole Boato.

BOATO. Cito dal resoconto stenografico relativo alla discussione sulle linee generali avvenuta in quest'aula sulla riforma della polizia. Mi scuso con il collega Mammi di questa citazione (agli altri colleghi non l'ho fatta); gli do atto in questo modo di una valutazione seria e responsabile, non gli do atto della coerenza fra questa valutazione e le posizioni assunte nell'ambito della maggioranza, ma invito al tempo stesso — perché cito Mammi e non Pannella — i colleghi della

maggioranza democristiana, i repubblicani, i socialisti, i liberali ed i socialdemocratici, non altri, a riflettere su questo.

LABRIOLA. Stai invitando troppa gente!

BOATO. Non ho invitato altri a riflettere su quello che il collega Mammi, al termine della discussione sulle linee generali, ha detto. A pagina 19 del citato resoconto stenografico nell'edizione non definitiva il relatore di maggioranza si chiede il perché di questo faticoso iter della legge dinanzi alla Commissione affari costituzionali. Rivolge questa domanda ai colleghi della democrazia cristiana ed al Governo; evidentemente vi è qualche problema di ordine politico, culturale, ideologico, costituzionale dietro questa questione. Il collega Mammi così dice: « Vorrei dire ancora che ho ascoltato con piacere ad esempio le dichiarazioni dell'onorevole Segni, secondo cui la proposta presentata gode dell'appoggio della democrazia cristiana. Vorrei allora capire perché quella proposta non cammina visto che su di essa vi erano riserve relative al merito ma non alla presa in considerazione da parte di alcuni gruppi. Onorevoli colleghi, sono d'accordo con l'onorevole Franchi quando risponde all'onorevole Gualandini dicendo che l'articolo 98 della Costituzione non stabilisce una contestualità di attuazione per tutte e quattro le categorie previste, però è francamente singolare porsi il problema per una sola categoria anche alla luce dell'esperienza, onorevole Franchi ». « Chi può dire in questo paese che qualcun'altra di quelle quattro categorie non abbia, con il proprio comportamento, richiamato l'attenzione sulla esigenza di attuare l'articolo 98? ».

MAMMI, *Relatore per la maggioranza*. Abbiamo presentato emendamenti su tutte e quattro e voi li avete bocciati!

BOATO. Certo, quella era una pura provocazione, tanto è vero che sono stati immediatamente ritirati! Nel momento in cui il collega Mammi parlava in prima

persona, cioè con le sue valutazioni culturali, politiche ed ideologiche, egli diceva cose non dico interamente condivisibili, ma sensate e coerenti; egli diceva che « è francamente singolare porsi questo problema ». Io ripeto che sarebbe tanto più singolare porsi per tutte e quattro le categorie in sede di riforma della polizia! Poniamoci questo problema, ma non in sede di riforma della polizia, tanto più senza nessun dibattito con le altre Commissioni competenti! Questo è veramente un circolo vizioso assolutamente inesplicabile da questo punto di vista.

Aggiunge il relatore Mammi: « Non vorrei che questo problema venisse enfaticizzato al di là della sostanza delle cose perché è vero che la Commissione ha soppresso quel primo comma dell'articolo 72, però è anche vero che lo ha sostituito con questo... ». Cioè è proprio Mammi che dice: « Non vorrei che questo problema venisse enfaticizzato al di là della sostanza... ». La Commissione, dunque, aveva sostituito il primo comma dell'articolo 72 con il seguente: « Gli appartenenti alle forze di polizia debbono in ogni circostanza mantenersi al di fuori delle competizioni politiche ». Ma ci sono altre restrizioni! « Ho la sensazione » — continua Mammi — « che, come al solito, qui ci fermiamo agli aspetti puramente formali delle questioni ».

Sempre il relatore poco dopo aggiunge (leggo a pagina 20 del resoconto stenografico nell'edizione non definitiva della seduta del 19 giugno 1980): « Quando, ad esempio, onorevole Franchi (ma potrei rivolgermi a qualche altro collega, perché anche un magistrato della parte politica posta all'altra estremità dello schieramento ha fatto una cosa analoga), un magistrato va in campagna elettorale, a partecipare ad una tribuna elettorale insieme al segretario di un partito, dichiarando di non essere iscritto a quel partito, che però è un partito che gli consente di dire le cose che sente, io mi chiedo se il problema consista nel fatto che quel magistrato abbia o meno una tessera in tasca o se non consista invece nel fatto che il comportamento di quel magistrato fini-

sce per ledere il principio dell'autonomia e dell'imparzialità della funzione alla quale è chiamato. E questo vale anche per il poliziotto ».

Cito ora l'ultima frase del relatore Mammi: « Il problema non è quello della tessera nel portafogli: è un problema di comportamenti. Quando allora diciamo che i poliziotti non possono tenere atteggiamenti che compromettano l'assoluta imparzialità della loro funzione e quindi devono mantenersi al di fuori delle competizioni politiche, credo che affermiamo cosa in cui trova risponidenza lo spirito dell'articolo 98 ».

Questo il collega Mammi non lo ha detto dieci anni fa in non so quale dibattito in non so quale università del nostro paese, per cui si potrebbe ritenere che, nell'arco di dieci anni avesse cambiato idea, ma lo ha detto poche settimane fa, al termine del dibattito generale su questa riforma di polizia, entrando nel merito dell'esistenza di un divieto specifico alla iscrizione ai partiti politici. Ancora una volta gli do atto che si tratta di un ragionamento che io non condivido integralmente, ma che è sensato e coerente dal suo punto di vista; ma starei per dire che è insensata (cioè che è un nonsenso) ed incoerente la posizione che oggi viene assunta da lui, dalla sua forza politica e dalle altre della maggioranza che, schiacciandosi sulle posizioni del MSI-destra nazionale, vogliono imporre (con la maggioranza, non con la forza) questo tipo di coartazione di questo diritto in assenza di una autentica sensibilizzazione politica e di un autentico dibattito costituzionale su reali problemi che la facoltà prevista dall'articolo 98, terzo comma della Costituzione, pone indubbiamente a proposito del funzionamento democratico del nostro Stato e di alcuni dei suoi corpi più delicati.

Queste sono le ragioni che pongo alla base del mio ragionamento, ma altre se ne potrebbero citare; mi auguro — purtroppo o per fortuna — che non avremo altre occasioni per affrontarle. Mi auguro sinceramente — lo dico guardando negli occhi — che il tempo che abbiamo di fron-

te coconsenta un ripensamento alle forze della maggioranza; ma se dovessimo trovarci di fronte ad un irrigidimento, dovremo ritornare su questo argomento. Infatti, tra l'altro, ne stiamo discutendo (come era inevitabile) in sede di articolo 82, ma ne ridiscuteremo dettagliatamente e puntualmente, « emendatamente » e « subemendatamente » in sede di articolo 110-bis. Però mi auguro sinceramente che ci sia la possibilità di non discuterne più in questa sede.

Faccio non una proposta, ma un'ipotesi: perché le forze della maggioranza — certo, in qualche modo in ritardo rispetto agli impegni che qualcuno, non noi, si era assunto, magari in Commissione interni — non chiedono l'iscrizione all'ordine del giorno di quella proposta? Voi avete la forza di farlo, sia in Commissione affari costituzionali che in ufficio di Presidenza e, se non volete farlo in Commissione o in ufficio di Presidenza, fatelo con l'articolo 81, ultimo comma, del regolamento in aula e inserite all'ordine del giorno, collega Mammì, la tua proposta di legge; se ne affiancheranno forse altre, ci sarà un dibattito, ma si arrivi a discutere e a decidere nel merito di quella proposta di legge in tempi stretti. E questa riforma, senza il divieto ai poliziotti e alle forze di polizia di iscriversi ai partiti politici, cioè così come è attualmente, vada al Senato; se la volontà vera e non pretestuosa e strumentale rispetto alla polizia è di affrontare — comunque sia, dice Felisetti, in positivo o in negativo, regolamentando o non regolamentando — questa questione, la si affronti alla Camera in Commissione affari costituzionali o addirittura direttamente in aula, facendo ricorso all'articolo 81. Laddove in quella sede si arrivasse, in ipotesi, a regolamentare in una forma o nell'altra, a limitare in una forma o nell'altra, l'esercizio del diritto di iscriversi ad un partito politico, anche per le forze di polizia, si proponga l'inserimento di questo tipo di normativa specifica al Senato; il che comporterà, ovviamente, che la riforma ritornerà

per quel punto specifico, se non ci saranno altre modificazioni, alla Camera dei deputati per la definitiva approvazione.

Questa è una via maestra di soluzione, che va bene per tutti, perché lascia impregiudicate le vostre e le nostre posizioni, e che ci porterà ad affrontare tutti a viso aperto, obiettivamente, con dignità culturale e politica e con coerenza costituzionale, la questione nel merito, in sede di Commissione affari costituzionali. Ripeto che qualora ci fosse una decisione di questo tipo nulla vieta che quando questo disegno di legge sarà in discussione al Senato, il Governo e la maggioranza presentino un emendamento tendente a recepire quel tipo di regolamentazione. Ovviamente, ripeto — e scusate se lo dico per la seconda volta — il provvedimento ritornerà all'esame della Camera dei deputati. Noi potremo essere d'accordo o in disaccordo a seconda di quella che sarà la decisione, ma non potremo, evidentemente, sollevare nessun pretesto; dovremo semplicemente fare una battaglia politica per affermare eventuali nostre posizioni differenziate.

Ma il fatto che non si voglia, o se non si volesse — lascio aperta una possibilità di sblocco della situazione — un simile procedimento, che sarebbe la via maestra per affrontare la questione, allora bisognerebbe ritenere che altro è l'intento politico, altra è la volontà di rivalsa su questo punto, che diventerebbe un punto emblematico, un segnale politico dato alle forze politiche, alla gente e all'opinione pubblica per dire: guardate che questo ha deciso il Parlamento ed ha operato in questa direzione!

Questi emendamenti già esistevano, fuori dell'area del Governo, presentati dal MSI-destra nazionale o da qualche rappresentante socialdemocratico e questi emendamenti ha fatto propri nella sostanza il Governo. Non a caso essi sono votati anche da queste forze estranee alla area della maggioranza. Si crea così uno scontro frontale con il gruppo radicale, con il gruppo comunista e con il gruppo della sinistra indipendente: ciò costituisce

un segnale politico inequivocabile rispetto al resto delle forze politiche del nostro paese e dell'opinione pubblica, per cui si arriverà, inevitabilmente, a quella prova di forza che sembra che qualcuno stia cercando.

Ma se, come mi auguro, e concludo su questo, non tutti e non la prevalenza delle forze che sono all'interno della democrazia cristiana, non la prevalenza delle forze repubblicane e tanto meno — mi auguro — delle forze socialiste e neanche forse di altri settori di questo Parlamento, hanno intenzione di fare questo tipo di provocazione e di manovra, non chiedendoci di votare una norma finale e transitoria che arriva oggi alla Camera e che pregiudica invece tutta la direzione del problema, ma hanno la volontà politica di affrontare nel merito le questioni nella sede e con il dibattito adeguato, con la assunzione reciproca di responsabilità, posso subito dire che da parte nostra la responsabilità sarà piena. Se invece, ripeto, si insiste in questa direzione, ovviamente senza minacce (perché ho già detto che non parlerei così a lungo e con questo tono se stessi minacciando), ma con fermezza e con assunzione di responsabilità, noi porteremmo fino in fondo la nostra battaglia. Potremo anche perderla, ma vogliamo assumerci la responsabilità di sottolineare la gravità non solo del tipo di errore grave nel merito che si sta commettendo, ma anche del segnale politico che all'esterno verrà da questo Parlamento, in cui uno schieramento, che va dal Movimento sociale italiano al partito socialista, passando attraverso la democrazia cristiana, i repubblicani, i socialdemocratici e i liberali, decide di vietare ai poliziotti — ai soli poliziotti o anche ai carabinieri — il diritto di iscriversi ai partiti politici, senza che il problema sia posto all'ordine del giorno della Commissione che prima di tutto dovrebbe affrontare queste questioni, e cioè della Commissione affari costituzionali.

Rintengo quindi di avere svolto anche il mio emendamento 82. 7.

PRESIDENTE. Sta bene. Trattasi del seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 82.

82. 7.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

FELISETTI. Chiedo di parlare sul complesso degli emendamenti all'articolo 82.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FELISETTI. Il fatto che io scomodi il collega Boato per chiedergli il microfono dal quale egli ha finito poco fa di parlare non significa che parlerò nella stessa misura, ma tuttavia significa che ho apprezzato alcuni degli argomenti da lui addotti. Molte delle cose che vengono dette qui oggi — molte sono state dette ieri, ma mi riferisco soprattutto a quelle dette oggi — hanno formato oggetto di riflessione anche da parte di altri gruppi politici, nel corso di una discussione che è andata avanti per alcuni anni su questa materia; per cui, se da un lato si può dire che quelli che noi muoviamo sono sassi che il mare di questa discussione ha già consumato da tempo, nello stesso modo si può anche dire che si tratta di sassi che ci troviamo sempre tra i piedi e che è necessario rimuoverli nel modo migliore possibile.

Il collega Boato e, prima di lui, il collega Rodotà hanno detto cose che, a mio giudizio, meritano una certa riflessione sotto un profilo di fatto. Perché non dire adesso quello che probabilmente ci diremo nel corso di questa seduta domani? Al fondo di tutte le discussioni di merito che stiamo facendo, ad un certo punto, non c'è tanto o non c'è solo la questione del divieto sì o del divieto no circa l'iscrizione ai partiti dei poliziotti o dei carabinieri o di altri ancora, ma tutti cominciamo ad intravedere che qui c'è odor di bruciato e che il rischio vero è che la riforma non arrivi in porto, anche perché un conto è il calore che si pone nelle argomentazioni che si sviluppano ed un conto sono le prospettive di

lunga durata che in fondo, mascherate dietro il calore, la passione ed il convincimento degli argomenti che si espongono, conducono tuttavia a questa conseguenza, magari non voluta e magari non cercata, ma di fatto esistente.

A questo riguardo, mi limito a raccomandare alle forze politiche, anche e soprattutto di maggioranza, di operare un momento di riflessione sul tipo di sbocco che si deve dare a questa discussione, non soltanto con riferimento a questo articolo 82 — e mi rivolgo in questo momento anche al signor ministro, al di là del nostro comune convincimento sugli argomenti addotti, che sarà sicuramente ascoltato con attenzione dall'Assemblea in relazione al raggiungimento dell'obiettivo che a tutti noi preme raggiungere —, che in fondo stiamo esaminando, per quel che riguarda l'iscrizione ai partiti politici, in via meramente incidentale ed occasionale (ho sentito poco fa dire che ci ritroveremo tra i piedi questa questione quando procederemo all'esame dell'articolo 110), ma anche con riferimento all'articolo 84, nei confronti del quale io credo che, se questo è il tono, non diversa sarà la musica. Ma su questo non intendo dire altro, se non rifacendomi ad alta voce ad una riflessione che tra me e me stavo facendo e che credo possa e debba essere comune a tutti noi: è meglio prevedere e riflettere prima sulle soluzioni, piuttosto che finirci contro e romperci la testa su un muro, che magari per molti è quello del pianto.

Detto questo, poiché dovremo affrontare la questione fra poco, tanto vale affrontarla ora in qualche misura. Il collega Boato ha detto che vuole suonare dei campanelli... In verità, egli ha la vocazione del campanaro, tanto che ha suonato forte in questa discussione, non foss'altro che per il tono della voce e per la passione che vi ha messo.

BOATO. *Nomina sunt consequentia rerum...*

FELISETTI. Certo, ma io ti stavo accreditando una valutazione positiva, pro-

prio perché ritengo sia preferibile discutere delle cose ed affrontarle con chiarezza. Tuttavia, hai speso molti argomenti che, apprezzabili da un punto di vista di dialettica politica, contenevano in sé la risposta negativa che, evidentemente, trascuravi di dare.

Porto un esempio: se il punto sta nel fatto che l'emendamento presentato dal collega Mammi, a nome della maggioranza della Commissione e della maggioranza di Governo, ma forse anche di qualche altra parte politica (così credo di poter dire), è sbagliato per quanto concerne la attuazione dell'articolo 98, il collega Boato sfonda una porta aperta. Noi ne prendiamo atto; sostituendo l'espressione in questione con quella che fa riferimento all'esercizio della facoltà prevista dall'articolo 98, chiudiamo l'argomento alla svelta! Non vedo perché si debba continuare per mezz'ora a menare il can per l'aia su questo argomento, se non in funzione di un altro scopo, con riferimento al quale vorrei che il collega Boato dicesse...

BOATO. Mi sono riferito a quello che è scritto nella norma, non a quello che non c'è!

FELISETTI. D'accordo. Ma poiché anche il relatore per la maggioranza, mentre parlavi, ti aveva già detto, facendoti ampiamente segno, che la sua misericordia era su questo punto più grande di quella di Domineddio, tu potevi a quel punto prenderne atto e concludere.

BOATO. L'onorevole Mammi non è il padrone della maggioranza!

FELISETTI. Lo so che la vita politica e la vita parlamentare si qualificano soprattutto per la capacità di pazienza che abbiamo nell'ascoltarci l'un l'altro, tuttavia anche alla pazienza talvolta c'è un limite.

LABRIOLA. Ha svolto la requisitoria dopo che è stata pronunciata la sentenza.

FELISETTI. Potrei addurre, Boato, qualche altro argomento dei tuoi per ar-

rivare alla stessa conclusione, come quello in forza del quale — e si è visto quanti incisi di riserva dialettica erano contenuti nel suo intervento, man mano che procedeva! — hai detto: « Come mai avete, ad un certo momento, pensato...? » Lo dico perché, tra l'altro, vi sono alcuni autorevoli rappresentanti della polizia che ci stanno ascoltando. Dunque, il quesito era il seguente: come mai avete, ad un certo momento, pensato di poter prevedere il divieto di iscrizione ai partiti politici soltanto per i poliziotti e, guarda caso, proprio nel momento in cui li state « civilizzando », cioè li convertite dallo stato militare a quello civile?

Boato, pensaci un momento. Non so come possa essere risolta per il meglio questa questione; ma, se un momento esiste, è certamente quello che stiamo vivendo. Qui è Rodi e qui salta! (*Interruzione del deputato Mellini*). Proprio nel momento in cui li trasferiamo da una condizione di militarizzazione ad una condizione civile, se quell'interrogativo deve porsi, deve essere posto in questo e non in un altro momento! Con questo io reco soltanto un contributo dialettico inverso alle argomentazioni del collega Boato (e non propongo ancora una soluzione anche perché credo di non avere alcun impaccio). Il collega Boato ha ripetutamente detto: ma i compagni socialisti...? A parte quel tanto di accarezzamento di pelo, magari a rovescio, che c'è in questo tipo di discorso...

BOATO. Per abuso della parola « compagno »?

FELISETTI. No! Noi sosteniamo le nostre posizioni, di cui parlerò fra poco. Se esiste un partito che quella benedetta risoluzione del 21 giugno 1978 non ha proposto, né sottoscritto, né votato, è il partito socialista italiano che, sotto questo profilo, si è lasciata aperta non tanto la possibilità di discutere ora, quanto la facoltà di affermare, in quel momento, prevalentemente una propria collocazione di fronte ai problemi in discussione, che ci dà piena libertà di muoverci come meglio

riteniamo (anche se — e ci arriverò subito — vi sono momenti in cui il rapporto di forze è quello che è, in cui gli accordi di governo sono quelli che sono, in cui le scelte bisogna farle; e noi le facciamo).

Diceva Rodotà, il cui intervento è stato di estremo scrupolo, rispettabilità e rigore sotto il profilo dell'analisi (analisi nella quale, per altro, vi erano talune mancanze e ci arriverò subito dopo), alcune cose in ordine all'articolo 98 e con riferimento all'ordine del giorno del 21 giugno del 1978, in termini di cautela. Egli poneva l'accento sull'estrema cautela del contenuto, argomento che Boato riprenderà quando citerà il Mondadori, a proposito di cautela, quella di Cosentino (fosse stata esercitata la cautela anche in altre occasioni, e non soltanto nei commenti sulla legge! — chiudo così l'inciso, e naturalmente *absit iniuria verbis*). Ma si sono dimenticati entrambi di dire che lo articolo 38 della Costituzione è esattamente il doppio della sua metà: voglio dire che prima dell'articolo 98 c'è l'articolo 49. Ho usato questo artificio per attrarre l'attenzione e la curiosità dei colleghi. L'articolo 49 della Costituzione stabilisce dunque che i cittadini possono associarsi liberamente ai partiti; tale affermazione di principio vale per tutti i cittadini. L'articolo 98, invece, prende giustamente in considerazione una qualche frazione di cittadini che si trovano, rispetto agli altri, in una situazione del tutto particolare, e richiama pertanto il legislatore ordinario ad una valutazione rispetto al momento in cui — ecco perché si parla di facoltà — possono verificarsi situazioni tali per cui diritti che sono comuni a tutti i cittadini debbono trovare affievolimento, in coincidenza di situazioni delicate o particolari, lasciando al legislatore ordinario il completo apprezzamento di tali situazioni. Quando si parla della norma dell'articolo 98 come di una norma concepita in termini di cautela, di facoltà e non di obbligo, e così via, se ne deve parlare in correlazione all'affermazione di principio, valida per tutti i cittadini, posta dall'articolo 49, con la conseguenza che l'articolo

98 trova spiegazione esplicativa in coincidenza dello stesso.

È questo il problema di fronte al quale ora ci troviamo. Quello che mi stupisce è proprio la meraviglia di qualche collega che credo che noi sbattiamo — consentitemi questa espressione — contro tale questione all'improvviso, assurdamente, come se non ce ne fossimo accorti prima. Io dico che da quattro o cinque anni questo argomento è all'ordine del giorno.

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Ed è sempre stato rinviato!

FELISETTI. D'altra parte, quando abbiamo cominciato questa discussione, che sembrava procedere in discesa (non è vero, signor ministro? Tutta una riforma che procede senza ostacoli!), sapevamo che si sarebbe ad un certo punto arrivati alle rapide; e le rapide, nel cammino sul fiume che stiamo compiendo, sono proprio queste.

MAMMÌ, *Relatore per la maggioranza*. Siamo in palude!

FELISETTI. Sapevamo che saremmo arrivati a questo punto; qui siamo. Ma non è la prima volta che ci imbattiamo in questo problema. E questo voglio dire, rispondendo sia al collega Boato che al collega Rodotà. E il fatto che io risponda loro ha il significato — mi si perdoni la presunzione — di apprezzamento dei loro argomenti, e non di contestazione.

PINTO. Sei in vena di complimenti, stasera!

FELISETTI. Lasciamo stare i complimenti, a qualsiasi parte siano rivolti. Debo tra l'altro annotare che tra i firmatari di quella mozione c'è anche D'Alesio; ma non vi è alcun apprezzamento contestativo, in tutto ciò! Voglio comunque dire che ci siamo imbattuti più volte nel problema. Ed io voglio rammentare un fatto che non credo si possa ritenere privo di significato. Il Parlamento esami-

na le norme di principio sulla disciplina militare, in cui si pone il confronto tra due valori, tra due diritti, che debbono essere armonizzati: il diritto del cittadino e la condizione del militare. Il Parlamento denuncia tutto l'impaccio che ha nell'affrontare responsabilmente e definitivamente una questione del genere, tanto è vero che conclude con un ordine del giorno.

Signori, l'ordine del giorno è il modo di evitare nel momento la questione per riproporla un poco più in là e affidarla al Parlamento; ed ha un significato che si dica in quella risoluzione, della quale accetto le interpretazioni elastiche, cautelari, esposte dal collega Boato. E questi non può negare che dietro vi sia una filosofia di fondo, che è quella dell'impatto nei confronti dell'interrogativo di applicazione, sia pure in termini facoltativi, dell'articolo 98. Tutto ciò è vero, e infatti l'onorevole Boato dice che potremo risolverlo adesso, dal momento che il Parlamento sta discutendo della riforma di polizia.

Non so se vogliamo continuare a rimandare sempre la questione; e, nel frattempo, ditemi cosa accadrebbe, perché di una cosa di questo genere dobbiamo pur farci carico; in questo modo non si risolverebbe la questione reale che è presente nel paese, per cui avremmo poliziotti, carabinieri, militari appesi all'interrogativo se possano o non possano fare determinate cose. Questa è la realtà di fronte alla quale dobbiamo muoverci per chiederci di trovare una soluzione, quale che essa sia, ad un problema di questo genere, perché non c'è peggior male del vuoto legislativo, non c'è peggior male dell'assenza di una normativa (*Interruzione del deputato Mellini*). Non c'è peggior male della manifestazione di non avere la volontà, la possibilità e qualche volta il coraggio di assumere, da legislatori, decisioni che determinino, come conseguenza psicologica pesantissima all'interno della nostra società, delle situazioni di incertezza che finiscono per lasciare spazio a tutte le possibili avventure.

Non ho ancora detto quale sia la soluzione che intendo prospettare, dal momento che ci siamo tutti quanti; ma, proprio perché la norma dell'articolo 98 della Costituzione è in termini di facoltativi, l'esercizio della facoltà viene risolto in tre direzioni. Tutti sì e subito: era ed è vero che fosse provocatorio, per colmare una lacuna, perché altrimenti si sarebbe detto che questa mancava, così come forse era provocatorio che si parlasse soltanto della polizia, ben sapendo che forse sarebbe stato il collega Boato o qualche collega di quella parte politica a dire che, se la logica ha un senso, era necessario inserirli tutti, anche perché la risoluzione del 21 giugno 1978 prospettava una raccomandazione.

CARMENO. È l'unica raccomandazione che faceva.

FELISETTI. È esatto. La risoluzione dice che, ammesso e non concesso che in quella direzione vi vogliate muovere, fatelo ed è un'indicazione di parziale attuazione, da questo punto di vista, dell'articolo 98 della Costituzione (dico parziale perché delle quattro categorie se ne comprende una intera, ed è quella di polizia: le quattro categorie, tanto per ricordarlo, sono i militari, i magistrati, i poliziotti e i diplomatici). Quindi, la risoluzione ci dice di prendere in esame due categorie, quella dei poliziotti e quella di tutte le altre forze militari che comunque abbiano un qualche impegno nell'attività di pubblica sicurezza e di ordine pubblico, e quindi comprende anche una parte dei militari.

È vero quello che ha detto il collega Rodotà poc'anzi. L'ho detto anch'io, il signor ministro me ne darà atto, in altre riunioni. Il collega Rodotà poco fa ci ha ricordato l'importanza di risolvere, incidendo sull'articolo 98, per una frazione di una delle categorie, quella dei militari, per cui i carabinieri non possono iscriversi ai partiti politici, mentre gli altri militari lo potrebbero, in quanto in questo modo avremmo tra i militari quelli che non possono iscriversi e quelli che viceversa possono iscriversi.

È vero che c'è tutto questo impatto dal che ne deriva la esigenza di una soluzione globale; anticipo che, rispetto alla soluzione finale prospettata dal collega Boato, cioè quella di un rinvio, non ho, come esponente di un partito, alcuna obiezione da muovere; però sono ben diverse quelle posizioni (che sono di grosso stimolo, intendiamoci bene: vorrei essere ben capito) che muovono da una collocazione minoritaria, e di questa collocazione hanno tutti i benefici e tutti i malefici; godono cioè di una condizione di snellezza, ma allo stesso tempo funzionano da richiamo, perché queste posizioni in tanto producono effetti in quanto vengono accolte.

Ebbene, per la parte che mi riguarda, io dico che il nostro partito (torno al richiamo che facevo inizialmente) è disponibile ad una riflessione, su questo punto, in termini di scelta. Obiettivamente, infatti, la migliore di tutte le scelte che potremmo qui fare è la scelta globale. Potremmo quindi dire a tutti di sì, ma non è maturata la situazione per farlo, su questo non c'è dubbio: non si può fare un regalo in busta chiusa, magari incidentalmente, con l'aria di dare una risposta alle cose che succedono in questi giorni — e sono gravissime — ai magistrati. Dovremmo poi magari occuparci anche della materia dell'articolo 84, a proposito delle associazioni sindacali, del diritto sindacale, del diritto di sciopero, che qui tutti pacificamente ai poliziotti neghiamo, mentre lo concediamo a un'altra di queste categorie. Non si può decidere sulla non iscrizione ai partiti politici senza avere aperto su questioni di così vasto e drammatico peso una discussione che coinvolga le varie categorie.

Affrontiamo allora il problema per parte, in relazione all'intendimento che noi ci diamo di collocarci all'interno di un accordo di Governo. Non devo infatti provare alcun impaccio a dichiarare che alcune nostre specifiche posizioni trovano, in sede di composizione di Governo, l'impatto con altre posizioni politiche diverse, per cui si giunge ad una conclusione che è quella concordata, nella quale non

vi è sacrificio per nessuno — voglio sperarlo, perché a quel punto ci ribelleremo; e non parlo solo per noi, ma di qualsiasi parte politica —, ma vi è la scelta del minimo comune denominatore adottabile per condurre in porto questa riforma.

Non serve porsi obiettivi che vadano al di là di quello che è nel momento realizzabile. Rodotà ha ragione, ed anche il collega Boato, quando parla di un'opinione pubblica di un certo tipo. Io capisco che il Parlamento debba funzionare da elemento di sprone per vivacizzare e stimolare la maturazione; e però non si può neanche agire staccando la locomotiva da tutto il resto del treno che le sta dietro. Anche l'uva non matura tutta nello stesso periodo di tempo: vi è una stagionalità di maturazione nelle situazioni. Il nostro compito, semmai, è quello di affrettare — ma non troppo — questa gradualità di maturazione, in modo da realizzare un prodotto che sia umanamente gestibile.

Se non fosse irriverente (vedete che parlo a braccio, parlo d'istinto), io mi collegherei, a questo punto, ad alcuni delicatissimi passaggi della Presidente della Camera, onorevole Iotti, a proposito di gradualità, nella sua recentissima commemorazione del compianto compagno Amendola. Questi riferimenti, fatti con molta delicatezza e con molta pertinenza, hanno fatto sì che, in qualche misura, anche quella commemorazione si sia collocata oggettivamente in una posizione di consiglio e di guida nella discussione che stiamo facendo.

Concludo, anche perché, dopo aver gridato: «Fuori i barbari!», non voglio essere barbaro anch'io; dopo aver detto che qualcuno sta pensando di fare l'ostruzionismo in un certo modo, anche senza dichiararlo, non posso aggiungere acqua a questo mulino. Concludendo, c'è una proposta, che allo stato noi condividiamo, in relazione ad un assunto di accordo programmatico che ci impegna in un certo tipo di maggioranza, e nel quale non troviamo la mortificazione delle nostre posizioni, che da un punto di vista concet-

tuale riaffermiamo. Pur con il correttivo di cui si è parlato, collocare tale proposta nelle norme transitorie, riferirla ad uno sviluppo di gradualità per tutte le quattro categorie previste dall'articolo 98 della Costituzione, quale che sia poi la soluzione che verrà adottata, funziona in modo tale che le conseguenze di eventuali modifiche, quali che siano, tendenti sia all'annullamento sia ad un completamento della disciplina del permesso o del divieto di iscrizione ai partiti politici per tutte le categorie previste dall'articolo 98 della Costituzione, ridondano anche sul provvedimento in esame, non soltanto perché la successione delle leggi nel tempo modifica le leggi anteriori per effetto di quelle posteriori, ma perché nell'affermazione, che è apparentemente ultronea — hai ragione, collega, ad usare questo aggettivo —, consistente nel dire: «fino a quando non saranno...», vi è viceversa dal punto di vista politico (per cui ciò è improprio da un punto di vista di tecnica legislativa, ma è profondamente significativo dal punto di vista dell'impegno politico) l'impegno a legiferare organicamente su tutta la materia.

Rispetto all'ultima questione, relativa alle due categorie a cui abbiamo fatto riferimento (polizia e carabinieri) — non dovrei essere io né la mia parte politica a fare queste osservazioni —, devo dire che quando si dice: «Siano uniformemente applicate a tutti gli appartenenti ai corpi militari», vi è innanzitutto l'indicazione di un «distinguo», con una quantificazione di gradualità di operatività della facoltà dell'articolo 98. In secondo luogo, quando si aggiunge: «appartenenti ai corpi militari che svolgono istituzionalmente funzioni di polizia e di tutela dell'ordine pubblico», è da dire che ci si riferisce alla lettera a) dell'articolo 16, che elenca i carabinieri e la polizia di Stato quali forze primarie ed istituzionalmente preposte a questo tipo di servizio. Quando si fa riferimento alle altre forze, compresa la stessa Guardia di finanza, le si chiama in collaborazione, aggiungendo «altresì». Quando si parla del Corpo forestale dello Stato e degli agenti di custodia, si di-

rà: «fermo restando le loro attribuzioni... possono essere chiamate a concorrere...»: ciò significa che sono unità di polizia meramente accessorie, aggiuntive, complementari, non istituzionalmente destinate in modo esclusivo a questo servizio.

Di conseguenza, nella limitazione a queste due categorie, mi sembra che vi sia l'applicazione di quel principio di gradualità contenuto nell'ordine del giorno, che impegna tutta la Camera, del 21 giugno 1978, nel quale tutti noi possiamo riconoscerci. In tal modo non si segna una lapide, che ponga la parola fine su tale questione, con una conclusione definitiva dell'argomento. Anche questa è una legge di tipo sperimentale, ed il collocare questo articolo tra le norme transitorie ha questo significato. E questo è il modo di affrontare una volta, finalmente con qualche responsabilità impegnativa, la materia che ci sta davanti (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

LABRIOLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Noi dobbiamo manifestare qualche preoccupazione, signor Presidente, per l'andamento del dibattito sulla riforma di polizia e sulla possibilità di concludere l'esame del provvedimento nei termini stabiliti dalla Conferenza dei capigruppo.

Non voglio dire che vi sia qualche gruppo che non intenda rispettare gli impegni assunti; tuttavia sento il bisogno, a nome del mio gruppo, di manifestare questa preoccupazione, tenuto anche conto del fatto che nell'ultima Conferenza dei capigruppo avevamo delineato la possibilità — a causa anche della gravità politica delle questioni collegate — di esaminare sollecitamente il disegno di legge sull'editoria, che abbiamo tutti lodato perché ha interrotto, opportunamente, la pratica della decretazione d'urgenza.

Considerate, quindi, le condizioni in cui ci troviamo e l'*impasse* in cui si trova il dibattito; considerato che vi sono altri im-

pegni che attendono la Camera (fra cui la riunione del Parlamento in seduta comune prevista per la prossima settimana), ritengo opportuno che il Presidente della Camera convochi la Conferenza dei capigruppo (senza che ciò comporti una sospensione dei lavori dell'Assemblea), nella quale mi auguro che sia possibile trovare i modi e le forme per garantirci ulteriormente circa il rispetto dei tempi, che insieme, concordemente, ci siamo assegnati.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, informerò immediatamente della sua richiesta il Presidente della Camera.

BELLUSCIO. Chiedo di parlare sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 82.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLUSCIO. Premetto che intendiamo mantenere il nostro emendamento 82. 2, che per primo aveva posto concretamente in questo dibattito il problema del divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle forze di polizia. Questo allo scopo di consentire su questo delicatissimo argomento un dibattito il più chiaro possibile, per predisporre idonee soluzioni per l'avvenire e per indurre ciascun gruppo ad assumersi le proprie responsabilità.

Non possiamo far finta — e nessuno fa finta — che il problema non esista. Esiste perché l'articolo 98 della Costituzione, come è stato sottolineato da altri colleghi intervenuti in questo dibattito, demanda al legislatore il compito di porsi questo problema concretamente; esiste inoltre come esigenza per noi e per chiunque si ponga dal punto di vista degli interessi reali del paese.

Una polizia o una parte di essa su cui gravi il sospetto di essere fazione non può porsi, onorevoli colleghi, come garanzia di difesa delle libere istituzioni nei confronti di tutti i cittadini, indipendentemente dalla tessera di partito che ciascuno di noi ha il diritto di conservare gelosamente nel proprio portafoglio.

Noi abbiamo avuto la netta sensazione che alcune delle forze politiche qui rappresentate siano state disposte a sacrificare alla ragione di Stato anche valori e principi che dovrebbero essere appannaggio comune, indipendentemente dalle divisioni partitiche e dalle rispettive posizioni ideologiche.

Il valore ed il principio che tutti noi dobbiamo salvaguardare è quello secondo cui una polizia su cui grava il sospetto di essere organo di fazione non serve a nessuno: non serve alle forze politiche, per la possibilità che esse hanno in un regime democratico di alternarsi alla guida dello Stato; non serve alle libere istituzioni, che hanno bisogno di alcuni punti fermi per essere obiettivamente salvaguardate.

Noi avevamo espresso giorni fa il nostro compiacimento per avere la maggioranza della Commissione e il Governo accolto nella sostanza le nostre indicazioni, che erano ispirate unicamente agli interessi del paese, che vuole una polizia e i suoi componenti non al servizio di fazioni, ma al servizio di tutti i cittadini.

Durante gli ultimi anni — lo abbiamo ricordato in altre fasi di questo dibattito — noi abbiamo fatto presente con costanza ed anche con convinzione, in Parlamento e fuori di esso, l'opportunità di cogliere l'occasione della riforma della polizia per cominciare ad applicare l'articolo 98 della Costituzione. E abbiamo detto ieri sera, e lo ribadiamo oggi, che sarebbe stata una iniquità limitare il divieto ai soli appartenenti alla polizia di Stato; sarebbe stato più opportuno estendere quel divieto, costituzionalmente corretto, a chiunque eserciti le delicatissime funzioni di polizia, che debbono svolgersi al di fuori e al di sopra del sospetto di svolgere con faziosità i compiti attribuiti.

Gli stessi interessati, con i quali negli ultimi anni abbiamo intrattenuto costanti, fruttuosi ed amichevoli rapporti di collaborazione per approfondire gli aspetti più delicati della riforma, sono ben consapevoli che nella struttura istituzionale dello Stato esistono incarichi ed impegni che, per oggettive esigenze funzionali, impongono

limitazioni e sacrifici che tornano a beneficio di tutta la collettività al personale che vi è preposto per volontaria elezione.

Da parte nostra, siamo consapevoli che non basta prevederlo per legge, perché una istituzione al servizio della totalità dei cittadini sia mantenuta al di sopra della mischia, e per ciò stesso incontri una corale fiducia. La previsione di legge è una indicazione di carattere generale, la cui salvaguardia è affidata agli stessi cittadini, ma in primo luogo a chi ha la responsabilità di guida e a chi ha la responsabilità di indirizzo.

Lo spirito della riforma che ci avviamo ad approvare nel suo complesso è non solo che si stabilisca tra polizia e cittadini un rapporto di collaborazione che sia fondato sulla fiducia, ma anche che la polizia o, se si vuole, le forze di polizia siano sottratte alla logica della lottizzazione o comunque non siano considerate appannaggio o privativa di questo o quel partito di Governo. Ciò purtroppo è accaduto nel passato, scatenando una gara a chi controllava un Corpo o una parte di esso: con quanto disdoro per le istituzioni, è facilissimo immaginare.

Ma, se anche le prove dolorosissime in cui siamo tutti immersi hanno un senso, occorre rapidissimamente invertire una tendenza: occorre che tutti ci facciamo carico di considerare gli appartenenti alle forze di polizia esclusivamente al servizio della nazione e, come tali, nell'assoluta necessità di osservare comportamenti che non compromettano l'imparzialità delle loro delicatissime funzioni.

Noi, che da lungo tempo abbiamo percepito la delicatezza di questo problema, ci siamo sempre battuti con coerenza e, se me lo consentite, con coraggio per salvaguardare l'indipendenza di chi è investito di funzioni così delicate. Naturalmente noi non ci limitiamo a proporre il problema della apartiticità della polizia, dal momento che il problema sussiste per tutte le categorie previste dall'articolo 98 della Costituzione, a cominciare da quella dei magistrati, la cui politicizzazione, sempre più evidente, è fonte di

costanti e serie preoccupazioni. I suoi atteggiamenti spesso (non esclusa la decisione di avvalersi del diritto di sciopero, che invece è negato ai poliziotti) lasciano per lo meno perplessi, se non sgomenti, perché provocano ondate di sfiducia in una istituzione, la magistratura, che (come la polizia, il cui personale, complessivamente merita tanti alti riconoscimenti e apprezzamenti per la delicatezza degli incarichi che le sono affidati e per la qualità dell'impegno cui assolve) dovrebbe porsi volontariamente limitazioni nell'esercizio di alcuni diritti.

Per questo abbiamo fatto nostro lo emendamento che ieri mattina ci era stato proposto in seno al Comitato dei nove e che pure proponiamo all'esame, alla meditazione e al voto dell'Assemblea.

Noi ritiriamo il nostro emendamento 82. 47 per non pregiudicare l'iter della proposta di legge repubblicana, che è attualmente all'esame delle Commissioni in sede legislativa. Ma perché la maggioranza, che pure ieri sembrava concordare su questo emendamento che noi — insieme con i colleghi Biondi, del partito liberale, e Stegagnini, della democrazia cristiana — avevamo presentato, non ha insistito nel proporlo? Perché nell'ambito della stessa maggioranza sono cominciate ad emergere contraddizioni non sul soprassoldo di cento lire in più o in meno ad una categoria di impiegati dello Stato, ma sulla possibilità o meno che poliziotti, carabinieri, guardie di finanza possano iscriversi o no a partiti, la cui logica non sempre coincide con quella dello Stato, del quale queste categorie di pubblici dipendenti debbono essere servitori fedeli.

Il rinvio ad oggi, cui noi ci eravamo opposti per la facile previsione che si sarebbe disposto un compromesso non ispirato alla chiarezza, in una materia in cui non esistono terze vie (perché o si consente o non si consente agli appartenenti alle forze di polizia di iscriversi ai partiti), in una materia in cui, nell'interesse della collettività, bisogna essere chiarissimi, ha prodotto un compromesso. Eravamo stati facili profeti, ieri sera, perché, al termine di una lunga consultazione

tra i rappresentanti della maggioranza parlamentare, stamane, all'inizio della seduta del Comitato dei nove, ci è stato proposto di approvare l'articolo 82 senza alcuna previsione di divieto e di votare poi un articolo 110-bis, da inserire tra le norme finali e transitorie, che è del seguente tenore: « Fino a quando non sarà data attuazione alla norma contenuta nel terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, gli appartenenti alla polizia di Stato non possono esercitare il diritto di iscrizione ai partiti politici ». La proposta era punitiva nei confronti degli appartenenti alla polizia di Stato, perché soltanto loro, nei confronti di altre forze di polizia — pur significative, come l'Arma dei carabinieri —, sarebbero stati colpiti dal divieto.

In secondo luogo, ci è parso che la necessità di assecondare l'unità della maggioranza comportasse il sacrificio di un principio che dovrebbe essere irrinunciabile per chiunque abbia a cuore gli interessi del paese, che — ripeto — nella stragrande maggioranza (ne siamo più che sicuri), vuole una polizia imparziale.

Abbiamo visto che la nostra intenzione di denunciare fermamente la responsabilità di consentire ai carabinieri di iscriversi ai partiti e alcuni casi di coscienza sorti all'interno della DC sono valsi ad indurre una maggioranza ad includere nel divieto anche gli appartenenti alla Arma dei carabinieri. A nostro giudizio, è un fatto positivo, ma noi non siamo ugualmente soddisfatti, perché il divieto non comprende la Guardia di finanza e soprattutto perché non riteniamo che un punto così delicato, che richiede chiarezza e assunzione di responsabilità da parte di ciascuno di noi, possa essere relegato in una norma transitoria, che ha il valore della provvisorietà.

Se non si è avuta la capacità di risolvere definitivamente il problema ora, non si sarà in grado di risolverlo neanche domani.

Voi direte: « Conta la sostanza ». D'accordo. E la sostanza ci trova concordi per il mantenimento, per quanto riguarda il divieto agli appartenenti alla polizia e al-

l'Arma dei carabinieri. Ma il problema non è tale da poter essere relegato tra le norme transitorie e così timidamente, quasi con vergogna, da parte dell'attuale maggioranza parlamentare.

Noi facciamo appello al buonsenso del Parlamento, chiedendo che si ponga il problema nei termini in cui noi lo abbiamo posto, chiedendo che si abbandonino, su un punto così delicato, tatticismi, furberie, superficialità e pressapochismo, chiedendo che si spazi lo sguardo sugli interessi generali del paese.

Non ha senso salvare la maggioranza se si compromettono gli interessi del paese, perché in questo caso neppure la maggioranza, alla fine, si salverebbe. Noi ieri, d'altronde, per senso di responsabilità, su aspetti non secondari della legge abbiamo dimostrato che non esistono maggioranze e minoranze, perché per ben quattro volte abbiamo votato insieme con la maggioranza, determinando risultati molto significativi dei voti.

Il problema è un altro: per mancanza di coraggio consentiamo forse oggi di aprire la strada alla contaminazione di alcuni punti fermi che permangono in un panorama di rovine molte delle quali prodotte appunto da mancanza di coraggio; poi sopraggiunge spesso la resipiscenza, che però è sempre tardiva e non assolve.

È un appello al coraggio per affrontare i problemi, che rivolgiamo a tutti i gruppi, indistintamente, cui raccomandiamo di approvare il nostro emendamento 82. 2. Ribadiamo che ritiriamo il nostro emendamento 82. 47.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Belluscio. Rammento alla Camera che lo emendamento Belluscio 2. 2 è già stato illustrato dal proponente nella seduta di venerdì 11 luglio scorso.

L'emendamento Belluscio testé ritirato dal proponente è del seguente tenore:

Al primo comma, sostituire le parole da: Gli appartenenti, sino a: loro funzioni, con le seguenti: Gli appartenenti alla polizia di Stato, i militari di carriera in servizio attivo, i magistrati, i rap-

presentanti diplomatici e consolari all'estero non esercitano il diritto di iscriversi ai partiti politici e non possono assumere comportamenti che compromettano l'assoluta imparzialità delle loro funzioni.

82. 47.

BELLUSCIO, BIONDI, STEGAGNINI.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il primo comma.

82. 8.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al primo comma, sopprimere il secondo periodo.

82. 9.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al primo comma, sostituire le parole: anche se fuori servizio con le seguenti: esclusivamente se in servizio.

82. 10.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere il secondo comma.

82. 11.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al secondo comma, sostituire le parole: tre anni, con le seguenti: un mese.

82. 12.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al secondo comma, sostituire le parole: tre anni, con le seguenti: 2 mesi.

82. 13.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 3 mesi.*

82. 14.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 4 mesi.*

82. 15.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 5 mesi.*

82. 16.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 6 mesi.*

82. 17.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 7 mesi.*

82. 18.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 8 mesi.*

82. 19.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 9 mesi.*

82. 20.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 10 mesi.*

82. 21.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 11 mesi.*

82. 22.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 1 anno.*

82. 23.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 1 anno e 1 mese.*

82. 24.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 1 anno e 2 mesi.*

82. 25.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 1 anno e 3 mesi.*

82. 26.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 1 anno e 4 mesi.*

82. 27.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1980

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 1 anno e 5 mesi.*

82. 28.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 1 anno e 6 mesi.*

82. 29.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 1 anno e 7 mesi.*

82. 30.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 1 anno e 8 mesi.*

82. 31.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 1 anno e 9 mesi.*

82. 32.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 1 anno e 10 mesi.*

82. 33.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 1 anno e 11 mesi.*

82. 34.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 2 anni.*

82. 35.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le parole: 2 anni e 1 mese.*

82. 36.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 2 anni e 2 mesi.*

82. 37.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 2 anni e 3 mesi.*

82. 38.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 2 anni e 4 mesi.*

82. 39.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 2 anni e 5 mesi.*

82. 40.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 2 anni e 6 mesi.*

82. 41.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Al secondo comma, sostituire le parole: tre anni, con le seguenti: 2 anni e 7 mesi.

82. 42.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Al secondo comma, sostituire le parole: tre anni, con le seguenti: 2 anni e 8 mesi.

82. 43.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Al secondo comma, sostituire le parole: tre anni, con le seguenti: 2 anni e 9 mesi.

82. 44.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Al secondo comma, sostituire le parole: tre anni, con le seguenti: 2 anni e 10 mesi.

82. 45.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Al secondo comma, sostituire le parole: tre anni, con le seguenti: 2 anni e 11 mesi.

82. 46.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sono stati altresì presentati i seguenti subemendamenti all'amendamento Belluscio 82. 2:

Sopprimere il secondo comma.

0. 82. 2. 1.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Al secondo comma, dopo le parole: forze di polizia, aggiungere le seguenti: esclusi gli appartenenti al Corpo della guardia di finanza.

0. 82. 2. 2.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Al secondo comma, dopo le parole: forze di polizia, aggiungere le seguenti: esclusi gli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia.

0. 82. 2. 3.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Al secondo comma, dopo le parole: forze di polizia, aggiungere le seguenti: esclusi gli appartenenti al Corpo forestale dello Stato.

0. 82. 2. 4.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Al secondo comma, dopo le parole: forze di polizia, aggiungere le seguenti: esclusi gli appartenenti alla polizia municipale, se in possesso della qualifica di agenti di pubblica sicurezza.

0. 82. 2. 5.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Al secondo comma, dopo le parole: partiti politici, aggiungere le seguenti: ricostituiti in contrasto con la legge 3 dicembre 1947, n. 1546,.

0. 82. 2. 6.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Al secondo comma, dopo le parole: partiti politici, aggiungere le seguenti: ricostituiti in contrasto con la legge 20 giugno 1952, n. 645,.

0. 82. 2. 7.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Al terzo comma, sostituire le parole: tre anni, con le seguenti: un mese.

0. 82. 2. 8.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1980

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 2 mesi.*

0. 82. 2. 9.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 3 mesi.*

0. 82. 2. 10.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 4 mesi.*

0. 82. 2. 11.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 5 mesi.*

0. 82. 2. 12.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 6 mesi.*

0. 82. 2. 13.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 7 mesi.*

0. 82. 2. 14.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 8 mesi.*

0. 82. 2. 15.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 9 mesi.*

0. 82. 2. 16.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 10 mesi.*

0. 82. 2. 17.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 11 mesi.*

0. 82. 2. 18.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 1 anno e 1 mese.*

0. 82. 2. 19.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 1 anno e 2 mesi.*

0. 82. 2. 20.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 1 anno e 3 mesi.*

0. 82. 2. 21.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 1 anno e 4 mesi.*

0. 82. 2. 22.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1980

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 1 anno e 5 mesi.*

0. 82. 2. 23.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 1 anno e 6 mesi.*

0. 82. 2. 24.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 1 anno e 7 mesi.*

0. 82. 2. 25.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 1 anno e 8 mesi.*

0. 82. 2. 26.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 1 anno e 9 mesi.*

0. 82. 2. 27.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 1 anno e 10 mesi.*

0. 82. 2. 28.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 1 anno e 11 mesi.*

0. 82. 2. 29.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 2 anni.*

0. 82. 2. 30.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 2 anni e 1 mese.*

0. 82. 2. 31.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 2 anni e 2 mesi.*

0. 82. 2. 32.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 2 anni e 3 mesi.*

0. 82. 2. 33.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 2 anni e 4 mesi.*

0. 82. 2. 34.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 2 anni e 5 mesi.*

0. 82. 2. 35.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:
tre anni, con le seguenti: 2 anni e 6 mesi.*

0. 82. 2. 36.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Al terzo comma, sostituire le parole: tre anni, con le seguenti: 2 anni e 7 mesi.

O. 82. 2. 37.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al terzo comma, sostituire le parole: tre anni, con le seguenti: 2 anni e 8 mesi.

O. 82. 2. 38.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al terzo comma, sostituire le parole: tre anni, con le seguenti: 2 anni e 9 mesi.

O. 82. 2. 39.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al terzo comma, sostituire le parole: tre anni, con le seguenti: 2 anni e 10 mesi.

O. 82. 2. 40.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al terzo comma, sostituire le parole: tre anni, con le seguenti: 2 anni e 11 mesi.

O. 82. 2. 41.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, chiedo di illustrare le ragioni per le quali tutti questi emendamenti e subemendamenti, tranne l'emendamento Boato 82. 7, vengono ritirati dal nostro gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Come già dichiarato ieri, il gruppo radicale si opporrà con tutte le forze alla limitazione dei diritti politici dei lavoratori della polizia e dei carabinieri: evidentemente, questi emendamenti saranno ripresentati, ovviamente modificati, all'articolo 110-bis, la cui istituzione è proposta dalla Commissione con l'articolo aggiuntivo 110. 04.

Desidero farmi intendere chiaramente dai colleghi, soprattutto quelli socialisti che, almeno in molte occasioni, sono stati tanto sensibili ai problemi di principio, ai problemi cioè che principiano, iniziano qualcosa. Non si tratta di discutere questioni riguardanti l'organico che, magari, interessano di più alcuni componenti del movimento dei lavoratori della polizia, mentre sono abbastanza insensibili ai problemi sollevati per gli articoli 82, 83 ed 84: si tratta di stabilire un certo indirizzo, una volontà politica di muoversi per l'attuazione di certi principi di libertà, costituzionali, libertari se volete, che credo debbono vedere tutte le forze politiche in prima linea, e specialmente i socialisti.

All'interno di questo processo politico si notano alcuni comportamenti, che evidentemente abbiamo apprezzato, da parte di membri di questa Camera, comportamenti per esempio consistenti nella sottrazione di svariati referendum proposti dai radicali. Tali sottoscrizioni, se non devono apparire poi strumentali rispetto a scadenze elettorali, devono trovare anche nell'esercizio delle responsabilità di Governo precise, legittime e doverose conseguenze.

Non abbiamo alcuna volontà di scontro — sia chiaro — su questi problemi e nemmeno su quello della riforma in generale. Noi vogliamo avviare con le forze della sinistra, ed in particolare con il partito socialista, un processo di unità sui contenuti riformatori. È però evidente che, di fronte a questi comportamenti — e mi riferisco al comportamento del partito socialista in questa vicenda —, noi non possiamo subire. Il compagno Felisetti si chiedeva se questo atteggiamento nostro rappresenti o meno una mortificazione delle posizioni socialiste. Sembra chiaro che il richiamo più volte fatto da Felisetti, in questa occasione e nel passato, alle responsabilità che comporta la presenza del suo partito all'interno di una maggioranza ci trova particolarmente attenti.

Se la presenza del partito socialista deve significare l'avvallo delle operazioni più reazionarie che si vogliono tentare, dico che questa presenza è sicuramente

svantaggiosa per tutti, e innanzitutto per lo stesso partito socialista. Noi non possiamo in alcun modo avallare scelte di questo genere. Le regole del gioco, lo dicevo ieri, sono state violate e benissimo ha fatto il compagno Labriola a convocare la Conferenza dei capigruppo, dalla quale non potrà emergere alcuna altra modificazione del nostro comportamento se non quella che abbiamo annunciato e adottato in questa vicenda. Abbiamo confermato la nostra volontà di terminare lo esame di questa riforma nei tempi che conoscete, ma non consentiremo certamente di modificare o alterare l'accordo di maggioranza subendo il ricatto di forze ben precise, all'interno dei partiti rappresentati in questo Parlamento, che si muovono con chiarezza per riportare indietro di molti anni la polizia e per vanificare le basi culturali ed ideologiche sulle quali ci si deve muovere. Vi è una volontà politica di consentire ancora una volta una separazione delle forze di polizia dalla vita civile e politica del paese.

Ritengo che gli articoli 82, 83 e 84 debbano essere visti complessivamente, e che complessivo debba essere il giudizio sulla volontà della Commisone di vanificare alcuni fondamentali diritti costituzionali. A questo proposito vorrei ricordare ciò che scrive il relatore per la maggioranza Mammì nella sua relazione. Egli, a proposito di un altro articolo, quello che riguarda l'associazione alle confederazioni sindacali, sostiene che queste organizzazioni non sono corporative, bensì fanno politica; esse, dice Mammì, si occupano persino di *referendum*. Afferma quindi, connettendo l'articolo 39 della Costituzione con l'articolo 98, che deve essere impedita questa facoltà. Il relatore per la maggioranza così afferma: « Si tratta di un contrasto fra interessi almeno parimenti protetti dalla Costituzione: la libertà di associarsi sindacalmente e la autonomia e l'imparzialità della pubblica amministrazione in uno dei settori più delicati ». Il relatore per la maggioranza Mammì ci dice che quello che si intende vietare non è tanto l'iscrizione a partiti politici, quanto l'attività politica *tout-court*.

È questo credo sia un dato particolarmente negativo, che deve essere respinto. Capisco perfettamente che dietro a queste impostazioni c'è un'impostazione culturale o un senso di colpa ben preciso; è evidente che si trasferiscono in questa materia convinzioni, probabilmente nutrite da alcuni membri di questo Parlamento nell'intimo, sulla necessità che la politica sia comunque una cosa sporca e, sulla necessità che comunque politica significhi settarismo.

Sono rimasto particolarmente perplesso e sconcertato quando il collega Franchi, alcune ore fa, parlava del dramma del deputato che per disciplina di partito deve votare questo o quell'altro punto: ma, santo Dio ci siamo dimenticati l'articolo 67 della Costituzione? Ci siamo dimenticati come si possa essere militanti, iscritti ad un partito politico e mantenere, all'interno della propria funzione, una precisa autonomia di giudizio e di valutazione politica? Già il collega Boato ha ricordato la commemorazione, letta dalla nostra Presidente, di Giorgio Amendola e la testimonianza di come si possa comunque, al di là della militanza ad un partito politico, esprimere delle posizioni di dissenso e di diversità rispetto ad esso.

Ma è evidente che si fa coincidere il settarismo con l'adesione ad un partito politico o si trasferiscono i demoni delle proprie abitudini, dei propri comportamenti, in altri. E questo è un discorso che non può essere accettato, è un discorso che copre — come si evidenzia dal testo della relazione del collega Mammì — la volontà di riportare una separazione fra polizia e vita civile, di riportare all'interno della polizia quella « autonomia », quella « apoliticità » che hanno consentito in questi anni, invece, l'utilizzazione e la strumentalizzazione a fini politici della polizia stessa — e lo verifichiamo e lo abbiamo visto —, nonché di tutti gli altri corpi separati. È una precisa apoliticità a senso unico; e non è un caso che tutti, o gran parte, dei militari che sono entrati in quest'aula, che in genere hanno avuto a che fare con la giustizia, poi alla

fine, nel momento in cui hanno abbandonato (o sono stati costretti ad abbandonare) la propria carriera per alcuni incidenti con la magistratura, abbiano aderito al Movimento sociale. Voglio ripetere questo proprio per far capire come questa posizione fosse una posizione coperta dalla apoliticità, in un preciso senso politico, dei corpi separati dello Stato.

Per arrivare alla fine e concludere velocemente l'intervento dico che noi riteniamo che questa sera si possa arrivare senza problemi ad approvare questo stralcio dell'articolo 82, dal momento che la Commissione ha ritenuto di dover rimandare all'articolo 110-bis la soluzione del problema contenuto nell'ultimo comma dell'articolo 82.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

CICCIOMESSERE. Ma questo, come già ha annunciato il collega Boato, deve rappresentare il campanello d'allarme, non per una nostra volontà di opposizione politica, necessaria alle forze che si confrontano in questo momento, ma per la necessità che certe regole del gioco siano rispettate; e crediamo che anche la collocazione di questo articolo aggiuntivo 110-bis proposto dalla Commissione chiarirà a tutti chi voglia che non si approvi questa riforma. All'articolo 110-bis saranno in gioco due interessi e due valutazioni: da una parte ci sarà chi vorrà che gli articoli fino al 110 siano approvati definitivamente e inviati al Senato e chi invece non vorrà questo, sulla base di considerazioni che dovrà approfondire e spiegare all'opinione pubblica. Allora questo comportamento sarà chiaro.

Analogamente, non è ammissibile comunque nessun tipo di ritorsione avente ad oggetto la legge stessa perché, qualora questa maggioranza ritenga di capitale importanza l'articolo aggiuntivo della Commissione 110.04, o qualunque altro, essa ha a disposizione lo strumento della fiducia. Ove ritenga che tale questione caratterizzi tutto il testo della legge, utilizzi

lo strumento della posizione della questione di fiducia. Credo sia necessario che ognuno si assuma con chiarezza le proprie responsabilità. Non è possibile fare il gioco delle tre carte, non è possibile dire e non dire. Bisogna che ognuna delle forze politiche — e in particolare mi rivolgo al gruppo socialista — si assuma precisamente e concretamente le proprie responsabilità. Il modo per farlo c'è: rivendicare le posizioni di libertà di principio precedentemente assunte o rinnegarle. Ma in quest'ultimo caso il costo da pagare è il passaggio attraverso la fiducia. Non sono percorribili altre strade.

GREGGI. Chiedo di parlare sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 82.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di potere e dovere intervenire sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 82 in quanto, per fare riferimenti precisi, bisognerà aspettare quello che diranno i capigruppo, sia sui tempi di svolgimento dei nostri lavori sia sul loro contenuto. Devo notare con una certa amarezza e tristezza un notevole disordine, che ogni giorno di più si sta creando nella discussione del progetto di legge al nostro esame. Tale disordine credo sia da riferire a mancanza di idee chiare, anche sul piano costituzionale, ed a precise responsabilità e volontà politiche. Mi pare che da parte di molti si capisca la necessità di arrivare a certe conseguenze, ma sembra che non ci si decida ad affrontarle.

Vorrei fare riferimento, in particolare, avendolo molto apprezzato anche se non è stato coerentemente concluso, all'intervento del collega Felisetti, il quale ad un certo punto ha affermato con forza che una scelta va fatta. « *Hic Rhodus, hic salta* »: così ha detto Felisetti. Tuttavia, nelle conclusioni egli si è un po' perduto rispetto alla scelta. Ora, noi riteniamo che una scelta si debba fare; riteniamo che, in quanto legislatori, abbiamo il dovere di

compiere una scelta, per rispondere alle esigenze oggettive del paese, della polizia, dei servizi di pubblica sicurezza. Riteniamo che questa scelta si debba fare qui, in questo momento, su questo articolo, sull'articolo 82, e non domani, magari su altri articoli.

Mi permetta il collega Mammi di fare una osservazione, sulla quale vorrei richiamare l'attenzione anche del Governo. Quando si presenta un articolo 110-bis da approvare come norma transitoria alla fine del progetto di legge, si fa una cosa che mi sembra poco opportuna, in quanto l'atteggiamento sull'articolo 110-bis dov'essere determinato anche in relazione all'atteggiamento che si sarà preso sull'articolo 82. Ma io ho seri dubbi — collega Mammi, la prego di seguirmi — sul testo dell'articolo 110-bis, che mi sembra possa prestarsi domani, se approvato in questa formulazione, ad ogni tipo di contestazione, anche di fronte alla Corte costituzionale. Nell'articolo aggiuntivo presentato dalla Commissione vi sono due affermazioni che, in pratica, sono in contraddizione fra loro. Nella prima parte di tale articolo aggiuntivo si dice che « fino a quando non sarà data attuazione al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, gli appartenenti alle forze di polizia... non possono iscriversi ai partiti politici ». Cioè, noi diciamo nella prima parte dell'articolo che non intendiamo dare attuazione al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione (« fino a quando non sarà data attuazione »).

MAMMI, *Relatore per la maggioranza*.
« Integrale » !

GREGGI. Dunque, bisogna aggiungere « integrale ».

Nelle conclusioni, per altro, affermiamo che, fino al momento in cui non sarà stata data attuazione alla norma in questione, gli appartenenti alle forze di polizia non possono iscriversi a partiti politici. Mi domando: in base a quale norma costituzionale, in base a quale presupposto costituzionale e giuridico imponiamo allora il divieto di iscrizione ai partiti poli-

tici ? Se affermiamo che non diamo attuazione all'articolo 98 della Costituzione, non possiamo dire che gli agenti di pubblica sicurezza non hanno la possibilità di iscriversi ai partiti politici. Ritengo si debba opportunamente cambiare la dizione dell'articolo in esame e stabilire che « fino a quando non sarà data più completa attuazione... ».

MAMMI, *Relatore per la maggioranza*.
Più completa. Questo è il senso.

GREGGI. Mi pare che occorra riflettere molto, comunque, sull'articolo 110. Così come bisognerà decidere se l'articolo 110-bis dovrà o meno essere discusso contestualmente all'articolo 32. Occorre, cioè, compiere una scelta. E tale non è l'estensione a tutti del divieto. Sembra, cioè a noi che non sia assolutamente necessario decidere in questa sede l'estensione a tutti del divieto di cui trattasi, anche per una ragione formale. Stiamo discutendo della riforma della polizia; non è il caso che nella riforma sia contenuta una norma che impone limiti di carattere anche costituzionale ad altri settori della organizzazione dello Stato. Non è dunque, necessario decidere ora per tutti, anche se credo che sarebbe opportuno che l'Assemblea, a questo punto, sottoscrivesse l'impegno a discutere al più presto il principio generale contenuto nel terzo comma dell'articolo 98 e, dunque, della eventuale estensione di tale principio a tutte le altre categorie interessate.

In questa sede, per altro, dobbiamo decidere per quanto concerne la polizia: tutto ciò per una ragione politica estremamente seria, per un dovere di Governo, per un dovere di legislatori, per un dovere di responsabilità. A questo punto, non voglio rispondere al collega Boato che, riferendosi all'intervento dell'onorevole Franchi, ha parlato di demagogia, di settarismo, di ipocrisia e, anche di volgarità. Credo che il collega abbia detto queste cose in perfetta buona fede, ma ritengo anche che occorrerebbe essere — mi scusi, onorevole Boato — un pochino più intelligenti. Quando l'onorevole Franchi ha

parlato con il tono con il quale ha parlato su questo articolo, quando ha invitato fortemente i vari partiti politici ed i vari gruppi a riflettere sul dovere di dare attuazione alla norma costituzionale, non ha fatto demagogia, ma ha assolto, semmai, ad un'altra funzione: una funzione di responsabilità statale. Non ha compiuto un'azione da opposizione, da minoranza, ma ha svolto un discorso degno di chi si sente responsabile, in un certo senso, del governo del paese, di chi ha il senso dello Stato, di chi ha il senso della Costituzione da attuare, di chi ha il senso del diritto e della legge.

Ora, per quanto riguarda l'opportunità politica di dar corso, in questa sede (articolo 82), ad una nostra responsabile decisione in merito al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, vorrei fare una semplice considerazione. Intanto, a me sembra necessario sgomberare definitivamente il terreno da una insinuazione di carattere costituzionale fatta dal collega Rodotà, se non ho male interpretato il suo discorso. Rodotà ha detto che l'articolo 98 deve essere visto nel quadro più generale degli articoli 3 e 49 della Costituzione. Ebbene, a me sembra che il ragionamento costituzionale dovrebbe essere rovesciato: le norme generali degli articoli 3 e 49 andrebbero valutate in base alle norme eccezionali contenute nell'articolo 98.

A me sembra essere un principio normale di interpretazione della Costituzione e della legge il fatto che la norma particolare prevalga su quella generale. E la norma particolare ha valore, appunto, come eccezione alla norma generale. Bisognerebbe anche sgombrare il terreno da un'altra affermazione, fatta con molta forza e molta convinzione, credo, dal collega Boato, per il quale, al fondo di certi atteggiamenti, ed in particolare al fondo di taluni atteggiamenti di Franchi, miei, e, in genere, della destra, vi sarebbe una concezione della politica come cosa sporca, dalla quale tener lontana la polizia.

Bisogna fare una distinzione elementare, su cui mi sembra che sia un po' triste dover richiamare l'attenzione del

Parlamento: la polizia non ha la funzione di fare politica, di partecipare alla lotta politica, perché la politica è una cosa santa, io dico, ma se fatta nelle sedi opportune, dai partiti, in Parlamento; la politica è la legge da realizzare, mentre la polizia deve far rispettare la legge vigente. La funzione della polizia è quindi di vigilare sul rispetto della legge attuata, quella dei partiti e del Parlamento è di innovare la legislazione, se necessario, come appunto stiamo facendo in questo caso.

Sgombrato il terreno da queste due osservazioni, vorrei portare un contributo alla discussione. Boato ha parlato anche di un campanello di allarme, richiamando la maggioranza a rendersi conto di quello che potrebbe succedere se imponessimo in questa sede il divieto costituzionale di iscrizione ai partiti per le forze di polizia. A me pare che il campanello di allarme dovrebbe essere suonato con riferimento al caso opposto. Dobbiamo cioè preoccuparci del fatto che, approvando questa riforma, smilitarizzando la polizia, non interveniamo a ribadire il principio della non politicizzazione della polizia.

Valutiamo infatti le norme di legge dalle conseguenze cui possono dar luogo. Cosa accadrebbe se confermassimo in sede legislativa il divieto costituzionale, facoltativo ma previsto dalla Costituzione, di iscrizione ai partiti politici da parte degli appartenenti alle forze di polizia? In fondo non creeremmo alcun fatto nuovo, ma ci inseriremmo in un'etica ed in una prassi professionale propria — io credo — della polizia italiana di oggi ed accettata comunemente dall'opinione pubblica, che non è un « popolo buco », come diceva Boato, ma che è altamente civile, che ha coscienza dei suoi diritti e delle condizioni che permettono di non vanificarli. L'allarme dovrebbe scoppiare, invece, se a questo punto non inserissimo il divieto, se facendo la riforma non affermassimo contestualmente tale divieto. Quali sarebbero infatti le conseguenze di un provvedimento, approvato da questa Assemblea, che non comprendesse il divieto di iscrizione ai partiti? Le conseguenze,

sul piano psicologico, sarebbero immediate: si riterrebbe che i poliziotti possono senz'altro iscriversi ai partiti. Ciò vuol dire che, se non ribadissimo in questa sede il principio in questione, porremmo in crisi il principio costituzionale dell'imparzialità della polizia, priveremmo i cittadini della fiducia nei confronti della polizia, metteremmo in crisi, almeno sul piano psicologico, la sicurezza dei cittadini. Quando il collega Franchi citava l'esempio di una manifestazione di piazza che vedesse contrappasti dimostranti orientati politicamente in un certo modo e forze di polizia orientate in un altro non faceva un'ipotesi astratta, ma indicava un caso estremamente concreto e richiamava opportunamente l'attenzione del Parlamento sulla necessità di evitare che si creino fatti del genere, nella realtà politica e sociale italiana.

È in gioco, insomma, l'etica professionale che deve essere propria, in particolare, delle forze di polizia. Tale etica, da sostenere e da rafforzare, se non lo è stata finora abbastanza in Italia, è quella della soggezione dell'uomo della polizia soltanto alla legge, e della non soggezione, quindi, a qualsivoglia interesse di parte. In definitiva, se non ribadiamo in questa sede il divieto di iscrizione ai partiti, avvieremmo inevitabilmente un processo, non già di smilitarizzazione della polizia, ma di politicizzazione e di partitizzazione della polizia, e quindi porremmo fatalmente le condizioni — è esperienza di ogni giorno — per un processo di lottizzazione politica della polizia.

A me sembra che tutta la prudenza politica — perché dobbiamo esercitare prudenza politica, in quanto la Costituzione non ci impone di determinare alcune conseguenze — ci consigli e ci induca oggi ad affermare in questa sede il principio costituzionale del divieto di iscrizione ai partiti delle forze di polizia, intendendo tutte le forze di polizia.

Onorevole Mammi, se limitassimo il discorso per le forze di polizia soltanto a quelle di cui alla lettera a) dell'articolo 16, implicitamente diremmo che le forze di polizia non comprese in questa let-

tera possono iscriversi ai partiti politici. Vogliamo che la Guardia di finanza sia indotta, sia autorizzata, sia invogliata e sia messa nella condizione di dover partecipare direttamente alla lotta politica nelle sue componenti con l'iscrizione ai partiti? Non credo che vogliamo raggiungere un simile risultato; ma allora dobbiamo essere chiari e rivedere anche da questo punto di vista l'articolo 110-bis.

Vorrei che risultasse chiaro — non so se il collega Boato abbia avuto occasione di ascoltarmi — che non solo l'intervento appassionato dell'onorevole Franchi, ma anche l'intervento non meno appassionato, ma forse meno caloroso, del sottoscritto, non sono ispirati da atteggiamenti mentali demagogici, di settarismo, di ipocrisia o strumentali, ma rappresentano soltanto l'esercizio del dovere costituzionale, per ogni deputato, di cercare di individuare le parti importanti di una legge, per cercare di fare delle norme di legge, soprattutto in sede di riforma, che garantiscano le realtà acquisite e aprano nuove realtà.

Ora, le realtà acquisite e le nuove realtà da aprire riguardano la sicurezza dei cittadini, riguardano l'efficienza della polizia, riguardano quindi il fatto psicologico, la realtà psicologica e morale degli appartenenti alle forze di polizia. Infatti, la prima riforma da fare, il primo settore da rafforzare nella polizia è quello psicologico e morale. Aprire la corsa all'iscrizione ai partiti significa mettere in crisi vecchie, collaudate, onorevoli, onorabili mentalità professionali delle forze di polizia, mentre chiudere questa partecipazione o, meglio, confermare il principio della chiusura significa rinsaldare questa mentalità professionale, questa etica professionale, a tutto vantaggio delle funzioni generali della polizia, a tutto vantaggio della fiducia dei cittadini nella polizia, a tutto vantaggio della sicurezza dei cittadini, che la polizia deve tutelare al di sopra di qualsiasi considerazione di parte, in base soltanto ai principi della Costituzione e ai principi delle leggi dello Stato responsabilmente approvate dal Parlamento.

Quindi preghiamo i colleghi di considerare i nostri contributi nel loro valore oggettivo, di valutarli come contributi di gente che ha il senso della responsabilità di fronte al proprio popolo, di fronte alla Costituzione, di fronte allo Stato e che ritiene che in questa materia particolare sia necessario salvare i principi della legge come superiori a qualsiasi altra considerazione di parte (*Applausi a destra*).

GUALANDI. Chiedo di parlare sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 82.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo e la sua nuova maggioranza hanno riproposto il divieto di iscrizione ai partiti per le forze di polizia richiamandosi al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione. Va ricordato che all'Assemblea costituente il problema si pose prima di tutto per i magistrati; infatti, il testo che fu predisposto per l'Assemblea dal Comitato dei 75 così recitava: « I magistrati non possono essere iscritti a partiti politici o ad associazioni segrete ». Nel dibattito poi emersero posizioni diverse tra chi riteneva che l'imparzialità fosse garantita dalla non iscrizione ai partiti e chi — voglio citare per tutti l'onorevole Mancini — riteneva che con tale norma si sarebbe codificato ad un tempo l'ipocrisia e il gesuitismo ed una limitazione del diritto di ogni cittadino di esprimere liberamente le proprie opinioni tanto da far dire, ad un certo momento, allo stesso onorevole Mancini: « La libertà a scartamento ridotto noi socialisti non la comprendiamo ».

Il dibattito raggiunse poi il concorde risultato di non sancire nella Costituzione repubblicana una norma vincolante di imperialismo, ma solo di demandare ai futuri legislatori l'opportunità o meno di renderla operante. Durante 35 anni, il terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non è stato applicato né ai magistrati né ai diplomatici né ai militari. Più che al divieto di iscrizione ai partiti, si

è teso, come nel caso della legge dei principi sulla disciplina militare a stabilire norme di comportamento, che salvaguardassero l'imparzialità delle richiamate categorie. E questa sembrava a noi la strada da percorrere anche per la riforma di pubblica sicurezza.

Le nostre convinzioni scaturivano anche dall'esperienza di questi 34 anni di vita della Repubblica italiana. Infatti il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, in base al decreto del 31 luglio 1943, con il quale era stato militarizzato, ha visto, in tutti questi decenni, oltre al divieto di iscrizione ai partiti, la pratica della selezione discriminatoria per i giovani che provenivano da famiglie di sinistra; e quindi la determinazione di una immagine del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, dove l'autonomia e l'imparzialità non erano certamente salvaguardate.

Non solo si era affermata la pratica discriminatoria nei confronti di una parte dei cittadini, ma si è finito molte volte per porre la polizia non al servizio del popolo e delle leggi della Repubblica, ma dei partiti al potere. Non possiamo dimenticare le degenerazioni, quali la messa a disposizione della FIAT, e non solo, delle informazioni degli uffici e di dirigenti della pubblica sicurezza; o i tentativi avventuristici di un De Lorenzo; o la prassi delle lottizzazioni, anche della pubblica sicurezza, di cui si informava poco fa nel suo intervento anche l'onorevole Belluscio.

Ma ora che le vicende più oscure degli anni '50 e '60 dovrebbero essere alle nostre spalle — e lo speriamo fermamente con la riforma — riproporre il divieto di iscrizione ai partiti per la polizia, che cosa significa?

Intanto, voglio affermare con forza che non accettiamo la posizione qualunquistica e antipartito del Movimento sociale italiano, che non si propone certamente la affermazione di una polizia al servizio della democrazia e del suo sviluppo, o l'esigenza di una polizia imparziale.

Ma chiediamoci: è imparziale una polizia se è estranea alla vita democratica del paese, se considera i partiti, che sono

uno dei fondamenti costituzionali, una sorta di fatto negativo per la vita dello Stato? E ancora, vorrei chiedere: il divieto di iscrizione ai partiti significa che, fuori dal servizio, i poliziotti non possono partecipare alla vita democratica del paese, di cui i partiti sono costituzionalmente un momento fondamentale?

L'onorevole Bozzi ha detto stamane che tale divieto darebbe una apparenza di imparzialità alla polizia. Non vorremmo che invece fosse il mezzo per perpetuare le imparzialità e le discriminazioni, che hanno caratterizzato la polizia nel passato, sia al suo interno sia nei confronti dei cittadini che democraticamente esprimono opinioni, idee e concezioni diverse dal partito e dai partiti al Governo.

Nel testo del Comitato ristretto della Commissione interni, approntato nella passata legislatura e ripresentato dai colleghi repubblicani, non vi era traccia di divieto di iscrizione ai partiti, ma precise norme di comportamento, che la Commissione interni in questa legislatura ha ulteriormente precisato.

Sapevamo inoltre dall'intervento convinto dell'onorevole Labriola del giugno 1978 in sede di discussione della legge dei principi sulla disciplina militare, che era necessario — lo aveva sostenuto con forza — evitare la applicazione *sic et simpliciter* della facoltà prevista dal terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione.

Avevamo poi colto con favore come gruppo comunista lo sforzo fatto dal relatore onorevole Mammi nel concludere la discussione generale, quando aveva affermato che dovevamo tutti cercare di superare l'*impasse* cui si andava incontro, tenendo conto di alcuni fondamentali problemi quali quelli dell'autonomia e della imparzialità della polizia come quelli che scaturivano dallo spirito dell'articolo 98 della Costituzione e soprattutto dalla esigenza — affermava il collega Mammi — di prevedere comportamenti che fossero compatibili con le funzioni peculiari degli appartenenti alle forze di polizia e alle altre categorie previste dal citato articolo 98 della Costituzione.

Concordavamo con lo stesso relatore che il problema per garantire l'imparzialità della polizia non era quello della tessera nel portafoglio ma quello dei comportamenti; di qui la nostra adesione convinta all'articolo 82 varato dalla Commissione interni e alle norme di comportamento molto precise che esso prevede.

Ecco perché, nel momento in cui stiamo per portare in porto una riforma che tende ad un nuovo rapporto tra polizia, società e democrazia italiana, non comprendiamo perché si voglia introdurre solo per le forze di polizia un divieto di iscrizione ai partiti che, a nostro parere ha più il sapore di un conservatorismo di vecchio stampo che non di reale garanzia di imparzialità.

Siamo per la piena imparzialità delle forze di polizia ed è per questo che voteremo con convinzione le norme di comportamento previste dall'articolo 82 così come predisposto dalla Commissione, mentre non ci convince l'articolo 110-bis presentato dalla maggioranza e dal Governo (*Applausi all'estrema sinistra*).

SERVELLO. Chiedo di parlare sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 82.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dell'interno, l'articolo in discussione è indubbiamente qualificante; del resto quando ieri sera mi sono permesso di sostenere la necessità di affrontare e sciogliere subito questo nodo, non credo di aver detto cose fuori luogo, tanto è che questa sera, dopo qualche tentativo di passare da un articolo all'altro, ci ritroviamo nuovamente di fronte a questo problema.

Ho ascoltato in quest'aula l'intervento dei vestali o delle vestali della Costituzione del nostro paese; le vestali, però, hanno dimenticato di leggere tutto l'articolo 98 della Costituzione, il quale afferma il principio generale in base al quale « i pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della nazione ». L'onorevole rap-

presentante del gruppo comunista ha ora cercato di disattendere e di dimenticare questo principio.

La Costituzione non afferma che i pubblici impiegati devono essere al servizio dei partiti, a meno che non sia identificata la nazione con i partiti e viceversa.

Il terzo comma di questo articolo della Costituzione prevede poi che « si possono con legge stabilire limitazioni al diritto di iscriversi ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari ed agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero ». La base di partenza, quindi, è questa affermazione solenne della indipendenza di questi Corpi dello Stato da influenze politiche. È vero, esiste un mandato al legislatore per rendere operante questa norma. Allora ho cercato, non essendo custode dei principi della Costituzione, di capire perché i padri costituenti abbiano ritenuto di aggiungere quella frase che ho testé letto, quella che si riferisce alla legge intesa a stabilire limitazioni al diritto di iscriversi ai partiti politici.

Ho letto in proposito un'affermazione dell'onorevole Clerici alla Costituente. Egli ha affermato: « nella Costituzione esiste la possibilità di sancire in futuro il divieto per quei funzionari che, data la delicatezza delle funzioni da essi espletate, debbano essere insospettabili, al di sopra e al di fuori di ogni fazione politica e indipendenti dal Governo o dai partiti di maggioranza, in quanto detti funzionari (magistrati, appartenenti alla pubblica sicurezza, militari e diplomatici) sono depositari dello *ius imperii* dello Stato, che è qualcosa di immanente e di superiore a tutte le maggioranze, ai partiti e ai governi ».

A voi, che siete maestri in fatto di Costituzione e in fatto di democrazia (stasera ho visto qui larghe messi di insegnamenti democratici, indirizzate particolarmente al gruppo che ho l'onore di rappresentare), vorrei indicare la rilettura di queste affermazioni, che sono avvenute in tempi non sospetti, e cioè prima del varo della Costituzione.

Lo stesso onorevole Clerici osservava che il principio aveva significato eminentemente cautelativo; ecco perché nella Costituzione è stato aggiunto quel paragrafo in base al quale si demanda al legislatore ordinario l'emanazione di una legge di interdizione all'iscrizione ai partiti politici. Ebbene, la spiegazione è stata data già da allora, in quanto il principio aveva un significato eminentemente cautelativo, mirando ad impedire che una eventuale nuova legge che stabilisse il divieto per funzionari compresi nelle suddette categorie potesse essere dichiarata incostituzionale. In pratica, era un principio assoluto quello sancito dall'articolo 98 della Costituzione, quello cioè che i pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della nazione; mentre la disposizione che demanda al legislatore ordinario di perfezionare questo principio rispondeva ad una preoccupazione del Costituente, quella cioè che un divieto esplicito per le categorie indicate nell'articolo 98 della Costituzione non potesse incappare in qualche denuncia di incostituzionalità.

I nostri padri costituenti pensavano che le categorie che ho prima elencato devono servire lo Stato, che può anche non coincidere con il Governo al quale devono obbedire, in quanto si presume che esso si uniforimi all'interesse superiore dello Stato; ma non devono essere soggette a influenze di partiti, neppure di quelli che compongono il Governo.

Qui mi rivolgo ai residui deputati della maggioranza per dire che il loro atteggiamento, che oggi viene osteggiato dai deputati di minoranza, indica quasi una inversione di questi due ruoli costituzionali. Infatti, dovrebbero essere proprio i deputati appartenenti ai partiti di maggioranza a sostenere il principio della possibilità di iscrizione di queste categorie ai partiti politici, non fosse altro perché, avendo in mano il potere, hanno più di ogni altro la possibilità di influire sugli atteggiamenti politici e su quelli operativi delle forze di polizia.

Si tratta in sostanza di un principio morale, che si ricollega a quello del primo comma che ho dianzi letto e che è in-

tegrato dal secondo e ultimo comma, che demanda alla legge ordinaria la questione del divieto di appartenenza ai partiti politici di determinate categorie di funzionari le cui attribuzioni sono particolarmente delicate.

Tutte le norme sulla pubblica amministrazione nel loro complesso sono dirette a rendere gli organi dello Stato il più possibile autonomi e svincolati dall'influenza politica. E ciò per un criterio del più alto significato morale: di modo che gli strumenti del potere esecutivo siano strumenti e restino tali e, pur nel trascorrere dei governi e delle diverse tendenze che questi rappresentano, quelli rimangano sempre i depositari e i custodi della tradizione e dell'interesse dello Stato.

Erano questi i principi informatori che hanno portato alla formulazione dell'articolo 98 della Costituzione.

L'articolo 82 che stiamo esaminando contiene una norma già di per se stessa compromissoria. Mi permetto di dirlo all'onorevole Mammi, presidente della Commissione interni. Perché? Essa appariva, almeno nella formulazione originaria (non conosco in questo momento l'emendamento aggiuntivo), quanto meno ambigua, in quanto non vietava l'iscrizione ai partiti politici. Oggi abbiamo l'emendamento aggiuntivo che l'onorevole Mammi propone di introdurre come norma transitoria.

A mio avviso, qui siamo veramente nella incertezza giuridica e costituzionale: che necessità c'è di confermare un principio costituzionale o, quanto meno, di affermare che il secondo e terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione saranno poi tradotti in una legge ordinaria, quando è molto più semplice, in una occasione così importante — affrontando una riforma generale della pubblica sicurezza — chiarire fino in fondo il problema, avendone tutto il tempo, tutta la possibilità, direi tutto il dovere?

Perché dobbiamo rinviare? A quando? Alle calende greche? A quale tipo di legge ordinaria dobbiamo demandare la definizione di questo problema? Questa è l'occasione buona: un'occasione importante, una occasione solenne, un'occasione

che, richiamandosi al primo comma dell'articolo 98, dà modo al Parlamento di legiferare e non con una « leggina » purchessia, ma nel quadro di una riforma organica che può piacerci o non piacerci — almeno in alcune parti — ma che è, appunto, una legge di riforma organica, nella quale può e deve trovare chiarimento definitivo una questione di così alto rilievo morale e politico.

Vorrei poi rivolgermi ai rappresentanti del gruppo comunista, per ricordare loro — e mi pare lo abbia già fatto l'onorevole Mammi — che un ordine del giorno comunista impegnava il Governo a introdurre il divieto di iscrizione. Ora il partito comunista ha cambiato opinione: ma la spregiudicatezza del partito comunista è nota e ora probabilmente, nella contestualità della formazione di un sindacato delle forze dell'ordine, pensa evidentemente che l'iscrizione ai partiti politici possa ulteriormente far penetrare le idee e l'organizzazione comuniste nell'ambito delle forze dell'ordine.

D'altra parte, nel 1978, lo stesso Governo si era impegnato nello stesso senso, in occasione dell'approvazione della legge sulla disciplina militare. Il rappresentante del Governo vorrà cortesemente rilevare con me che nel 1978 già questo impegno era stato reso esplicito. La formulazione del disegno di legge governativo prevedeva al primo comma dell'articolo 82 il divieto, non limitato alle categorie di cui alla lettera a), ma esteso a tutte (compresa la guardia di finanza). Siamo consenzienti con l'introduzione nell'articolo 82 del divieto, esplicito e tassativo, dell'iscrizione ai partiti politici e ciò non contraddice affatto i principi di libertà e pluralismo politico; ciò serve invece in qualche modo ad evitare che le forze di polizia siano ulteriormente inquinate da pressioni politiche, da correnti politiche e da situazioni di carattere partitocratico o di lottizzazione della partitocrazia, che vediamo apparire in maniera aggressiva in tutti i corpi sociali del nostro paese!

Estremamente pericolosa è la posizione di quanti sostengono che sia un attentato alla libertà il non riconoscere il prin-

cipio della libera iscrizione a partiti politici da parte di funzionari ed appartenenti alle forze di polizia: si tratta invece di un principio di difesa dello Stato, della obiettività dell'esercizio di funzioni delicate riguardanti tutti i cittadini, al di sopra, al di fuori ed anche se necessario contro gli interessi dei partiti politici e degli stessi partiti di maggioranza, in qualche occasione! Ecco le ragioni della nostra sistematica opposizione totale ai tentativi ormai aperti di ulteriormente inquinare e compromettere le forze di polizia (il sindacato, prima; l'iscrizione ai partiti politici, dopo). È un principio di difesa del cittadino italiano che non deve né vuole essere costretto a vedere amministrata la polizia giudiziaria, per esempio attraverso tessere di partiti politici: se un funzionario, un poliziotto si presenta in una qualsiasi comunità, bisogna chiedergli la tessera di partito, sapere a quale partito fa capo, per conoscere se è stata amministrata la giustizia o se è stato interpretato in senso molte volte distorto lo spirito, oltre che la lettera, della legge?

Ecco perché chiediamo di insistere in maniera chiara e netta nell'articolo 82 il divieto di iscrizione a partiti politici per tutte le categorie inizialmente previste dall'articolo stesso e respingiamo le strumentalizzazioni operate anche in questo dibattito, da quanti col preteso pluralismo e con la pretesa libertà vorrebbero in tutti i modi compromettere l'assetto delle forze dell'ordine, la loro capacità e volontà di servire lo Stato e la nazione al di sopra e, se necessario, contro le cosche di potere e la partitocrazia imperante nel nostro paese! (*Applausi a destra*).

ZOLLA. Chiedo di parlare sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 82.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLLA. La proposta dell'onorevole relatore, di votare l'articolo 82 nel testo della Commissione probabilmente con un piccolo emendamento all'ultimo comma e

di rinviare la *vexata quaestio* della iscrizione o meno ai partiti politici alle norme transitorie con un articolo 110-bis di cui è stata data lettura, ha dato il via ad un dibattito serrato.

Come prevedibile, il discorso si è incentrato soprattutto sull'articolo 98 della Costituzione, necessario punto di riferimento per uno dei passaggi più delicati della riforma. Farò in proposito una breve e spero pacata riflessione: breve perché, effettivamente, con tutto il rispetto per la libertà delle parti politiche, penso che talvolta si sia anche un po' ecceduto.

Spero pacata perché ascoltando l'onorevole Boato ho avuto la sensazione che si stesse ponendo in atto un tentativo di drammatizzazione, quasi un voler ritenere demoniaco il fatto di avere opinioni diverse e contrastanti in un dibattito democratico, in un Parlamento democratico. L'intervento dell'onorevole Boato mi sembra sia stato caricato di un'enfasi, mi permetto di definire, un po' eccessiva.

Convengo con la lettura che è stata fatta dell'articolo 98 della Costituzione, cioè con la facoltà che è lasciata al legislatore ordinario. Certo, vi è un giudizio di opportunità ed evidentemente sull'opportunità si può discutere. Si può discutere sull'opportunità o meno di procedere unitariamente per le quattro categorie previste dall'articolo 98 della Costituzione, ma non credo che in quest'aula — per restare ad una lettura corretta del testo costituzionale — si possa discutere sulla legittimità di procedere in questa direzione.

Avremmo preferito che il problema fosse affrontato unitariamente, cioè che si trovasse una disciplina comune alle quattro categorie previste dall'articolo 98 e questo per ragioni di sostanza, per ragioni di stile e di equità. Ciò che ha impedito che si giungesse a queste impostazioni sono state le riserve, gli stratagemmi dilatori, le riserve mentali di altri gruppi; basterebbe a questo proposito fare la storia di ciò che è accaduto presso l'Ufficio di Presidenza della Commissione affari costituzionali per capire quali sono state le forze politiche che si sono opposte a che la proposta Mammi venisse presa in esa-

me da quella Commissione. Ci sono state continue riserve e stratagemmi dilatori di ogni genere: dobbiamo dirci queste cose perché non posso consentire che le stesse forze politiche, che hanno posto in essere quel comportamento, si meravigliano che la Commissione affari costituzionali non abbia provveduto. Si pongono le premesse, si pongono le cause e poi con un candore ed un'ingenuità eccezionale si rifiutano le conseguenze.

Tutto questo non può, a mio avviso, pregiudicare il diritto di procedere separatamente. Noi, come ho detto poc'anzi, avremmo preferito che si desse una risposta globale all'articolo 98 attuando o rifiutando l'intero testo. Non si può, partendo da questa considerazione, rifiutare il diritto di procedere separatamente e non si può affermare, come qui è stato tentato di fare da parte di più oratori, che *simul stabunt aut simul cadent*, cioè che si affronti una disciplina per tutte e quattro le categorie o altrimenti per nessuno, perché anche questo diventa un discorso pretestuoso. Nell'articolo 98 della Costituzione non si dice che occorre procedere contestualmente per tutte e quattro le categorie.

MELLINI. Che non si deve necessariamente.

ZOLLA. Ma non è detto nemmeno il contrario, onorevole Mellini. La nostra è un'opinione alla quale si può contrapporre un'altra. Non si può comunque giocare sull'equivoco e far passare la facoltà dell'articolo 98 come un divieto a procedere perché questo diventa, mi consenta, del tutto strumentale. D'altra parte non è una novità questa nostra volontà, la si conosceva da tempo e da tempo si era detto che il nostro intendimento era quello di introdurre una limitazione al divieto di iscrizione ai partiti politici. Contro questa nostra volontà era stata sì annunciata una opposizione, ma mai si era annunciata una volontà estrema come quella che sta emergendo questa sera.

Se contro questa nostra volontà si fosse dichiarato a suo tempo che si sarebbe fatto ricorso a tecniche ostruzionistiche,

evidentemente questo ci avrebbe consentito di non accettare il rinvio alla Commissione affari costituzionali del problema, ma di dire che naturalmente avremmo ritenuto opportuno ed indispensabile la richiesta di parere alla I Commissione, mentre il problema avrebbe dovuto essere globalmente deliberato in Commissione interni.

Qui debbo denunciare una tal quale riserva mentale e una scorrettezza di comportamento; tralascio ogni commento sul ricorso alla tecnica ostruzionistica contro il tentativo — oltretutto macroscopico — di dare attuazione ad un precetto costituzionale. Ho sempre creduto, e forse sono un ingenuo, che sia legittimo il ricorso a tutte le risorse del regolamento quando si è di fronte a casi estremi, quando vi è un sospetto di prevaricazione della maggioranza, quando vi è un sospetto di superamento, anche se si tratta soltanto di un *fumus*, del limite costituzionale, ma non avrei mai creduto che si potesse far ricorso a tecniche ostruzionistiche per ostacolare l'attuazione di una norma costituzionale.

D'altra parte anche l'ordine del giorno qui citato, votato dalla I e dalla VII Commissione, con quei firmatari che sono già stati ricordati, rivela che il problema era già stato posto. Non era stato detto — ed io ne convengo — in Commissione affari costituzionali e difesa congiunte, che dovesse necessariamente esservi quella soluzione, ma credo che quell'ordine del giorno stia a rivelare, quanto meno, che era affiorato il problema in più parti politiche, dal partito comunista, al partito repubblicano, al partito socialdemocratico e alla democrazia cristiana.

Quell'ordine del giorno, secondo me, senza farne una lettura troppo pretestuosa, sottolinea la necessità che se il legislatore ordinario conviene sull'opportunità di disciplinare il divieto di iscrizione ai partiti politici per le forze di polizia, deve dettare la stessa disciplina per tutti i corpi armati che hanno una funzione di polizia. Allora dobbiamo dire che quello ordine del giorno non esclude che si approvino norme in questo senso e quindi

mi pare che io debba richiamare ad una lettura corretta di quell'ordine del giorno, perché ad ascoltare l'onorevole Boato sembrerebbe, invece, che quell'ordine del giorno escluda che si possano varare norme di questo genere.

Certo, personalmente avrei preferito che la disciplina del previsto articolo 110-bis comprendesse tutte le forze di polizia, però non posso neanche condividere le obiezioni che qui sono state fatte, anche in questo caso pretestuosamente, da parte di chi vede un arretramento di posizioni quando l'eventuale divieto viene ipotizzato soltanto per gli appartenenti alla polizia di Stato e ai carabinieri. Devo ricordare che non a caso — come è già stato fatto da qualcuno — l'articolo 16 già approvato stabilisce una certa tale graduatoria tra le forze di polizia. Vi sono forze di polizia con attribuzioni di carattere generale, ve ne sono altre, come la Guardia di finanza, gli agenti di custodia, il Corpo delle guardie forestali, che hanno invece un altro tipo di funzioni, e quindi concorrono e diventano complementari...

BIONDI. Questo c'è scritto nella lettera b), ma non sono forze di serie B!

ZOLLA. Ovivamente, non sono di serie B, ma la loro funzione, in quanto forze di polizia, non è di carattere generale, bensì è complementare rispetto alle altre forze di polizia che hanno questa attribuzione di carattere generale. Questo è quanto, se vogliamo ricordarlo, abbiamo votato qualche giorno fa.

Per quanto riguarda la Guardia di finanza, che ha suscitato qualche perplessità e qualche interrogativo, dico che se la sua funzione nella tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica ha un carattere complementare, vuol dire che rimane primaria la sua struttura e la sua configurazione di Corpo militare e perciò seguirà il destino di tutte le altre componenti delle forze armate; per cui quando si affronterà l'articolo 98, in quella sede anche la Guardia di finanza, come componente del-

le forze armate, troverà la sua opportuna collocazione.

Si dice che discutere un divieto sia soltanto una questione di facciata, sia soltanto un problema nominalistico. Può darsi, però mi pare, colleghi, che dobbiamo tener conto anche del fatto che i problemi acquistano una rilevanza o la perdono a seconda del momento storico nel quale vengono discussi. Non c'è dubbio che, per esempio, qualche anno fa discorsi sull'autodisciplina o sulla disciplina del diritto di sciopero nei pubblici servizi non si erano mai affacciati né in quest'aula né nella dialettica politica esterna. Oggi, invece, questi discorsi, in riferimento al momento storico, sono pertinenti. Ciò vuol dire che anche la discussione su questo problema deve tener conto delle circostanze della situazione nella quale viviamo. Ma non si può dire che sono sufficienti norme di comportamento. Se facessimo questa affermazione e ci limitassimo alle norme di comportamento, mancherebbero gli argini generali entro i quali le norme di comportamento devono trovare la loro attuazione. Non si può dire neanche — mi sia consentito — che è una forzatura cercare di far passare questo divieto, perché finora l'articolo 98 della Costituzione non ha avuto attuazione. Questo è un ragionamento capzioso, che sarebbe molto più corretto estrinsecare in maniera diversa, dicendo che, poiché fino ad oggi l'articolo 98 della Costituzione non ha trovato alcun tentativo di attuazione da parte del legislatore ordinario, tale articolo è caduto in desuetudine. Ma credo che nessuno voglia fare questa affermazione in quest'aula.

Si dice anche che è un segno di sfiducia da parte nostra il voler introdurre questo divieto nei confronti dei poliziotti. Lascio cadere questa affermazione. Sarebbe come affermare che le norme penali suonano offesa per i poliziotti e, per ciò stesso, il codice penale non si applica ai poliziotti; avendo i poliziotti il compito di tutelare l'ordine, la sicurezza pubblica, i beni e l'integrità dei cittadini, evidentemente essi non possono essere soggetti a norme delle quali sono posti a tutela. Io

credo che anche qui il buon senso ci debba guidare, limitando certe esasperazioni dei concetti.

Noi crediamo nella necessità di dare la sensazione al popolo italiano che il legislatore ha fatto tutto quello che è in suo potere per porre i poliziotti al di sopra delle parti.

Questo non è un ricatto (ricatto di chi?) e non è una rinvincita (rinvincita di chi?). Si parla di rinvincita delle parti più retrive dello schieramento politico presente in Parlamento, che non hanno mai voluto la riforma. Qui bisogna che ci intendiamo. Io credo che la riforma non sia stata voluta soprattutto da coloro che non hanno mai dato neanche il più piccolo contributo per l'elaborazione del testo che è venuto all'esame di quest'aula. Intendo riferirmi a precise parti politiche, che nel Comitato ristretto, nella Commissione, in una discussione che è durata anni, non hanno mai — dico mai — fatto la loro comparsa ed hanno, evidentemente, preferito la platea dell'aula, perché c'è risonanza e pubblicità. Costoro non hanno voluto la riforma, non noi. Non hanno voluto la riforma coloro che non hanno sentito neanche il dovere di dare il più piccolo apporto all'elaborazione di questo testo.

Ho anche altre cose da dire, ma mi riservo di dirle in occasione sulla discussione dell'articolo 110. Altro che accusarci di collusione con il Movimento sociale italiano! Quale collusione? Ognuno qui è libero di manifestare le proprie idee e di esprimere il proprio voto come e quando ritiene. Forse noi abbiamo accusato il gruppo radicale di collusione con il MSI-destra nazionale quando, più di una volta, ben spesso, lo abbiamo visto votare nello stesso modo? Solo per questo abbiamo affermato che il partito radicale — *absit iniuria verbis*: non voglio offendere nessuno — è la stessa cosa del Movimento sociale italiano, o viceversa? Bisogna anche avere il senso del limite nelle polemiche, perché altrimenti si va veramente fuori strada. Perché, poi, meravigliarsi se noi sosteniamo la necessità di dare attuazione, sia pure parzialmente, all'articolo 98 della

Costituzione? È chiaro che la nostra ottica è diversa. Nel fare questa riforma, noi non ci muoviamo soltanto sotto la spinta di impulsi corporativi. Noi riteniamo che sia nostro dovere guardare a tutti i destinatari della riforma, che sono certamente, in primo luogo, i poliziotti, ma che sono anche, indubbiamente, tutti i cittadini italiani. Una riforma è tale quando tiene conto delle esigenze di tutti i destinatari cui è diretta. Ecco perché noi sosteniamo questa tesi.

D'altro canto siamo anche convinti che i poliziotti sono consapevoli che questo nostro atteggiamento, in definitiva, si traduce in un atto di difesa del loro prestigio, perché sanno che non abbiamo mai equivocato sulla loro funzione, perché sanno che non siamo mai stati dall'altra parte con atteggiamenti ingiuriosi. Quando si critica il cosiddetto impiego antidemocratico della polizia, occorre fare molta attenzione. Credo sia legittimo muovere questa critica alla direzione dell'ordine pubblico, in qualunque tempo, in qualunque momento. Diventa sospetta, peraltro, questa critica da parte di chi non ha mai saputo distinguere tra direzione politica ed esecutori della direzione politica, tanto che in tempi non remoti ha fatto oggetto i poliziotti degli insulti più vergognosi e rivoltanti, i peggiori che la nostra storia ricordi!

Ecco perché siamo consapevoli che, sostenendo questa tesi, i poliziotti si ritengano sufficientemente tutelati. Sanno che la stima dei cittadini, l'assenza di ogni sospetto, l'assenza di ogni *fumus* di parzialità è il presupposto per lo svolgimento delle loro funzioni. Siamo certi di essere dalla loro parte, dalla parte dello Stato, e perciò condividiamo la proposta formulata dal relatore (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

MELLINI. Chiedo di parlare sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 82.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, è stato qui osservato che

l'andamento della discussione — questo procedere con l'esame di emendamenti relativi a determinati articoli senza giungere alla votazione — riflette una mancanza di chiarezza nelle direttrici da seguire e negli obiettivi da raggiungere. Dirò di più: essa riproduce chiaramente il modulo secondo il quale si vuole, nei contenuti, far andare avanti questa riforma che sempre più rischia di diventare una « cosiddetta riforma ». Un passo avanti e due indietro... E così nella discussione.

Ho udito con molta preoccupazione il collega Felisetti dire « quale migliore momento c'è per stabilire limitazioni al diritto dei cittadini poliziotti di iscriversi a partiti politici, che non questo? ». Pensavo, a quel punto, ad una istituzione che non è del nostro ordinamento ma del diritto romano, la *manomissione*. La *manomissione* era l'atto con cui si liberavano gli schiavi ed il momento in cui si imponevano agli schiavi, che non diventavano liberi ma liberi, determinate condizioni. Credo che approfittare del momento in cui una categoria attende un qualche provvedimento per imporgli delle limitazioni che non si ha il coraggio (lo dice Felisetti: quale occasione se non questa?) di stabilire in altri momenti, porti il segno di qualcosa di estremamente allarmante. Non vorrei che, nel momento in cui i magistrati chiedono le autoblindate, si dicesse loro: sì, certo, diamo le auto, ma quale migliore occasione per imporvi l'obbligo di non iscriversi a partiti politici?

Nel nostro caso, comunque, la cosa è ancora più grave, perché non si tratta di dare qualcosa ma di sottrarre gli interessi da una condizione particolare: quella del codice penale militare. Si sottraggono i poliziotti dalla sottoposizione al codice penale militare, che comporta talune particolarissime limitazioni alla libertà ed uno *status* particolare, e si applica loro, proprio a questo punto, l'articolo 98 della Costituzione.

Zolla dice che si vuol affermare che l'articolo in questione comporta necessariamente un trattamento identico per le categorie interessate. No, non è vero! È certo che non comporta un trattamento

identico, ma è altrettanto certo che non comporta affatto l'obbligo di applicare quella data norma. Il collega Felisetti afferma: se non poniamo tali limitazioni adesso, lo stato di incertezza dei poveri poliziotti sarà grande. Mi iscrivo o non mi iscrivo...? Ed allora — dice Felisetti — provvediamo in un certo modo (il capolavoro giuridico di quella norma cosiddetta transitoria!), impedendo loro di commettere passi falsi e, comunque, di essere incerti. Io credo che una simile considerazione dica tutto!

La realtà è che, già quando si discusse la legge dei principi sulla disciplina militare, vi era una proposta che si ispirava all'articolo 98 della Costituzione: una norma che stabilisce una mera facoltà per il legislatore diventava così fonte di ispirazione per un provvedimento del genere! Per voi è motivo di ispirazione l'articolo 98, che viceversa semplicemente rimuove quello che altrimenti sarebbe un divieto costituzionale a porre limitazioni al diritto dei cittadini di iscriversi ai partiti politici. Ma è grave soprattutto che questo divieto venga ad aggiungersi ad una formulazione già infelice della disposizione in esame. Già in una fase precedente del dibattito ponevo in rilievo il fatto che si approfittava del momento in cui si sottraggono i poliziotti alla giurisdizione militare per imporre loro condizioni particolarmente pesanti. Parlavo in quell'occasione del divieto, contenuto nel testo originario del disegno di legge, di iscrizione ai partiti politici. Mi si rispose allora che il testo della Commissione imponeva soltanto ai poliziotti di astenersi dalle competizioni politiche, ed io facevo allora rilevare che ciò poteva forse significare che i poliziotti avrebbero potuto iscriversi soltanto a partiti politici non competitivi! Credo dunque che la formulazione di questa norma sia infelice, e per questo siamo contrari a questo articolo ed agli equivoci cui esso dà luogo. I poliziotti non possono fare propaganda politica, possono presentarsi candidati alle elezioni, ma soltanto in certe condizioni, possono far propaganda soltanto per loro stessi e non per altri e debbono poi comunque, per tre anni, esse-

re allontanati dal territorio della circoscrizione per la quale si erano candidati. Sono sempre quindi cittadini di seconda categoria.

Vorrei dire che la formazione dell'articolo 110-bis, di cui ci dovremo poi occupare, se ci arriveremo, evidenzia una fondamentale ipocrisia, perché, tradotta in termini più chiari, dispone che fino a quando non sarà stato attuato l'articolo 98 della Costituzione, tale articolo si applicherà nei confronti degli appartenenti ai Corpi di polizia. Ed allora, se ha ragione Zolla — come ha ragione su questo punto, anche se ha torto quando poi, insieme ai colleghi della sua parte politica, parla quasi di un obbligo di applicazione dell'articolo 98 — nel sostenere che la norma di cui all'articolo 98 non deve necessariamente essere applicata a tutte le categorie, mi domando quale significato potrebbe avere un'eventuale applicazione futura dell'articolo 98, se in questo modo ora sostanzialmente lo attuate, stabilendo il divieto, per certe categorie, di iscriversi ai partiti politici. E quando cesserà questo divieto, cosa avverrà? Dovrebbe intendersi che da quel momento ci si possa iscrivere ai partiti politici. Voi invece dite che da quel momento il divieto sarà esteso a tutte le categorie previste dall'articolo 98.

Ed allora la norma proposta dalla Commissione ha questo significato: fino a quando il divieto non sarà imposto ai magistrati ed ai diplomatici, esso varrà solo per i poliziotti. Questa è la logica giuridica del signor de la Palisse! La realtà è che, con una formulazione che esprime un intervento di carattere temporaneo, voi volete far passare l'emendamento Belluscio, volete far passare il divieto. Questa cosiddetta disposizione transitoria non è in realtà tale: volete porre con un'altra collocazione quel divieto che era stato soppresso dalla Commissione. Oggi cercate di farlo passare sotto la forma di una norma transitoria, per dare un alibi a chi, dopo essersi battuto contro tale divieto, oggi è disposto a farlo passare in questa forma. Si tratta di cose che dobbiamo cercare di ricordare

tutti; le dovremo ricordare più tardi, quando si arriverà (e se si arriverà) alla discussione dell'articolo 110-bis. Per quello che ci riguarda, dichiaro senz'altro la contrarietà a questo articolo ed a tutti quegli emendamenti che, in varia forma, vogliono introdurre il divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alla polizia.

Non credo che ciò sarebbe, una volta che fosse approvato l'articolo 82, qualcosa che aggiunga granché. Non vedo, infatti, cosa resti all'iscritto ad un partito politico quando gli si vieta di partecipare alle competizioni politiche, quando il partito, si sa, è lo strumento per la partecipazione alle competizioni politiche. Evidentemente si vuole evitare che si abbia una qualche forma di adesione e quindi di espressione ad una linea politica e quindi — qui è la gravità non tanto per quello che comporta nella concretezza dei divieti e dei risultati giuridici — si vuole far sancire il concetto di una pretesa apoliticità del poliziotto che in realtà significa l'adesione di quest'ultimo a quella che è la posizione impressa dal Governo, dalla maggioranza, dal regime. Credo che l'aspetto più grave di questa norma si abbia quando con l'alibi, con il falso pudore del carattere transitorio, si cerca oggi — e si dice — di voler spostare una decisione di tal genere.

Per concludere, riconfermiamo la nostra contrarietà agli emendamenti che hanno un tale contenuto e quindi riprenderemo queste questioni, se sarà il caso, quando si arriverà all'esame di questo famoso articolo 110-bis.

PRESIDENTE. Da parte del gruppo della democrazia cristiana è pervenuta alla Presidenza una richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Boato 87. 7. Poiché la votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

BIONDI. Chiedo di parlare sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 82.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, colleghi deputati, onorevole rappresentante del Governo, c'è in genere una sorta di tendenza che vorrei contenere, a comportarsi, di fronte a questi temi così importanti, così vasti e così attesi, come se fossimo Alice nel paese delle meraviglie, cioè, spalancare gli occhioni di fronte a questo problema costituzionale come se non avessimo trascorso parecchi anni, forse, per qualcuno, i migliori anni della propria vita, a discutere di queste cose senza sapere che ci saremmo trovati un giorno a questo punto. Quindi senza essere a Rodi e senza saltare — attitudine che forse Felisetti per la sua mole avrebbe, mentre io avrei qualche maggiore difficoltà — sapevamo che vi era da decidere tra due cose tutte e due importanti, tra due valori importanti e quindi compiere una scelta, sapendo che questa è una scelta cara; da una parte un valore inestimabile, preziosissimo — figuriamoci per un liberale — cioè quello della piena e completa titolarità di tutti i diritti. Ci troviamo di fronte ad una situazione particolare non diversamente regolabile se si vogliono salvaguardare dei valori non intrinseci ai soggetti, che non ne hanno bisogno, ma estrinseci ai medesimi e perciò alla società, che invece ne ha bisogno; cioè rapporti di fiducia, rapporti di reciprocità, rapporti e quindi valori che non appartengono alla ricca soggettività degli uomini della polizia.

Dobbiamo metterci d'accordo sul fatto che la polizia non ha bisogno di gratificazioni da parte nostra perché si è conquistata i suoi valori in questi anni anche con una conflittualità durissima e li ha conquistati con il proprio sangue, con la propria dedizione, con le qualità che ha saputo esprimere in momenti duri come quelli attuali. Quindi non c'è bisogno di dire che un poliziotto, dal punto di vista della sua umanità — starei per dire — abbia meno forza, meno dignità se avesse una tessera politica in tasca, perché l'indipendenza non si realizza per decreto, è una categoria dello spirito e la qualità del comportamento è un dato deontologico per

chi ce l'ha. Quindi non facciamo finta di non accorgerci che di fronte a questo problema molte delle cose dette sono — non dico inutili — di facciata e servono a dimostrare, come se fosse necessario, tra persone che già lo hanno dato nel tempo, con diversità di atteggiamenti e di collocazioni, il senso di una visione generale dei problemi dello Stato che non sono di questa o di quella occasione.

Mi dispiace di aver sentito dal collega Felisetti che si regola in un modo o nell'altro a seconda che si metta la camicia di forza di una maggioranza; noi liberali diciamo queste cose oggi così come le avremmo dette ieri e non abbiamo i periodi infecondi di particolare visione costituzionale a seconda che si faccia, con metodo Ogino-Knaus, parte o meno di una maggioranza.

Noi abbiamo fatto le nostre valutazioni; e abbiamo ritenuto che, di fronte al problema della fiducia del paese e nel paese, di fronte a molti fenomeni di degenerazione, di interpretazione soggettiva e anche particolare, che si vede nella stessa magistratura in molti casi (addirittura, io che faccio l'avvocato, mi sento dire dalla gente: « ma è di sinistra o di destra » ?), di fronte al problema del rapporto esterno al soggetto, che pur avendo una sua rispettabilissima opinione, ha un modo diverso di manifestarla, occorre privilegiare due beni giuridici protetti, beni morali protetti, beni politici protetti e costituzionalmente rilevanti — come quelli dell'indipendenza e della apoliticità e della apartiticità — che l'articolo 98 della Costituzione non ha posto in termini ultimativi.

L'articolo 98 ha posto al legislatore ordinario la facoltà di decidere, a seconda dei casi e delle categorie, in base alla sua forza politica. È una valutazione legislativa, è una interpretazione storica, che può variare da un momento all'altro, che può variare per categoria, che ha un significato diverso a seconda che si affronti questo problema in un periodo piuttosto che in un altro.

Qui siamo presi alla gola dal terrorismo; qui siamo presi alla gola da una interpretazione politica, talvolta partitica,

non nel senso spregiativo del termine: anzi, noi riteniamo di valutare da questo punto di vista una funzione e anche un ruolo.

Ci siamo poco fa raccolti nell'ascolto del Presidente, quando parlava di Giorgio Amendola. Perché? Perché il valore delle cose dette apparteneva ad una capacità di essere contemporaneamente militante e politico, nel senso più elevato del termine, non rattrappito nelle posizioni partitiche. Ma per questo, occorre fare una scelta di vita, avere un comportamento coerente, avere una interpretazione del proprio ruolo, collocarsi in un settore piuttosto che in un altro della vita.

Se questo avviene per libera scelta, per sensibilità autonoma, autogena, di ciascuno, bene. Quando non avvenga, sarà bene che la legge prefiguri con criteri di prevalenza un valore piuttosto che un altro, e a questo attribuisca, in un determinato momento storico, una valutazione prioritaria, che riteniamo dal nostro punto di vista, come liberali, questa volta di collocare sul versante dell'interesse generale, che è fatto di tanti interessi particolari che si piegano alla generalità dei bisogni, alla generalità della domanda politica che sale dal paese.

Ecco perché ho ascoltato molto volentieri Zolla nella fase finale, quando ha detto che la riforma è importante perché non è per un gruppo o per un Corpo: è la riforma nella quale deve essere stabilito il criterio della generalità dei valori, senza chiudersi nel corporativismo, nella scelta per questo o per quello. Per tutti la riforma deve valere come uno strumento, nel quale degli agenti, non « civilizzati » (perché non ne avevano bisogno), ma restituiti alla civiltà di una funzione pubblica, senza cogenze militari, potessero di questa funzione pubblica arricchirsi nell'attività quotidiana, nella visione generale e particolare dei problemi, nei quali non c'è solo la loro funzione, che è altissima, ma vi è un riflesso nei confronti della cittadinanza, che ha bisogno in essa di rispecchiarsi.

Questo deve avvenire non in chiave particolare, non passando nel prisma delle

singole opinioni politiche, ma sapendo che occorre quello che la Costituzione attribuisce a tutta quanta l'amministrazione — ed in specie particolare a quella destinata alla tutela delle funzioni più essenziali della difesa dell'ordine democratico, di cui l'ordine pubblico è una parte —; perché vi sia la contemporaneità di questi due valori, è necessaria una certezza, una interpretazione, una individuazione, anche aprioristica, generale, che impedisca la visione parziale e, peggio ancora, partitica dei soggetti che svolgono tale funzione.

Allora, non ci vogliono ipocrisie e se bisogna far passare come transitorio quello che invece è attuale nelle scelte politiche, con quello che costano, con quello che costano magari di più ai socialisti e meno ai liberali che non fanno parte in questo momento della maggioranza, se ci vuole questo, ci vuole anche quell'esercizio della chiarezza, quella semplicità di dire sì e no che non mi è parso di cogliere nel discorso pur pregevole di Felisetti; da un certo punto di vista era più apprezzabile ed è stato da me apprezzato l'intervento di Boato, e quello di Mellini, il quale riproduce un aspetto della verità, sulla quale in gran parte concordo; se si stabilisce che è meglio tutelare il valore individuale dell'uomo, la sua presente e futura libertà di scelta senza pause e dico anche senza « commissariamenti », ma si considera questo come un dato ed un valore prioritario più forte, allora il problema resta per noi quello di fare la scelta dall'altra faccia della medaglia, sul versante contrapposto, ma non antitetico del problema, che è quello di stabilire come la cittadinanza si regola di fronte ad una polizia che possa essere accusata non di avere in tasca la tessera, ma di agire secondo mandato, di avere una doppia militanza, di essere strumentalizzabile ed eteroguidabile e non essere solo condizionabile dalla disciplina, che è necessaria, dalla propria capacità di tenergli fede autonomamente, senza bisogno certo di sanzioni, ma sapendo che vi sono sanzioni per chi a questi imperativi di coscienza non sappia autonomamente e liberamente, individualmente attenersi.

È questo un dato — questo voglio dire per lealtà di comportamento — che non sminuisce la valutazione che i liberali esprimono di questi valori. Non è quindi una chiusura, non ci dividiamo tra quelli che vogliono o meno il progresso e la pienezza delle libertà; potremmo fare dei bracci di ferro in questa Camera non per forza di numero ma per forza di opinioni, di azioni, nel vario periodo della nostra storia, per dire come sui diritti civili non abbiamo bisogno di fare l'« esame finestra » con nessuno. Però, in questo momento vogliamo affermare che nella scelta non siamo guidati da criteri negativi o da diffidenze, tanto meno da volontà di mettere, come è stato detto con un termine latino da Mellini, una sorta di nuova servitù, di servitù aggiunta (liberi, semiliberi e schiavi) che, con una visione vista freudianamente, attribuirebbe oggi ai poliziotti la qualità di schiavi, che aspetterebbero la manomissione per ottenere via via la libertà; non è vero e non è giusto.

È per questo che, non forzando i temi, ma interpretando la validità di questi concetti e di queste proiezioni, approviamo l'articolo 82, attribuendo all'articolo 110-*bis* una funzione transitoria ed anche trasmissoria che non so fino a che punto sia giusto mantenere, interpretando anche lo articolo 98 della Costituzione nella parte in cui l'articolo 110 se ne appropria per farlo diventare realtà-ponte per la sola quota che si riferisce all'articolo 16, lettera a), (e quindi, per dirla in soldoni, alla polizia e ai carabinieri) non come una forma di rateazione dei diritti o di revoca rateale delle facoltà; al contrario, dovendo scegliere nella fase in cui questa realtà si colloca nell'ambito di questa riforma, collochiamo questa valutazione differenziale e preferenziale che non è punitiva, ma selettiva.

Siccome l'articolo 98 della Costituzione — questo lo affermo perché né il relatore né Felisetti lo hanno ricordato, anche se hanno utilizzato un apporto di Bozzi e mio su questo profilo — si colloca non come una attuazione, ma come la concessione di una facoltà, nell'articolo che sarà formato e collocato dove ri-

terremo — io ritengo meglio incorporato nell'articolo 82, che stiamo discutendo o comunque nel 110-*bis* — sarà opportuno ricordare che non di attuazione si tratta, ma esclusivamente di accedere alla facoltà che lo Stato ed il Parlamento avevano (perché la Costituzione lo concedeva) di svolgere in questa sede quella parte di responsabilità attuativa della legge che ci era concessa perché il legislatore appositamente aveva previsto questa norma che, starei per dire, non è nemmeno programmatica, ma di concessione, per individuare semmai le categorie nell'ambito delle quali era possibile operare questa scelta.

Per questi motivi, quella del partito liberale è una valutazione positiva che attiene, ripeto, alla scelta di due valori entrambi importanti, ma non in conflitto. Nel valore della fiducia della popolazione in una attività indipendente e non strumentalizzabile della polizia sta il nodo che dobbiamo sciogliere e il modo con il quale la riforma può cominciare bene il suo cammino, se non si avranno dubbi e se si avrà la certezza che si agirà nell'interesse della collettività nazionale.

MILANI. Chiedo di parlare sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 82.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI. Signor Presidente, credo che in questa fase, avendo deciso di fatto di andare rapidamente ad un'approvazione dell'articolo 82, una discussione per termini generali, così come si è svolta qui, appare inopportuna. Anzi, annuncio che per favorire questa decisione ritirerò tutti i subemendamenti che ho presentato all'emendamento Bellusci 82. 2 e manterrò solo il mio emendamento 82. 1.

Voglio esprimere le ragioni di ordine generale e specifico che mi spingono a mantenere questo emendamento ed anche i contenuti dell'articolo sostitutivo che io propongo. Di fatto, se l'emendamento è stato corretto nella sua prima parte, dove il riferimento deve intendersi agli appar-

tenenti alla Polizia di Stato e non alle forze armate, esso riproduce esattamente, parola per parola, l'articolo 6 della legge sui principi sulla disciplina militare, la legge n. 382 del 1978. In altri termini, io ripropongo un pronunciamento del Parlamento sulle questioni che hanno trovato qui ampia trattazione e punti di riferimento da parte dei vari colleghi, e che nella sostanza ritorneranno in tutta la loro portata quando tratteremo dell'articolo 110-bis.

Su tale questione si è fatta un'attenta analisi quando si sono esaminati i contenuti di un ordine del giorno Segni approvato sulla legge dei principi sulla disciplina militare, ma con tutta probabilità non si è avvertito quando e come si è arrivati alla votazione di questo ordine del giorno (dirò anche chi è stato l'autore di questa sollecitazione e come vi si è arrivati). Se però ci si basa sui resoconti della seduta in cui si è andati all'approvazione di questo ordine del giorno, si vedrà che si tratta di una seduta congiunta delle Commissioni difesa e affari costituzionali della Camera, in sede di seconda lettura di una legge che la Camera aveva già approvato. Era stato approvato in quella sede il testo che è contenuto nell'emendamento che ho presentato, senza che ci fosse obiezione alcuna da parte delle Commissioni riunite in sede legislativa. Approvato da parte delle Commissioni, questo testo è stato inviato al Senato, dove sono state approvate delle modifiche. Però il Senato non ha ritenuto di introdurre alcuna modifica a proposito di quelle posizioni di principio che attengono all'interpretazione dell'articolo 98.

Quindi, sia alla Camera dei deputati sia al Senato, trattandosi di una legge di principio, quindi di una legge che aveva come punto di riferimento non tanto le norme di attuazione specifica di una singola materia, ma che dettava norme di ordine generale (affinché attorno ad esse fossero poi organizzati altri strumenti, come il regolamento di rappresentanza per i militari e il regolamento di disciplina), essendo stato sottolineato che esisteva una riserva di legge a proposito dell'utilizzazione di

uno strumento come il regolamento di disciplina per introdurre limitazioni alle libertà civili e politiche dei cittadini (sia pure militari), non vennero fatte obiezioni.

Contestualmente, si avviò alla Camera dei deputati la discussione sulla riforma della polizia e a quel punto, con tutta probabilità, vi fu in una parte della DC il recupero di spezzoni di memoria a proposito di una certa collocazione di quel partito nel passato. E si manifestò una obiezione alle posizioni che erano già precedentemente state approvate dalla Camera e dal Senato. E fu appunto in sede di seconda lettura alla Camera dei deputati che maturò l'idea di questo ordine del giorno che, fra l'altro, fu sollecitato e voluto dall'onorevole Segni (primo firmatario), il quale avvertì (ma solo a quel punto, dopo che la legge era già stata approvata una volta alla Camera e una volta al Senato) che esisteva questo problema. E si cercò così, nella fase conclusiva, per licenziare quella legge, di risolvere tutto con questo ordine del giorno che indubbiamente sottolinea l'esistenza di certi problemi, che però sono problemi sui quali nei fatti sia la Camera che il Senato si erano già definitivamente pronunciati, per ben tre volte in tutto. Questo è il dato di fatto che porta a dire che l'enfaticizzazione di questo ordine del giorno appare del tutto inopportuna in questa sede.

Con questo non nego che esista il problema della facoltà del Parlamento di dare attuazione all'articolo 98 della Costituzione. Ma se esiste, come esiste, questo problema, non lo si può affrontare appellandosi ad un ordine del giorno di questo tipo. Ci si deve correttamente appellare allo strumento legislativo che è stato proposto dall'onorevole Mammi e che riguarda complessivamente tutte le categorie chiamate in causa dall'articolo 98 della Costituzione. Né si può giungere ad adottare misure di questo tipo in modo surrettizio: discutendosi della riforma della polizia, si cerca di piegare il Parlamento ad una rapida conclusione prospettando la necessità di introdurre questa misura.

Io credo che il Parlamento faccia cosa nobile e politicamente adeguata se si assumerà la responsabilità di affrontare globalmente la questione per tutte e quattro le categorie, aprendo un dibattito politico serio e approfondito, così come si dovrebbe fare anche per questioni che con questa legge vengono poste in discussione. Mi riferisco al problema di stabilire che cosa sia un sindacato e se esso possa essere organizzato per legge; nonché al problema che si possa giungere — come si giunge qui — ad una limitazione del diritto di sciopero. Sono tutte materie di grande rilevanza costituzionale, che però noi risolviamo surrettiziamente e impropriamente nell'ambito di questa legge: sarebbe stato molto più opportuno andare ad un altro tipo di trattazione di questi problemi.

Ecco perché noi ci sentiamo tranquilli nel proporre questo ordine del giorno. Non so quanto di laburismo o di libertarismo vi sia oggi nelle posizioni del partito socialista, quando è costretto a confrontarsi con l'articolo 110-bis. Prendo atto, Felisetti, che allora io ed il compagno Labriola abbiamo votato contro questo articolo; non so se Labriola sia presente, ma dirò che egli manifestò molte riserve su quella legge, di principio, perché secondo le opinioni socialiste, già in quella legge dei principi si colpivano diritti civili e politici per categorie come i militari. Allora, al partito socialista non bastava nemmeno la formulazione relativa al godimento dei diritti politici e civili, di cui all'articolo 6, che oggi sono qui a riproporre.

Con ciò, non voglio sollevare una questione di diaspora tra me ed il partito socialista. Dico correttamente che questa era la preoccupazione del partito socialista; il rifiuto di quell'ordine del giorno, il rifiuto del voto in positivo per quella legge, portavano dietro una determinazione politica di questo tipo. Se questa determinazione, questa sensibilità politica erano presenti allora, non vedo perché debbano essersi perse oggi per strada! La questione è che, complessivamente, la

evoluzione della società può imporre che noi interveniamo nel campo dei diritti politici e civili, ma allora con ben maggiore dignità si apra una discussione generale per affrontare la questione del diritto di sciopero o meno, se e quando ed in forza di quale riserva di legge sia ammissibile, e così via. Le questioni vanno affrontate in questo modo: quindi, l'approvazione di un articolo di legge per ben tre volte già sanzionato dal Parlamento, rispecchia un dibattito precedente, scelte politiche e culturali già operate dalle diverse parti politiche.

Oggi non si può tornare indietro senza una riflessione, ben più attenta dell'argomento utilizzato anche da Felisetti! Smilitarizziamo la polizia: allora, c'è proprio ragione di vietare l'iscrizione ai partiti politici... ma allora non capisco: per quelli che restano militari, possiamo riconoscere il diritto alla iscrizione? Con quale logica? Su certi problemi per alcune categorie di cittadini, occorre una riflessione, per di più da operare globalmente.

Insisto pertanto su questo emendamento 82. 1 che, al momento attuale e per il modo in cui risolviamo la questione dell'articolo 82, è il più logico per riproporre in termini puri e semplici un argomento già discusso ed approvato tre volte dal Parlamento!

Ritiro, invece, i miei subemendamenti presentati all'emendamento Belluscio 82. 2.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Milani.

Ricordo che l'emendamento Milani 82. 1, mantenuto dal presentatore, è già stato illustrato nella seduta dell'11 luglio scorso.

I subemendamenti Milani all'emendamento Bellugi 82. 2 testè ritirati dal proponente sono del seguente tenore:

Al primo comma, premettere le parole:
In conformità a quanto stabilito per legge,.
0. 82. 2. 42.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI;

al primo comma, sopprimere le parole: analogamente agli appartenenti agli altri corpi di polizia.

0. 82. 2. 43.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI;

al primo comma, sostituire le parole: agli altri corpi, *con le seguenti:* alle altre forze.

0. 82. 2. 44.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI;

al primo comma, dopo le parole: corpi di polizia, *aggiungere le seguenti:* nel rispetto dei compiti di istituto assegnati per legge,.

0. 82. 2. 45.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI;

al primo comma, sostituire la parola: Nazione, *con la seguente:* Paese.

0. 82. 2. 46.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI;

al secondo comma, sopprimere le parole: al fine di garantire l'assoluta imparzialità della loro funzione.

0. 82. 2. 47.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI;

al secondo comma, sostituire le parole: tutti gli appartenenti alle forze di polizia non, *con le seguenti:* gli appartenenti alla polizia di Stato.

0. 82. 2. 48.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI;

al secondo comma, sopprimere la parola: non.

0. 82. 2. 49.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI;

al secondo comma, sostituire le parole: iscriversi e militare, *con le seguenti:* ricoprire alcuna carica.

0. 82. 2. 50.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI;

al secondo comma, sopprimere le parole: o comunque assumere comportamenti che compromettano l'indipendenza politica di chiunque sia impiegato in compiti di polizia.

0. 82. 2. 51.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI;

al secondo comma, sostituire le parole: assumere comportamenti, *con le seguenti:* compiere azioni.

0. 82. 2. 64.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI;

al secondo comma, sostituire le parole: l'indipendenza politica di chiunque sia impiegato in compiti di polizia, *con le seguenti:* l'autonomia della polizia.

0. 82. 2. 52.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI;

al terzo comma, dopo le parole: elezioni politiche o amministrative, *aggiungere le seguenti:* o circoscrizionali.

0. 82. 2. 53.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI;

al terzo comma, sostituire le parole: per la durata della campagna elettorale, *con le seguenti:* per un periodo di 35 giorni, di cui due da usufruire dopo il giorno fissato per le elezioni.

0. 82. 2. 54.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI;

al terzo comma, sostituire le parole: dell'ambito dei rispettivi uffici, *con le seguenti:* degli ambienti di servizio.

0. 82. 2. 55.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI;

al terzo comma, sopprimere il secondo periodo.

0. 82. 2. 56.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI;

al terzo comma, dopo la parola: circoscrizione, *aggiungere le seguenti:* comu-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1980

ne, provincia, collegio elettorale per le elezioni europee.

O. 82. 2. 57.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI;

al terzo comma, sostituire le parole: tre anni, con le seguenti: tre mesi.

O. 82. 2. 58.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI;

al terzo comma, sostituire le parole: tre anni, con le seguenti: sei mesi.

O. 82. 2. 59.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI;

Al terzo comma, sopprimere le parole: ovvero da quella di cessazione del mandato.

O. 82. 2. 60.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI;

aggiungere, in fine, il seguente comma:

Nel caso di elezione a consigliere comunale o provinciale, l'interessato deve essere messo nelle condizioni di adempiere pienamente ai compiti derivanti dalla elezione stessa.

O. 82. 2. 62.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI;

aggiungere, in fine, il seguente comma:

I comportamenti diretti a impedire o limitare le funzioni derivanti dall'elezione in organi rappresentativi della sovranità popolare, sempre che non siano perseguibili penalmente, costituiscono grave mancanza disciplinare e devono essere denunciati all'amministrazione per i provvedimenti di sua competenza.

O. 82. 2. 63.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI.

Sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 82. Ricordo alla Camera che i relatori per la maggioranza e di mino-

ranza hanno già espresso i rispettivi pareri sugli emendamenti.

Qual è il parere del Governo?

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Concorro con il parere dell'onorevole relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Dobbiamo passare ai voti.

FRANCHI. Signora Presidente, chiedo di parlare per dichiarazione di voto e per motivare il ritiro del mio emendamento 82. 3 e dell'emendamento Greggi 82. 5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Ci accingiamo a votare contro l'articolo 82, e lo dico con profonda amarezza e grave preoccupazione. La sede naturale dell'inserimento del divieto di iscrizione ai partiti politici per le forze di polizia era l'articolo 82 che, per altro, nella prima stesura conteneva questo divieto. Poi il divieto è scomparso, perché le forze politiche si sono riconosciute, sia pure con alcune riserve, in una proposta dell'onorevole Mammì che prevedeva il divieto per le quattro categorie contemplate dall'articolo 98 della Costituzione. La situazione è questa: la proposta è ormai accantonata, il divieto di iscrizione ai partiti scompare dall'articolo 82, l'Assemblea ha rifiutato di discutere l'articolo 110-bis, o meglio ne ha discusso nel merito ma ne ha rinviato la discussione formale.

Avevamo presentato due emendamenti che prevedono l'inserimento nell'articolo 82 del divieto di iscrizione ai partiti politici. Dico subito che questi due nostri emendamenti sono più ampi dell'articolo 110-bis; comunque, per il timore che domani possa essere dichiarato precluso tale articolo, ritiriamo i nostri emendamenti. Ripeto che facciamo questo per un eccesso di scrupolo, perché questa è la sede e soprattutto perché potremmo andare incontro ad un serio pericolo, cioè non avere più l'occasione di votare su questo divieto. Potrebbe infatti accadere che, giunti ad esaminare l'articolo 110-

bis, l'ostruzionismo del gruppo radicale porti la democrazia cristiana — che ormai si sente in mano la riforma — a uno dei suoi cedimenti per cui con un ordine del giorno si impegni il Governo, entro quattro o cinque mesi, ad approvare, in sede separata e con una apposita legge, il divieto per tutte e quattro le categorie. Quante volte sono capitate cose di questo genere! Io sottolineo questo, che non vuole assolutamente essere una sfida. Potrebbe accadere che l'articolo 110-*bis* non si discuta più perché qualcuno rinuncia, riservandosi di presentare una legge separata per tutte le categorie.

Votiamo contro l'articolo 82 perché, quando un cittadino ha il diritto di ammanettare un altro cittadino, quando ha il diritto di perquisirlo, cioè di mettergli le mani addosso, quel cittadino che ha quel privilegio non può avere il privilegio di avere la tessera di un partito. Così come il magistrato, che ha il privilegio di amministrare la giustizia, non può avere il diritto di essere uomo di parte. Stiamo sacrificando il principio dell'imparzialità della polizia, nello stesso istante in cui si pensa di portare il poliziotto all'iscrizione ad un partito.

Ci auguriamo che il senso di responsabilità della maggioranza del Parlamento porti con certezza alla discussione dello articolo aggiuntivo 110-*bis*. Noi trasferiremo in quella sede questi due emendamenti al momento in cui si discuterà di quell'articolo e ci auguriamo che ciò che irresponsabilmente viene rinviato oggi possa essere fatto allora.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 82. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	517
Maggioranza	259
Voti favorevoli . . .	40
Voti contrari	477

(La Camera respinge).

Passiamo all'emendamento Milani 82. 1.

MILANI. Chiedo a nome del gruppo del PDUP la votazione a scrutinio segreto dei restanti emendamenti riferiti all'articolo 82.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Milani 82. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	519
Maggioranza	260
Voti favorevoli . . .	49
Voti contrari	470

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

Passiamo all'emendamento Belluscio 82. 2.

BELLUSCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLUSCIO. Per motivi procedurali, pur mantenendo integra la sostanza delle cose che ho detto nel corso di questo dibattito e delle posizioni che ho espresso reiteratamente, ritiro il secondo ed il terzo comma del mio emendamento. Riproporrò il secondo comma in sede di esame dell'articolo aggiuntivo 110-*bis*.

Quindi, rimane il primo comma, che pertanto deve intendersi come sostitutivo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1980

del primo comma dell'articolo 82; esso così recita: « Gli appartenenti alla polizia di Stato, analogamente agli appartenenti agli altri Corpi di polizia, sono al servizio esclusivo della nazione ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento ?

MAMMÌ, Relatore per la maggioranza. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore di minoranza intende esprimere il parere ?

FRANCHI, Relatore di minoranza. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROGNONI, Ministro dell'interno. Concordo con il relatore per la maggioranza.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul primo comma dell'emendamento Bel-luscio 82. 2, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	510
Votanti	509
Astenuti	1
Maggioranza	255
Voti favorevoli . . .	92
Voti contrari	417

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stegagnini 82. 4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	513
Votanti	512
Astenuti	1
Maggioranza	257
Voti favorevoli . . .	281
Voti contrari	231

(La Camera approva).

Avverto che da parte del gruppo del MSI-destra nazionale è pervenuta alla Presidenza una richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'articolo 82.

Indico pertanto la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 82, nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	514
Votanti	513
Astenuti	1
Maggioranza	257
Voti favorevoli . . .	430
Voti contrari	83

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Almirante Giorgio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1980

Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassare
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Artese Vitale
Asor Rosa Alberto
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesto
Bemporad Alberto

Benedikter Johann
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredo
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Calaminici Armando

Calonaci Vasco
Canepa Antonio Enrico
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlioni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Caalasso Cristina

Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana

Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela

Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippa Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco Vittorio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macaluso Antonino

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni

Principe Francesco

Pucci Ernesto

Pugno Emilio

Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria

Quattrone Francesco

Quercioli Elio

Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo

Raffaelli Mario

Rallo Girolamo

Ramella Carlo

Rauti Giuseppe

Ravaglia Gianni

Reichlin Alfredo

Reina Giuseppe

Rende Pietro

Ricci Raimondo

Rindone Salvatore

Riz Roland

Rizzo Aldo

Robaldo Vitale

Roccella Francesco

Rocelli Gian Franco

Rodotà Stefano

Rognoni Virginio

Romita Pier Luigi

Rosolen Angela Maria

Rossi Alberto

Rossi di Montelera Luigi

Rossino Giovanni

Rubbi Antonio

Rubbi Emilio

Rubinacci Giuseppe

Ruffini Attilio

Russo Ferdinando

Sabbatini Gianfranco

Sacconi Maurizio

Salvatore Elvio Alfonso

Salvi Franco

Sandomenico Egizio

Sanese Nicola

Sangalli Carlo

Sanguineti Edoardo

Santagati Orazio

Santuz Giorgio

Sanza Angelo Maria

Sarri Trabujo Milena

Sarti Armando

Satanassi Angelo

Scaiola Alessandro

Scalfaro Oscar Luigi

Scalia Vito

Scaramucci Guaitini Alba

Scarlato Vincenzo

Scozia Michele

Sedati Giacomo

Segni Mario

Seppia Mauro

Serri Rino

Servadei Stefano

Servello Francesco

Sicolo Tommaso

Silvestri Giuliano

Sinesio Giuseppe

Sospiri Nino

Spagnoli Ugo

Spataro Agostino

Spaventa Luigi

Speranza Edoardo

Spini Valdo

Sposetti Giuseppe

Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Stegagnini Bruno

Sterpa Egidio

Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco

Tamburini Rolando

Tancredi Antonio

Tantalo Michele

Tassone Mario

Tesi Sergio

Tesini Aristide

Tesini Giancarlo

Tessari Giangiacomo

Tiraboschi Angelo

Tocco Giuseppe

Tombesi Giorgio

Toni Francesco

Torri Giovanni

Tortorella Aldo

Tozzetti Aldo

Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento 82. 2
Belluscio:

Zaniboni Antonio

Si è astenuto sull'emendamento 82. 4
Stegagnini:

Canepa Antonio Enrico

Si è astenuto sull'articolo 82:

Carrà Giuseppe

Sono in missione:

Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Colombo Emilio
Foschi Franco
Mancini Giacomo
Nonne Giovanni
Pandolfi Filippo Maria
Russo Vincenzo
Spinelli Altiero

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Presentazione di disegni di legge.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, i disegni di legge:

« Obbligo da parte di determinate categorie di contribuenti dell'imposta sul valore aggiunto di rilasciare uno scontrino fiscale mediante l'uso di speciali registratori di cassa »;

« Autorizzazione a cedere all'amministrazione provinciale di Trieste un immobile appartenente al patrimonio dello Stato, sito in Trieste, via XXX ottobre n. 7, in permuta di una porzione del nuovo edificio sito nella stessa città, via Lamar-mora n. 17, di proprietà di detta amministrazione ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

SARTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARTI. Signor Presidente, mi rivolgo a lei per sollecitare un'interrogazione da me presentata, che assume particolare importanza ed urgenza. Non mi avvarrò del secondo comma dell'articolo 129, né dello articolo 135 del regolamento, ma desidero sottolineare l'opportunità che le questioni sollevate dall'interrogazione relativa alla protesta dell'insegnante Galli contro il giuramento siano al più presto discusse in quest'aula. Su tale questione sono intervenuti ripetutamente non solo il sindaco di Bologna, il presidente della regione e lo stesso ministro della pubblica istruzione, ma anche — desidero ricordarlo — il Presidente della Repubblica. La situazione si sta aggravando, l'insegnante Galli, visto che gli impegni che il ministro Sarti aveva assunto non sono stati mantenuti, continua il suo digiuno.

Le chiedo pertanto, signor Presidente, di intervenire sul Governo per far iscrivere questa nostra interrogazione quanto prima all'ordine del giorno.

GARZIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARZIA. Signor Presidente, mi rivolgo alla sua cortesia affinché il Governo sia sollecitato, per il suo tramite, a rispondere all'interrogazione n. 4-03862, da me presentata, pubblicata sul resoconto del 25 giugno. Mi sembra di poter compiere questo sollecito, giacché si tratta di questione urgente. L'interrogazione, infatti, riguarda il trasferimento all'estero, in occasione dei giochi olimpici di Mosca, di quella somma non ben precisata con la quale il CONI conta di provvedere alla presenza dei 167 atleti e dei loro accompagnatori. Dato che il trasferimento deve essere fatto in questi giorni, chiederei

che il Governo mi desse una sollecita risposta.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di interessare il Governo per ambedue le interrogazioni.

Preannunzio della trasmissione dal Senato di un disegno di legge, sua assegnazione a Commissione in sede referente e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. È in corso di trasmissione dal Senato il seguente disegno di legge, testé approvato da quel Consesso:

S. 990. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1980, n. 180, recante norme per la regolazione del mercato interno dei prodotti ottenuti dalla distillazione del vino » (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1717-B).

Dati i motivi di particolare urgenza, ritengo che possa essere sin d'ora deferito alla XI Commissione permanente (Agricoltura) in sede referente.

Propongo altresì, che la Commissione XI sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella seduta di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

D'ALEMA ed altri: « Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti » (1774) (con parere della II, della IV e della VI Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

PAZZAGLIA ed altri: « Esenzione dall'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) per le pensioni privilegiate ordinarie per invalidità contratta in servizio o a causa di servizio » (1808) (*con parere della I e della V Commissione*);

IX Commissione (Lavori pubblici):

ZANONE ed altri: « Norme per il rilancio del settore edilizio » (1801) (*con parere della I, della II, della IV, della V e della VI Commissione*);

X Commissione (Trasporti):

CAFIERO ed altri: « Legge-quadro per il servizio di trasporto pubblico mediante autoveicoli da piazza » (1716) (*con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione*);

CARLOTTO ed altri: « Modifica dell'articolo 86 del testo unico 15 giugno 1959, n. 393, e successive modificazioni, concernente il limite minimo di età per la guida di macchine agricole » (1797) (*con parere della XI Commissione*);

LAMORTE: « Istituzione del Compartimento delle ferrovie dello Stato di Potenza » (1806) (*con parere della I e della V Commissione*);

XIV Commissione (Sanità):

VENTRE ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, e successive modificazioni, concernente il trattamento economico dei tirocinanti ospedalieri » (1368) (*con parere della I e della V Commissione*).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla XI Commissione (Agricoltura):

VAGLI MAURA ed altri: « Norme per il finanziamento dei piani e dei programmi delle comunità montane, e modificazioni ed integrazioni della legge 3 dicembre

1971, n. 1102, e successive modificazioni e integrazioni (545); LOBIANCO ed altri: « Integrazioni della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna » (763), *approvati in un testo unificato con il titolo: « Norme integrative della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna »* (545-763);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

ICHINO ed altri: « Modifica della disciplina dell'integrazione salariale straordinaria relativa alle categorie impiegate per i casi di fallimento dell'impresa o di precedente estinzione del rapporto di lavoro » (968); CABRAS ed altri: « Nuove norme in materia di integrazione salariale » (893), *approvati in un testo unificato con il titolo: « Modifica della disciplina dell'integrazione salariale straordinaria relativa alle categorie operaie e impiegate »* (968-893).

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di mozioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 17 luglio 1980, alle 15:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1980,

n. 180, recante norme per la regolazione del mercato interno dei prodotti ottenuti dalla distillazione del vino (*Modificato dal Senato*) (1717-B);

— *Relatore*: Zambon.

(*Relazione orale*).

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge*:

Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della Pubblica sicurezza (895);

PANNELLA ed altri: Istituzione del Corpo unitario di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (109);

BALZAMO ed altri: Riordinamento dell'istituto della pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (145);

BELLUSCIO ed altri: Riforma della pubblica sicurezza (148);

MAMMÌ ed altri: Istituzione del corpo di polizia della Repubblica italiana e coordinamento delle attività di ordine e sicurezza pubblica (157);

FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (343);

DI GIULIO ed altri: Istituzione del Corpo civile di polizia della Repubblica italiana (559);

MILANI ed altri: Riforma della polizia (590);

BIONDI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana e nuove norme relative alla riorganizzazione della polizia ed allo *status* ed ai diritti dei suoi appartenenti (729);

BOFFARDI INES: Modifiche ed integrazioni alla legge 7 dicembre 1959, n. 1083,

istitutiva del Corpo di polizia femminile (795);

— *Relatori*: Mammì, *per la maggioranza*; Franchi, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni, concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov*.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore*: Mastella.

5. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*Approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini;

(*Relatore orale*).

Sanatoria delle erogazioni per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio;

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

6. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1980

pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore*: Zolla.

La seduta termina alle 21,35.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore:

interrogazione a risposta orale Giovagnoli Sposetti Angela n. 3-01412 del 13 febbraio 1980 in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-01255.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XII Commissione,

considerato che la centrale nucleare del Garigliano (Caserta) risulta aver subito nel corso di questi anni alcuni « incidenti », le cui cause, natura, frequenza e conseguenze eventuali non sono note;

considerato ancora che, nonostante ripetute richieste avanzate dalle istituzioni locali (comune, provincia, regione) ed iniziative parlamentari del sindacato ispettivo, il Governo e gli enti istituzionalmente preposti all'esercizio e al controllo delle centrali hanno mantenuto il più assoluto silenzio;

considerato altresì che la centrale, la cui attività è oggi sospesa, è da tempo oggetto di opere di ristrutturazione di natura complessa e finalità sconosciute agli stessi lavoratori dell'impianto;

valutato in generale che, così come emerge dal rapporto Salvetti sulla sicurezza nucleare, le cosiddette centrali della 1.a generazione (tra le quali quella già citata del Garigliano e quella di Borgo Sabotino in Latina) presentano caratteristiche peculiari e oggettive limitazioni in ordine alle possibilità di ristrutturazione e alle condizioni di sicurezza;

valutato ancora che lo stesso rapporto Salvetti in materia di tutela biennale e controllo sanitario da una parte e di criteri per gli interventi di emergenza dall'altra, ha conclusivamente proposto — insieme ad indirizzi di riforma — anche alcune raccomandazioni relative a misure immediatamente attuabili quali:

il potenziamento, lo sviluppo, la specializzazione dei presidi sanitari, nello ambito dell'attuazione della legge n. 833,

nelle zone ove sono insediate centrali nucleari;

il confronto con le istituzioni locali sulla gestione delle centrali nucleari, pur nel rispetto delle diverse competenze istituzionali;

la costituzione di servizi di documentazione accessibili al pubblico e l'attuazione di una efficace politica di diffusione delle conoscenze;

la revisione e la correzione di genericità ed imprecisioni dei piani di emergenza esterni, nonché la partecipazione di rappresentanti delle regioni e degli enti locali interessati alla Commissione incaricata della redazione, revisione e aggiornamento dei piani stessi;

impegna il Governo

a fornire alla Commissione:

a) i rapporti dettagliati, redatti dalla Commissione Salvetti, relativi al funzionamento, alla discontinuità, ai limiti di intervento e in generale allo stato delle centrali nucleari di Garigliano e Borgo Sabotino;

b) informazioni sulle procedure adottate in conformità del decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 1964, per il controllo in corso di esercizio delle centrali sopra citate;

c) notizie precise circa lo stato e la natura dei lavori di ristrutturazione in corso presso la centrale del Garigliano e la finalità delle opere.

La XII Commissione,

nel quadro di una precisa definizione del ruolo e delle prospettive che il Governo assegna alle due centrali in oggetto nell'ambito del piano energetico nazionale e del programma nucleare,

impegna inoltre il Governo,

prima del rinnovo della licenza di esercizio per la centrale di Garigliano, a:

d) fornire notizie e dati precisi e dettagliati circa la natura, la frequenza, le

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1980

cause degli « incidenti » occorsi, anche istituendo allo scopo una Commissione tecnica, nonché circa le misure e gli interventi predisposti e programmati per l'eliminazione degli stessi;

e) disporre un'indagine sullo stato della salute pubblica delle zone interessate e sulle eventuali conseguenze sanitarie degli incidenti sopra citati;

f) rendere noti e sottoporre agli enti locali interessati le valutazioni e i risultati tecnici e sanitari di cui sopra, avviando così concretamente il processo di

consultazione periodica con le assemblee elettive e verificando in questo contesto le iniziative da assumere per il rafforzamento dei presidi sanitari, la pubblicità delle informazioni, la definizione di convenzioni utili allo sviluppo economico e sociale dei territori interessati;

g) verificare se e in quale misura i piani di emergenza esterni sono stati corretti ed adeguati e con quale coinvolgimento delle istituzioni locali.

(7-00065) « BRINI, CERRINA FERONI, BROCCOLI, GRASSUCCI ».

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

MONTELEONE E FERRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza del grave comportamento antisindacale tenuto dal Provveditore agli studi facente funzioni di Reggio Calabria il quale, nella « previsione » di uno sciopero che doveva essere proclamato dalla DIRSTAT, ha convocato, il giorno 16 giugno 1980, una riunione del personale direttivo nel corso della quale ha preteso l'adesione, per iscritto, dei funzionari allo sciopero stesso;

se è a conoscenza del fatto che al rifiuto opposto da qualche funzionario di firmare l'adesione allo sciopero, il Provveditore agli studi facente funzioni di Reggio Calabria abbia reagito minacciando non si sa bene quali provvedimenti e conseguenze;

se non ritiene di dovere intervenire per richiamare il Provveditore agli studi facente funzioni di Reggio Calabria ad un comportamento più rispettoso sia delle libertà sindacali che della dignità del personale dell'Ufficio scolastico provinciale;

perché non si è ancora provveduto, a distanza di circa un anno e mezzo, a nominare il titolare dell'Ufficio scolastico provinciale di Reggio Calabria, atteso che è diventata ormai improcrastinabile l'esigenza di superare lo stato di tensione esistente e la carenza di direzione dell'Ufficio. (5-01249)

MONTELEONE E FERRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della sanzione disciplinare della « riduzione dello stipendio nella misura di 1/10 di una mensilità di stipendio per la durata di mesi uno » inflitta dal Provveditore agli studi facente funzioni di Reggio Calabria, su proposta della Commissione di disciplina provinciale, al signor Calabrò Rosario, se-

cretario di ruolo in servizio presso la scuola media statale « Ibico » di Reggio Calabria per avere questi leso la dignità del capo d'istituto e mantenuto un atteggiamento scorretto presso il superiore gerarchico e un comportamento non conforme ai doveri d'ufficio;

2) se è a conoscenza del fatto che la sanzione disciplinare di cui sopra è stata inflitta al signor Calabrò Rosario per avere questi, nell'esercizio delle sue funzioni di componente del consiglio di istituto (e come tale svincolato da ogni rapporto di dipendenza gerarchica secondo quanto chiarito anche nella nota n. 3374 in data 27 novembre 1979 dell'Ufficio coordinamento decreti delegati del Ministero della pubblica istruzione) criticato, nella seduta del consiglio d'istituto del 22 febbraio 1979, il capo d'istituto per la gestione poco chiara di alcuni corsi CRACIS in svolgimento presso la scuola;

3) se è a conoscenza della circostanza che il consiglio d'istituto ha informato delle denunce del signor Calabrò Rosario il Provveditorato agli studi di Reggio Calabria e, pare, la stessa autorità giudiziaria;

4) se è a conoscenza dell'esposto che in data 25 maggio 1979 i sindacati CGIL-CISL-UIL di quella scuola hanno inoltrato al Ministro della pubblica istruzione (Direzione generale istruzione 1° grado), al Provveditorato agli studi di Reggio Calabria, alla delegazione regionale della Corte dei conti, al Presidente del consiglio scolastico provinciale e al presidente del XXX distretto scolastico e nel quale si chiedeva l'avvio di una inchiesta su una serie di fatti che si sarebbero verificati nella scuola, quali ad esempio: irregolare assegnazione di supplenze, spese non autorizzate, irregolarità nella elezione degli organi scolastici, trattamento discriminatorio nei confronti di una parte del corpo docente;

5) se è a conoscenza del fatto che il professor Giovanni Alessio si è dimesso da Presidente del consiglio d'istituto in segno di protesta per la sanzione disciplinare inflitta al signor Calabrò Rosa-

rio e per il mancato intervento degli organi competenti sulle denunce richiamate nell'esposto dei sindacati scuola CGIL-CISL-UIL;

6) se è a conoscenza di eventuali iniziative intraprese dal Provveditore agli studi di Reggio Calabria in ordine ai rilievi mossi — dal signor Calabrò Rosario nella seduta del consiglio d'istituto del 22 febbraio 1979 e dai sindacati CGIL-CISL-UIL nell'esposto del 25 maggio 1979 — al preside della scuola media statale « Ibico » di Reggio Calabria professor Renato Meliadó, atteso che l'unica iniziativa di cui si ha conoscenza è la sanzione disciplinare inflitta al signor Calabrò Rosario, componente del consiglio d'istituto, per il quale è stata invocata l'esistenza di un rapporto di dipendenza gerarchica che non può essere fatta valere nei confronti di coloro che, seppure gerarchicamente subordinati, fanno parte degli organi di governo della scuola ed in quanto tali godono del diritto all'espressione libera del pensiero e all'esercizio pieno della critica sulla gestione della istituzione scolastica;

se non ritiene preoccupante la sanzione disciplinare inflitta al signor Calabrò Rosario per il fatto che essa finisce per assumere un significato oggettivamente intimidatorio nei confronti del personale docente e non docente, facente parte degli organi collegiali scolastici, che osasse esprimere liberamente le proprie valutazioni sulle scelte e sulla gestione delle istituzioni scolastiche;

quali provvedimenti intende prendere per rimuovere le cause dello stato di tensione esistente nella scuola media « Ibico » di Reggio Calabria che oggettivamente turba il sereno dispiegarsi delle attività didattiche ed impedisce il democratico funzionamento del consiglio di istituto.
(5-01250)

CALONACI E BELARDI MERLO ERIASE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che l'« autostrada del Palio », che collega Siena con Firenze, è percorsa da un

intenso traffico automobilistico, specie durante i *week-ends* ed è spesso itinerario preferenziale del traffico commerciale che scende e sale attraverso l'Italia centrale;

che l'« autopalio », pur essendo a quattro corsie, ha una sede stradale assolutamente inadeguata, perché è priva di un robusto *guard-rail* e i due flussi di traffico che la percorrono sono divisi soltanto da una doppia striscia bianca e perché è mancante di piazzole di emergenza;

che tali gravi manchevolezze tecniche diventano spesso micidiali, come è dimostrato dall'alto numero di sciagure verificatesi su quella autostrada soprattutto negli ultimi anni;

che il 12 luglio 1980 su tale via di comunicazione — oramai denominata « autostrada della morte » — in una ennesima gravissima sciagura, dovuta ad uno scontro frontale avvenuto all'altezza dello svincolo per Poggibonsi, hanno perduto la vita cinque persone e altre tre sono rimaste gravemente ferite;

considerato che da quando l'« autopalio » è sorta — circa quindici anni fa — e soprattutto negli ultimi anni, è stata oggetto di ripetute, documentate denunce al Governo e all'ANAS e che sono state avanzate continue, concrete proposte atte ad eliminare le sue attuali gravi manchevolezze —

quali iniziative e misure immediate intenda adottare affinché l'ANAS dia rapida attuazione a tutti gli interventi — a cominciare dalla installazione dell'indispensabile *guard-rail* e dalla predisposizione di un sufficiente numero di piazzole — atti ad adeguare tecnicamente l'« autostrada del Palio » e a garantire la sicurezza dei suoi utenti.
(5-01251)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente che il regolamento provvisorio per l'erogazione degli alloggi cosiddetti « di servizio » emanato con decreto ministeriale del 1° marzo 1980 non chiarisce secondo quali modalità debba realizzarsi quanto stabilito dall'articolo 20 della legge 18 agosto 1978,

n. 497, il quale stabilisce che la composizione delle commissioni per l'assegnazione degli alloggi sia definita « d'intesa con gli organi della rappresentanza militare ».

Per conoscere inoltre se non ritiene opportuno, in relazione alla elezione dei COCER, che i criteri di assegnazione degli alloggi vengano attuati d'intesa con il COCER (tenuto anche conto che il regolamento è definito « provvisorio » nel decreto ministeriale).

Per conoscere in particolare se non ritenga opportuno che:

a) gli alloggi debbano essere considerati prevalentemente della categoria AST cioè assegnati temporaneamente sulla base del « maggior bisogno »;

b) sia modificato il criterio dell'assegnazione generalizzata di alloggi sulla base dell'incarico laddove non esistono comprovate ed inderogabili esigenze di servizio;

c) gli alloggi della categoria ASI debbano essere esclusivamente situati all'interno delle installazioni militari e assegnati in connessione ad incarichi che comportino l'obbligo tassativo di abitarvi;

d) gli alloggi AST debbano essere assegnati attraverso meccanismi che assicurino imparzialità;

e) gli alloggi di servizio a qualunque titolo concessi, ad eccezione di quelli per i quali è previsto l'obbligo di alloggiarvi, siano assoggettati al pagamento del canone nella misura prevista dall'articolo 22 della legge n. 513 del 1978;

f) nella assegnazione degli alloggi non sia resa possibile alcuna discriminazione in ordine al livello gerarchico e allo stato giuridico. (5-01252)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere — in relazione agli organici di personale civile della difesa, tenendo presente che a fronte di un organico di 28 mila impiegati e di 52 mila operai, la difesa ha una forza effettiva di 17.500 impiegati e 27.000 operai — se risponde a verità che, di fronte a una così deficitaria situazione e stanti le difficoltà che vengono incontrate per l'avvio

di idonei provvedimenti legislativi per rimpiazzare le deficienze nel settore impiegatizio, l'amministrazione sta operando massicce assunzioni tra gli operai che dovrebbero assicurare l'immissione a breve termine nei ranghi della difesa di 18.000 unità, 2000 autorizzati dalla Presidenza del Consiglio, 15.000 da prelevare fra gli iscritti nelle liste speciali di collocamento e 1000 appartenenti a categorie riservatarie.

Per conoscere in particolare se ai primi due corsi allievi operai (uno svoltosi l'anno scorso ed uno in corso di perfezionamento) a cui dovrebbero concorrere giovani in possesso della sola licenza elementare, hanno preso parte, nella quasi totalità, figli o parenti di militari, e in particolare di altissimi ufficiali o di impiegati civili muniti di laurea o diploma e se queste assunzioni non nascondono l'intenzione di voler alimentare in forma surrettizia le assunzioni nel settore dirigenziale della difesa, aggravando lo stato di disagio degli operai, che rischia di diventare irreversibile.

Per conoscere infine se questa procedura non intenda generalizzare il sistema usato nella ristrutturazione dei servizi segreti, in cui incarichi e posti, specie tra i civili, vennero assegnati e distribuiti con criteri così clientelari, tra i figli e parenti di militari destinati al vecchio SID, da far esclamare ad un ufficiale attualmente destinato al SISMI che continuando in questo modo fra qualche anno l'organismo sarebbe diventato veramente una sola « grande famiglia ». (5-01253)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere — in relazione alla costruzione dell'incrociatore tutto-ponte, presso i cantieri di Monfalcone, se sono esatti i dati del modello presentato alla mostra navale di Genova secondo cui il tonnellaggio sarebbe di 13.400 tonnellate e debbano quindi considerarsi erronee le dichiarazioni degli ambienti ufficiali della marina secondo cui il tonnellaggio doveva essere di 9.300 tonnellate;

per conoscere in particolare se questa crescita di 4000 tonnellate è dovuta ad errori di calcolo iniziali o a modifiche del piano di costruzione o ad una manipolazione delle cifre relative al tonnellaggio;

per conoscere in particolare, in relazione ad eventuali modifiche del piano di costruzione, se il ponte di volo sarà inclinato come è apparso nel modello esposto a Genova e se quindi è ora previsto l'impiego di aerei d'attacco a decollo corto STOL (Short Take Off and Landing) che appunto richiedono il ponte inclinato.

(5-01254)

GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA, LODOLINI FRANCESCA, MILANI, TESI, TAGLIABUE, FERRI, OTTAVIANO E ZANNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è al corrente del gravissimo episodio accaduto presso la Caserma di vigilanza aeronautica militare (VAM) di Viterbo dove il giovane ventenne Marco Pagliuzzi di Roma è morto dopo 10 giorni di servizio di leva nella notte tra il 5 e il 6 febbraio 1980 all'ospedale civile di Viterbo in seguito ad un gravissimo attacco di asma;

se non ritiene doveroso accertare le motivazioni per cui questo giovane fu dichiarato « abile » senza alcun accertamento clinico presso l'ospedale militare competente, malgrado fosse stato richiesto l'esonero producendo una precisa documentazione medica attestante le precarie condizioni fisiche del Pagliuzzi, sin dalla tenera infanzia affetto da una grave forma di asma e di insufficienza respiratoria ed uno stato allergico a qualsiasi tipo di vaccinazione;

per quali ragioni, malgrado questa accertabilissima condizione fisica, egli veniva assegnato ad un corpo ove l'addestramento è assai faticoso per cui ne risentiva negativamente lo stato fisico del giovane costretto la sera a ritirarsi in camerate umide e polverose (deleterie per gli asmatici) dopo una giornata di estenuanti marce e corse;

per quali ragioni il medico che ha dovuto desistere dalla vaccinazione di fronte alle proteste del giovane, che presentava certificati comprovanti la sua allergia ad ogni tipo di vaccino, non ha ritenuto di dovere verificare la cartella clinica del militare che avrebbe comprovato altre cose interessanti il suo stato clinico; per cui dopo 10 giorni di servizio e di estenuanti addestramenti, la notte di martedì 5 febbraio 1980 Marco Pagliuzzi veniva assalito da una grave crisi di asma, placata da un'iniezione di cortisone praticata dal medico della caserma. Ma ormai l'insufficienza respiratoria si aggravava sempre più e si rendeva indispensabile il ricovero in ospedale attorno alle ore 1,30 di mercoledì, dove il giovane moriva a pochi minuti dal ricovero, senza possibilità alcuna di salvezza.

Gli interroganti, nell'interpretare lo sbigottimento dell'opinione pubblica e il dramma della famiglia di fronte a un fatto inaudito che dimostra il permanere di una insensibilità in alcune autorità militari nei confronti delle condizioni fisiche dei giovani di leva, spesso sommariamente giudicati « scocciatori » quando fanno presente carenze e malattie, tant'è che un giovane può arrivare a morire per non aver trovato l'assistenza e la comprensione di cui abbisognava, chiedono se il Ministro intende accertare subito:

1) come mai i membri del consiglio di leva che hanno visitato il giovane Pagliuzzi, in possesso di una precisa documentazione clinica, a prova del suo precario stato fisico, hanno deciso di dichiararne l'idoneità, senza provvedere ad un attento accertamento nelle strutture adeguate;

2) quali responsabilità possono essere addebitate al consiglio di leva e ai diretti superiori del giovane nella caserma VAM di Viterbo, che non hanno tenuto nel dovuto conto le esigenze di quel giovane, senza verificare quanto palesemente si poteva dedurre dalla cartella clinica, per evitare quantomeno a quella recluta servizi particolarmente gravosi.

Gli interroganti chiedono inoltre se si intendono adottare i doverosi provvedimenti nei confronti di eventuali responsabili, onde si faccia chiarezza una volta per tutte e si vada a modificare una mentalità, dura a morire, che non tiene sufficientemente conto della personalità e dello stato fisico dei giovani in servizio di leva, onde evitare per l'avvenire episodi così sconcertanti, se si vogliono davvero superare le attuali legittime diffidenze dell'opinione pubblica nei confronti della leva e si vuole avviare concretamente una nuova collaborazione e un collegamento tra forze armate e società reale. (5-01255)

ZOPPETTI, ICHINO E CHIOVINI CECILIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave attacco messo in atto ai diritti e alle libertà del cittadino lavoratore dalla direzione della *Philips* in alcuni suoi stabilimenti di Monza (Milano).

I provvedimenti attuati, in queste ultime settimane, sono rivolti nei confronti di dipendenti, solo perché iscritti al PCI o perché impegnati sindacalmente (significativo è il trasferimento del signor Meda dall'ufficio personale in quanto impegnato politicamente). La *Philips* da una parte si propone, con le misure adottate, di indebolire i reparti più combattivi e sindacalmente più forti della classe operaia e dall'altra opera per recuperare quegli spazi di potere che negli ultimi anni i lavoratori, insieme alle loro organizzazioni sindacali, hanno ottenuto attraverso leggi e contratti di lavoro.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure ed iniziative il Ministro ha inteso adottare perché sia tutelata la dignità e la libertà costituzionale dei lavoratori colpiti dai provvedimenti, e perché sia evitata ogni altra iniziativa antisindacale da parte della *Philips*. (5-01256)

ANDREOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se corrisponda a verità che, durante la ultima

tornata di concorsi a cattedre universitarie, per il concorso del gruppo di « Matematica finanziaria » sarebbe stata dichiarata tra i vincitori la dottoressa Cristina Gosio.

Si chiede ancora di conoscere:

a) quali e quante importanti ricerche abbia compiuto la dottoressa Gosio e se esse siano state documentate ai fini del concorso;

b) se corrisponda a verità che la dottoressa Gosio sia titolare di assegno di formazione ministeriale e da quale data decorra la suddetta nomina;

c) se corrisponda a verità che gli atti del concorso in oggetto non siano stati finora approvati dal Consiglio universitario nazionale e quali siano le ragioni addotte per giustificare tale ritardo.

(5-01257)

GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA, LODOLINI FRANCESCA, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA E BARACETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere -

di fronte alla nuova, tragica morte di un altro giovane in servizio di leva, il diciannovenne Massimo Renier, di Marghera, militare presso la caserma di Vigilanza aeronautica militare (VAM) di Viterbo, deceduto per infarto all'ospedale civile di Viterbo dove era stato trasportato agonizzante;

premesso che presso la stessa caserma VAM di Viterbo sei mesi or sono è morto il ventenne Marco Pagliuzzi, arruolato nonostante soffrisse fin da bambino di una grave forma di asma bronchiale, e richiamata la interrogazione a risposta orale n. 3-01412, presentata il 13 febbraio 1980 e rimasta a tutt'oggi senza risposta -

se è vero che due giorni prima della morte il giovane Massimo Renier era stato sottoposto alla vaccinazione trivalente e, in caso affermativo, se erano state predisposte ed osservate le necessarie misure cautelative volte a prevenire eventuali conseguenze della vaccinazione;

se il giovane aveva chiesto l'esenzione dalla leva per motivi di salute;

se il Ministro ha disposto accertamenti al fine di stabilire le cause della morte e verificare se vi sono responsabilità degli operatori dei servizi sanitari militari e, in tal caso, quali provvedimenti si intendono adottare;

se e quali misure si intendono assumere per garantire la serietà ed il rigore degli accertamenti e controlli sanitari al fine di impedire le numerose, assurde morti di tanti giovani militari. (5-01258)

PATRIA, BOTTA E ORIONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali determinazioni intende adottare in relazione alle iniziative e petizioni intraprese da molti enti locali del Piemonte meridionale tramite le regioni Piemon-

te e Liguria con le quali viene richiesto un miglioramento della rete stradale statale interessata ed in particolare viene evidenziata la necessità di una superstrada che colleghi Asti ad Ovada attraverso Nizza Monferrato ed Acqui Terme con la costruzione della circonvallazione di Nizza Monferrato e di gallerie sotto i colli della Baretta e del Cremolino.

La motivazione addotta dai comuni è più che fondata in quanto la soluzione proposta consentirebbe alle popolazioni interessate il reale utilizzo della rete autostradale esistente con ingresso-uscita al casello di Ovada della Voltri-Sempione.

La realizzazione della superstrada raggiungerebbe (con la costruzione della galleria del Cremolino) l'urgente obiettivo di rimuovere le condizioni di disagio che incontrano i numerosi utenti, non solo italiani, degli stabilimenti termali della città di Acqui apportando notevoli benefici all'economia della zona. (5-01259)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

ZANONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponda al vero la notizia della decisione assunta dal Ministero delle finanze di sopprimere l'ufficio delle imposte dirette con sede a Pietrasanta in provincia di Lucca, assegnando le funzioni di detto ufficio all'analogo ufficio di Castelnuovo Garfagnana, distante 43 chilometri da Pietrasanta e non facilmente raggiungibile in quanto posto all'interno delle Alpi apuane.

Si chiede di sapere se sia stata valutata, oltre ai parametri precedentemente indicati dal Governo e dalla relazione della Commissione parlamentare presieduta dal senatore Santalco (cioè: numero dei contribuenti, gettito dei tributi amministrativi, struttura degli insediamenti economico-produttivi sottoposti compresi nell'ambito di competenza degli uffici) anche l'esigenza dei cittadini di raggiungere senza ingiustificati disagi e senza ripetitive e prolungate assenze dal lavoro o dalle attività produttive gli uffici fiscali.

Si chiede, infine, quali motivazioni non consentirebbero il trasferimento delle competenze dell'ufficio di Pietrasanta a quello di Viareggio assai vicino, tenuto conto che se avesse prevalso il criterio dei più numerosi contribuenti o delle maggiori entrate tributarie, l'accorpamento degli uffici avrebbe postulato il trasferimento da Castelnuovo Garfagnana (5.000 contribuenti) a Pietrasanta (15.000 contribuenti) e non l'inverso. (4-04203)

ZANONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — in relazione alle notizie di ristrutturazione del quotidiano *Roma*, di riduzione del personale dipendente dalla testata e di sospensione delle pubblicazioni — se il Ministro del lavoro intenda convocare le parti

per esaminare ogni possibilità di salvaguardare la continuità della testata e l'occupazione dei dipendenti del *Roma*.

(4-04204)

STERPA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che da alcuni anni esiste presso la facoltà di lettere e filosofia dell'università di Bologna anche la laurea in discipline delle arti, musica e spettacolo, regolarmente istituita e funzionante con corsi che fanno parte integrante della predetta facoltà, abilitata a rilasciare anche i titoli relativi — se ritenga legittimo il provvedimento con cui ha escluso 12 candidati, in possesso della laurea precitata, dal concorso a 26 posti di ispettore storico dell'arte indetto il 14 luglio 1978 con l'argomento che la laurea in questione non è equipollente alla laurea in lettere richiesta dal bando.

L'interrogante si permette di far presente che alcuni dei predetti candidati, ammessi con riserva alle prove, sono risultati vincitori.

È vero che il Consiglio di Stato ha espresso il parere che è mancata finora una dichiarazione di equipollenza della laurea in questione a quella di lettere non escludendo che una simile dichiarazione possa essere pronunciata nell'avvenire, ma l'interrogante si permette di osservare che si dichiara un titolo equipollente ad un altro allorché trattasi di due titoli rilasciati da due differenti facoltà.

La presente fattispecie è del tutto diversa perché trattasi di un titolo di laurea rilasciato dalla stessa facoltà di lettere dell'università di Bologna la quale sostiene che la laurea in questione è uguale alle altre lauree che essa rilascia.

L'interrogante non può non richiamare l'attenzione del Ministro sulla grave circostanza costituita dall'inganno che si farebbe subire per opera di una università statale a giovani in buona fede, solo rei di averle creduto, qualora dovesse prevalere la tesi del Ministero. (4-04205)

TOMBESI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per conoscere — premesso che:

con ordini del cessato Governo militare alleato di Trieste n. 206 del 3 novembre 1950, n. 66 del 18 aprile 1953 e successive modificazioni ed integrazioni prorogati dalla legge 21 aprile 1969 n. 163 sono state concesse a Trieste agevolazioni fiscali per le aziende industriali, che sono state convertite nella esenzione decennale dalla imposta locale sui redditi con l'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 e sono durate fino al 31 dicembre 1980;

la predetta conversione delle agevolazioni ne ha ridotto di molto l'efficacia, tanto che da allora sono diminuiti grandemente gli investimenti industriali che ne hanno beneficiato, con sensibile danno alla situazione economica triestina, già molto compromessa —

se intenda, in attesa di studiare un più adeguato pacchetto di misure agevolative per Trieste, promuovere il provvedimento che proroga per questi investimenti l'esenzione decennale dalla imposta locale sui redditi almeno fino al 31 dicembre 1990.
(4-04206)

TOMBESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Governo militare alleato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* GMA n. 1 dell'11 gennaio 1954 fu concesso agli stabilimenti siti nel porto industriale di Trieste-Zaule di avvalersi di proprio personale per l'esecuzione delle operazioni portuali previste dall'articolo 108 del codice della navigazione ed in particolare per lo scarico delle navi che trasportano le materie prime da lavorarsi in detti stabilimenti e per l'imbarco dei prodotti finiti;

la suddetta agevolazione fu rinnovata allo scadere dei termini, una prima volta nel 1959 (*Bollettino ufficiale* del Commissariato generale del Governo n. 16 del 1° giugno 1959) con una proroga decennale, quindi con il decreto ministeriale 30

aprile 1969 (*Gazzetta Ufficiale* n. 120 del 12 maggio 1969) fu prorogata fino al 31 dicembre 1980;

considerando che le condizioni che hanno determinato la concessione perdurano ed in relazione anche al decreto del Presidente della Repubblica n. 705 del 2 ottobre 1978 che proroga la durata dello ente per la zona industriale al 31 dicembre 2007 e tenendo conto delle interrelazioni esistenti tra il predetto ente e le autonomie funzionali —

se intenda provvedere alla proroga delle autonomie funzionali sopra indicate.
(4-04207)

CUOJATI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che, in esecuzione della legge 1° febbraio 1980, n. 7, della regione Campania, sulla disciplina dell'orario, dei turni e delle ferie delle farmacie, il medico provinciale di Benevento ha emanato un decreto regolante i turni settimanali delle farmacie, i giorni di riposo e, cosa di particolare rilievo per la loro lunga durata, i periodi di chiusura per ferie;

che in conseguenza di questo decreto i cittadini dei comuni di Molinara, San Marco dei Cavoti e San Giorgio La Molara, aventi ciascuno una sola farmacia, saranno costretti ad avvalersi, per tutto il mese di luglio, del servizio assicurato dall'unica farmacia aperta, quella del comune di San Marco dei Cavoti;

evidenziato che tra il comune di San Giorgio e San Marco intercorrono ben 18 chilometri di strada attualmente in condizioni disastrose e senza alcun collegamento di servizio pubblico —

quali provvedimenti concreti ed urgenti intende adottare per assicurare alle popolazioni della zona il reale diritto alla assistenza farmaceutica, reso vano da un criterio di fissazione dei turni che non tiene conto delle obiettive esigenze dei comuni e della qualità del servizio.

L'interrogante ritiene indispensabile un intervento immediato al fine di arginare una situazione la cui gravità è stata più

volte denunciata agli organi competenti, anche da parte dei carabinieri e degli amministratori dei comuni interessati.

(4-04208)

LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA, ZANINI E RAFFAELLI EDMONDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere -

premesso che già da parecchi mesi è stata rivolta una richiesta al Ministero della difesa per chiedere la sdemanializzazione delle « Mura Venete » di Bergamo;

rilevato il silenzio su tale questione da parte del Ministero della difesa;

preoccupati che l'attuale situazione giuridica non faccia altro che aggravare lo stato di abbandono e deperimento in cui si trovano le suddette mura con conseguenze non solo sul piano artistico-culturale ma anche su quello economico -

quali provvedimenti intenda assumere, per dar seguito sollecitamente alla procedura di sdemanializzazione. (4-04209)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere, in ordine alle accresciute difficoltà economiche e sociali del paese ed alle iniziative in corso per reperire nuovi mezzi finanziari essenzialmente dai lavoratori dipendenti e dai consumatori, e per aumentare in maniera sensibile alcune tariffe di servizi pubblici con aggravii notevoli anche per le fasce sociali meno dotate delle popolazioni, se non ritiene opportuno avviare urgentemente con le organizzazioni sindacali e con gli altri organismi interessati un discorso inteso a far cessare al più presto ogni forma di « trattamento economico invisibile » per centinaia e centinaia di migliaia di dipendenti pubblici, molti dei quali dispongono già di normali trattamenti di tutto rispetto.

L'interrogante, sulla base delle sue ripetute iniziative parlamentari di questi ultimi anni, ricorda che i frequentatori di treni a titolo gratuito o quasi sono, probabilmente, diversi milioni, che molti altri hanno analoghi benefici con auto pubbli-

che, che il patrimonio demaniale dello Stato, costituito anche da centinaia di migliaia di appartamenti, è male utilizzato e motivo di rendite ingiuste ed ingiustificate, che i dipendenti di aziende pubbliche che producono energia, distribuiscono gas, gestiscono la rete telefonica, le autostrade, i trasporti aerei, forniscono servizi radio-televisivi (molte delle quali sono in forte deficit o continuamente bisognose di fondi di dotazione) ottengono benefici inconcepibili e fantasiosi, o non pagando il corrispettivo dei servizi, oppure facendolo in termini quasi simbolici e ricevendo sensibili rimborsi.

Si arriva addirittura ad enti a capitale pubblico o finanziati dallo Stato i quali pagano le imposte erariali per i dipendenti, oppure li rimborsano per gli oneri delle vacanze, concedono generalizzate indennità di alloggio e mutui quasi senza interessi per la costruzione di appartamenti non certamente popolari, forniscono assegni speciali per la consorte che lavora nel medesimo istituto e che, disponendo di un proprio autonomo reddito, non dovrebbe usufruire di aggiunte di famiglia. Ed il discorso potrebbe purtroppo continuare ancora molto a lungo.

L'interrogante ritiene che tutti questi privilegi, in larga misura sconosciuti al cittadino il quale è peraltro chiamato a pagarli, debbano scomparire al più presto, non soltanto per gli indubbi rilevanti vantaggi che potranno derivarne alle pubbliche finanze, ma anche e particolarmente per ragioni di moralità e di equità.

Se poi fosse necessaria una fase intermedia di monetizzazione, meglio questa che continuare a procedere nell'attuale stato di semiclandestinità, di arbitrio e di dubbia regolarità fiscale. (4-04210)

STATI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

premesso che alla SIP di Milano sono in organico 300 giuntisti, cioè personale specializzato ed occupato per le sal-

dature nel sottosuolo dei cavi telefonici a mezzo piombo;

premesso altresì che si sono recentemente verificati 7 casi di intossicazione da piombo —

cosa intende fare in ordine a questo fenomeno atteso che la SIP di Milano tende a minimizzare il caso cercando di convincere i colpiti a proseguire nel lavoro nonostante gli evidenti pericoli in ciò insiti. (4-04211)

MONDINO. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere —

vista l'opera decisiva ed insostituibile svolta dal commissario straordinario dottor G. Croce in seno all'ENPA (Ente nazionale protezione animali) dopo anni di colpevole abbandono e di gravi carenze ed illegittimità amministrative ben note;

ritenuto che il Ministero abbia già individuato nei colpevoli di quanto sopra gli ispiratori delle attuali indegne accuse e critiche, che investono tutto l'ente ed i collaboratori migliori —

quali provvedimenti il Ministro intende prendere per tutelare l'onorabilità e l'opera del commissario Croce e garantire le funzioni dell'ente stesso nell'attuale fase di rilancio, ristrutturazione e risanamento anche in rapporto al prossimo ritorno alla normalità statutaria auspicata, sotto il commissariato di Croce, dalle maggiori associazioni protezionistiche italiane e straniere. (4-04212)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che il 28 giugno 1980 la signorina Matilde Zampari è stata aggredita selvaggiamente e tempestata di pugni, calci e graffi dall'abusiva Caterina Morana all'ingresso delle scale dello stabile dell'Istituto delle case popolari di Torino in via Fiocchetto 13 e che l'8 luglio 1980 il signor Barbero Arturo, pure ivi abitante, è stato aggredito a sua volta dalla stessa Morana Caterina e colpito alla testa col manico della scopa (che

tiene sempre dietro la porta a portata di mano) riducendolo a una maschera di sangue (secondo i referti medici), con la Morana gridante « questa è solo una parte »;

per sapere anche se risponde a verità che i Morana dispongono di cinque alloggi: tre al piano secondo e due al terzo, l'interno 40 e 41 con certo Sibilani titolare del 40, che, sfondando la parete, ha occupato il 41, dando sempre la coabitazione a certo Morana Diego; l'interno 26, occupato dal Morana Diego per sistemarvi la madre, mentre continua a convivere col Sibilani; l'interno 28, occupato dalla nonna;

per sapere, pure, perché il consigliere delegato del comune di Torino per i problemi della casa ha fatto avere ai suddetti il contratto per l'interno 26 e per il 27;

per sapere, inoltre, se è vero che l'Istituto delle case popolari di Torino, che ha in gerenza i caseggiati di proprietà del comune, permette sistematicamente l'invasione degli abusivi, come i giovani, con macchine, delle Brigate rosse nell'alloggio di corso Lecce 25, come all'interno 45 di via Fiocchetto 13, dove è stato arrestato un assaltatore di banche, come all'interno 27 sempre di via Fiocchetto 13, con un altro arrestato per l'assalto alla FIAT di Rivalta, e se è vero che molti abusivi sono aiutati da un certo Garelli, che si vanta di essere usciere al Gabinetto del sindaco;

per sapere, infine, se l'Istituto delle case popolari di Torino, in seguito all'esposto rivolto al sindaco di Torino, ha iniziato « i necessari accertamenti ad appurare se vi sono le condizioni di legge per adottare i provvedimenti atti a definire le vicende in esame ». (4-04213)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono allo studio iniziative per modificare la normativa che danneggia il Piemonte, in quanto lo zucchero nel vino non è sofisticazione, secondo il parere di eminenti enologi e scienziati, tenendo presente il

comportamento ben diverso dal nostro degli altri paesi della CEE in materia enologica e il fatto che, con la legislazione vigente, in annate difficili non riusciremo mai a battere la concorrenza degli altri paesi. (4-04214)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per avere notizie sulle vicende della cooperativa elettricità di Torre Pellice (provincia di Torino), dato che nel dicembre dello scorso anno il liquidatore della stessa società aveva annunciato la cessazione del servizio, il che avrebbe comportato che metà di Torre Pellice sarebbe rimasta senza luce. (4-04215)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per avere notizie sulla situazione dell'ufficio postale di Sciolze (provincia di Torino), dove questo inverno il paese di 700 abitanti è rimasto isolato per 15 giorni, in quanto il postino si era ammalato e le lettere, le raccomandate e anche i giornali non arrivavano più e ciò malgrado i ripetuti telegrammi alla direzione provinciale delle poste per la crescita a vista d'occhio della corrispondenza giacente e con l'offerta scoraggiata del parroco locale di mettersi lui a fare il giro delle frazioni.

Dato che due anni fa era già capitata la stessa storia (soltanto la malattia del postino era stata più breve), si chiede di sapere se nel futuro cesseranno gli inconvenienti lamentati. (4-04216)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per avere notizie su quanto denunciato in provincia di Torino da 6 società di pesca sportiva di Ivrea, che accusavano l'assessore provinciale di Torino di voler politicizzare i pescatori e per sapere se la concessione delle acque scaduta alla Federazione italiana pesca sportiva è stata rinnovata quest'anno. (4-04217)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è vero che presso l'INPS di Biella decentrare vuol dire peggiorare, in quanto per ottenere il libretto di pensione il tempo è raddoppiato; per sapere se la situazione è destinata ad aggravarsi se non arriverà subito nuovo personale e qualche esperto e se è vero che la scelta della sede si è rivelata infelice. (4-04218)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se non ritengano di appoggiare la realizzazione del traforo del Monte Rosa, un'opera da molti anni auspicata e che potrà dischiudere nuovi orizzonti all'intera Valsesia, per salvarla, rinsanguarla, e nel contempo dare un colpo importante alla economia della valle, bisognosa di aiuti e di agevolazioni per le sue industrie, con gli scambi con l'estero. (4-04219)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come mai presso l'INPS di Novara alcuni pensionati nello scorso mese di gennaio non hanno avuto neanche un centesimo di aumento sulla pensione in confronto a quanto prendevano lo scorso anno 1979, nonostante la pensione sia stata pagata gli ultimi giorni dello stesso mese di gennaio. (4-04220)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — dato che la comunità montana si è sobbarcata, con l'esborso di parecchie decine di milioni, l'onere di installare in Valle Anzasca nell'Ossola 5 nuovi ripetitori onde assicurare a tutti gli utenti una perfetta ricezione dei programmi televisivi nazionali — se la RAI ha provveduto finalmente ad installare in Valle idonee antenne televisive. (4-04221)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e de-*

gli affari esteri. — Per sapere perché ai frontalieri dell'Ossola in Svizzera viene fatta una trattenuta mensile per l'indennità di disoccupazione, ma poi, in realtà, essi non ne possono usufruire di diritto come i lavoratori elvetici.

Per avere notizie sul ritorno delle tasse (una parte) pagate dei lavoratori italiani in Svizzera ai comuni italiani di frontiera, secondo un accordo siglato ormai un quinquennio fa. Tale quota si aggira sui 3 miliardi di lire; si chiede di sapere se i comuni hanno finalmente ricevuto quanto loro spettante. (4-04222)

TRANTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso:

che la società di navigazione « Tirrenia » ha soppresso, sin dal 12 giugno 1980, la linea sulla rotta Trieste-Bari-Catania-Tripoli motivando la deprecabile decisione con pretese indisponibilità rispettivamente, per avaria della nave *Staffetta Mediterranea*, per mancata consegna della nave *Staffetta Ionica* e per diverso impiego per problemi di traffico di altre unità navali;

che la decisione, comunicata come temporanea, tale non è risultata considerato l'arco di tempo trascorso (più di un mese), anche se, come risulta da fonti autorevoli ed attendibili, sono venuti meno alcuni (se non tutti) dei motivi che avevano causato la sospensione della linea in parola;

che reiterati appelli e telegrammi (tutti ampiamente documentati) dei rappresentanti delle categorie drammaticamente interessate, rivolti al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, non hanno trovato a tutt'oggi alcuna risposta;

che la situazione determinatasi ha già causato gravissime ripercussioni per

le economie interessate, al punto da minacciare seriamente gli attuali livelli di occupazione;

che la linea indicata è l'unica servente la rotta Trieste-Bari-Catania-Tripoli —

quali siano i motivi che hanno determinato e continuano a tutt'oggi a giustificare la soppressione della linea Trieste-Bari-Catania-Tripoli;

quali rimedi intendano attuare i Ministri interessati per una soddisfacente ed urgentissima soluzione del problema che altrimenti, cristallizzandosi, determinerebbe situazioni da collasso economico per le categorie interessate;

quali motivi hanno indotto i rappresentanti del Governo ad un ingiustificabile e per loro imbarazzante silenzio di fronte alle angosciate sollecitazioni loro pervenute, essendo il diritto alla risposta quel che rimane quando risultano vanificati i diritti alle attese concrete. (4-04223)

FRANCHI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali al medico ambulatoriale dell'INAM di Livorno, professor Dettori Luigi, in pensione da oltre tre anni, non sia stata ancora evasa la pratica della liquidazione. (4-04224)

PELLEGATTA E FRANCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia consentito alle aziende termali che commerciano acqua minerale, adibita in particolare ad usi terapeutici, trattare l'acqua con lampade vermicide. (4-04225)

TREMAGLIA E FRANCHI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere in quale località il sindaco di Monte Argentario (Grosseto) è tenuto a presentare la propria dichiarazione dei redditi;

per sapere, dato che sono stati, per legge, pubblicati i redditi dichiarati dai contribuenti per l'anno 1977, cosa ha denunciato il primo cittadino di Monte Argentario. (4-04226)

TREMAGLIA, FRANCHI E TRANTINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se sia noto a quali conclusioni sia giunta l'autorità giudiziaria di Pisa, relativamente alla vicenda legata ad un presunto scandalo edilizio in Pontedera, per cui la polizia giudiziaria sequestrò, molto tempo fa, presso l'ufficio tecnico del comune di Pontedera, numerose pratiche e documenti. (4-04227)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che la superstrada, che collegherà Vercelli con le colline del Monferrato, ha una massicciata che in alcuni punti raggiunge gli 8 metri e l'ampiezza delle rogge circostanti, e se ritenga che ciò potrebbe causare inondazioni nell'abitato di Trino Vercellese. (4-04228)

SOSPURI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che nel mese di febbraio del 1979 i signori Gabriella Penna e Giacinto Di Croce furono assunti dal comune di Ortona (Chieti), in qualità rispettivamente di guardarobiera e di infermiere generico;

che, successivamente, in data 26 giugno 1979 i citati dipendenti furono licenziati perché considerati prima « illegittimamente assunti » e poi responsabili di « condotta immorale »;

che, al contrario, ad altri cittadini assunti con le stesse modalità ed in pari data è stata assicurata la prosecuzione del rapporto di lavoro;

che il comitato di controllo sugli atti dei comuni prima chiedeva chiarimenti e

poi annullava, in data 13 dicembre 1979, le delibere di licenziamento n. 921 e n. 922;

che, a sua volta, l'amministrazione comunale di Ortona ricorreva al TAR, il quale, a distanza di diversi mesi, non ha ancora proceduto alla discussione del ricorso stesso —

a) per quali ragioni il comune di Ortona ha provveduto al licenziamento dei signori Gabriella Penna e Giacinto Di Croce;

b) quali motivi ritardano il giudizio del TAR in relazione ad una vicenda che, in ogni caso, tiene da troppo tempo due cittadini in condizioni di estrema incertezza e precarietà, in aperta contraddizione con quanto stabilito dalla normativa sulle controversie di lavoro. (4-04229)

SANTI E GAMBOLATO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quale indirizzo intenda prendere in merito alla azienda ATG (Applicazioni tecniche gomma) SpA di Arenzano che occupa 200 lavoratori.

L'interrogante rende noto che la ATG è subentrata alla MAMMUT SpA. La ripresa dell'attività è avvenuta il 7 gennaio 1976 con la gestione dell'azienda da parte del tribunale con la formula dell'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre 1976. Dopo breve intervallo di chiusura (voluta dal tribunale) l'attività riprende con una gestione capitale GEPI (77 per cento) e NOVAGUM Spa (23 per cento) legata alla finanziaria ALIFIN.

La ristrutturazione avviene con un finanziamento GEPI di 3 miliardi e 800 milioni circa, di cui un miliardo e 550 milioni come finanziamento diretto, il resto come fidejussione e quota capitale sociale.

Già dai primi mesi si vede che manca la volontà di procedere ad una seria ristrutturazione. I lavori vengono eseguiti con lentezza, gli acquisti dei macchinari non hanno una programmazione specifica. Questo andamento prosegue nonostante il consiglio di fabbrica metta ripetutamente

in evidenza gli sperperi, i lavori promessi e mai eseguiti. Nonostante ciò si accetta la cassa integrazione con rotazione degli operai, viene concessa una tregua sindacale, si accetta la mobilità nei reparti anche concordata giorno per giorno, si accetta che il lavoro di rifinitura venga appaltato, si subisce la soppressione delle festività, dello straordinario, il tutto per evitare di intralciare il programma di ristrutturazione. C'è un ricambio continuo di dirigenti, di conseguenza tutto ciò che era stato concordato con « i vecchi » non viene riconosciuto dai « nuovi ».

A metà del 1979 si viene a conoscenza della costituzione di un gruppo di cui fanno parte ATG, NOVAGUM, POLYFORM, NOVA ENGINEERING e ATEL. Quest'ultima partecipa in maniera ridotta alla attività del gruppo poiché, non essendo i soci stati capaci di presentare un valido piano di ristrutturazione, gli viene revocato il mutuo GEPI.

Nel frattempo si ha l'impressione che la funzione della ATG sia quella di un polmone per altre aziende del gruppo sotto forma di garanzia presso i fornitori per l'acquisto di materie prime, pagando sotto varie forme stipendi ai dipendenti delle consociate, acquistando macchinari dalle stesse anche se ciò non corrisponde alle esigenze dell'ATG.

Ad agosto del 1979 la GEPI cede il pacchetto azionario alla NOVAGUM.

Ad oltre 3 anni dall'inizio del piano di ristrutturazione, accettato dalla GEPI e gestito dalla NOVAGUM-ALIFIN, si è arrivati ad un passo dalla messa in liquidazione o al fallimento nonostante, solo 7 mesi or sono, i dirigenti del gruppo non mostrassero alcuna preoccupazione sul futuro dell'azienda. Lo stato attuale dell'azienda smentisce dette affermazioni e, analizzando le cause, mette in evidenza precise responsabilità di gestione.

Sul piano commerciale, infatti, l'azienda non ha assolutamente diversificato la sua produzione che si rivolge tutt'ora, nella misura del 90 per cento, al cliente FIAT salvo alcune piccole aziende, rimanendo così soggetta alle variazioni di mercato che avvengono nel campo dell'auto.

Nel primo periodo di gestione della azienda vi era stato un calo di commesse FIAT: in parte perché la stessa aveva ridotto i programmi ed in parte perché l'azienda stessa, con la totale eliminazione del reparto stampaggio a compressione e la eliminazione di particolari di stampaggio ad iniezione che si dicevano in rimessa, permetteva di inserire una serie di lavorazioni di commesse acquisite dalla NOVAGUM SpA consociata. L'utile di queste commesse lo traeva esclusivamente la NOVAGUM che, essendosi riservata il diritto di commercializzazione, accollava i notevoli costi di produzione: ATG lavorava a costi 100 e ricavava 80 vendendo a NOVAGUM che a sua volta rivendeva a 90. Con questa mossa la NOVAGUM raggiungeva due obiettivi: 1) quello di guadagnare sulle commesse sue date all'ATG; 2) quello, forse più importante, di far rientrare in seguito alle commesse NOVAGUM, i lavoratori dell'ATG dalla cassa integrazione dimostrando così una illusoria capacità imprenditoriale e accattivandosi le simpatie della GEPI stessa. La GEPI, così, non esitava ad affidare alla NOVAGUM nuove aziende (ATEL e POLYFORM) da ristrutturare con nuovi finanziamenti rinunciando come sempre ad un controllo reale sull'utilizzo degli stessi, sul piano industriale.

Va premesso, per ragioni di obiettività, che un serio progetto di ristrutturazione industriale comporta necessariamente la ristrutturazione fisica dell'immobile, cosa che viene impedita dall'attuale stato di proprietà del fabbricato ancora sotto curatela fallimentare.

Va nel contempo precisato che l'azienda avrebbe già dovuto provvedere all'acquisto dei beni, dal momento che il finanziamento le era stato concesso anche a questo scopo, offrendo al tribunale una disponibilità ad un serio confronto per la determinazione di un equo prezzo.

Inoltre il reparto trafilati, l'impianto di vulcanizzazione, il reparto stampaggio ad iniezione, il reparto mescole, gli impianti generali non sono stati adeguatamente potenziati. Si chiede se è possibile che un'azienda che ha ricevuto circa 4

miliardi di finanziamento pubblico presenti oggi non solo deficienze tecniche e strutturali ma ponga in cassa integrazione la quasi totalità dei dipendenti, preludio alla chiusura totale dell'azienda.

Si chiede infine se il Ministero intende nominare una commissione di indagine sulla situazione presente e passata dell'azienda, su come sia stato speso il finanziamento di 3 miliardi e 800 milioni e per accertare se esistono eventuali responsabilità. (4-04230)

PISICCHIO E ALLOCCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritiene, in considerazione delle urgenti necessità della giustizia e per la sistemazione degli organici degli uffici giudiziari, attualmente ricoperti da personale precario, di aumentare del doppio decimo e di assorbire eventualmente tutti gli idonei (circa quattrocento) del concorso pubblico per esami a « 550 posti di coadiutore dattilografo giudiziario in prova nel ruolo del personale di dattilografia del Ministero di grazia e giustizia » indetto con decreto ministeriale 25 maggio 1977 ed ultimato il 13 aprile 1980. (4-04231)

PISICCHIO E ALLOCCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengono opportuno che, a seguito della corresponsione dell'indennità di rischio ai magistrati, tale indennità venga estesa, anche se in misura proporzionalmente ridotta, al personale che quotidianamente è parimenti esposto agli stessi rischi dei magistrati, come per esempio gli autisti ed i segretari giudiziari incaricati dell'assistenza ai magistrati nelle istruttorie civile e penali, in sede e fuori. (4-04232)

FIORET. — *Ai Ministri dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Per sapere, in relazione al disastro aereo del 27 giugno 1980, nel quale è precipitato, in mar Tir-

reno un DC9 della compagnia aerea ITAVIA:

1) se i processi verbali della scomparsa dell'aeromobile e delle persone, di cui non è stato possibile recuperare il cadavere, siano stati compilati anche dall'autorità competente, secondo quanto previsto dall'articolo 837, primo comma, del codice della navigazione e se contengano la declaratoria, di cui all'ultimo comma del citato articolo, che « le persone scomparse debbono, in base alle circostanze, ritenersi perite »;

2) se detti processi verbali siano stati trasmessi al procuratore della Repubblica competente per territorio e, in caso affermativo, se lo stesso abbia richiesto la autorizzazione del tribunale competente per territorio, al fine di far trascrivere lo atto di morte delle persone scomparse, da parte dell'ufficiale di stato civile competente.

L'interrogante chiede inoltre, qualora gli adempimenti non siano stati eseguiti, quali provvedimenti si intendano assumere per rendere possibile, in tempi brevi, la regolarizzazione delle situazioni di natura successoria, fiscale, assicurativa, finanziaria ed economica venutesi a determinare a seguito della scomparsa delle persone trasportate ed i cui corpi non siano ancora stati rinvenuti. (4-04233)

CIANNAMEA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Consiglio superiore della magistratura a non confermare per il triennio 1980-1982 nell'incarico di vicepretore onorario del mandamento di Campi Salentina in provincia di Lecce l'avvocato Giuseppe Cantoro.

Nella comunicazione data al pretore del mandamento si attribuisce la mancata conferma genericamente ad « informazioni fornite dalla prefettura di Lecce con nota in data 26 febbraio 1980 ».

Tenuto conto che l'avvocato Cantoro ha ricoperto l'incarico con continuità, competenza e diligenza per quindici anni circa, sembra veramente strano che all'improv-

viso e senza che sia, nel frattempo, intervenuta alcuna causa di incompatibilità o di indegnità, si sia ritenuto di non far luogo alla conferma.

L'interrogante chiede altresì di conoscere, anche a salvaguardia dell'onorabilità dell'interessato, se non si ritenga di rendere note nella loro interezza le cause che hanno determinato il provvedimento negativo del Consiglio superiore della magistratura. (4-04234)

AMARANTE, DE GREGORIO E FRANCESCE ANGELA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

a) che con circolare ministeriale n. 136 del 14 maggio 1973 sono state emanate disposizioni secondo le quali non spetta retribuzione alle insegnanti elementari che, nominate supplenti temporanee, non possono assumere servizio in quanto si trovano all'atto della nomina nel periodo di astensione obbligatoria dal lavoro come previsto dalla legge 30 dicembre 1971, n. 1204;

b) che con successiva circolare n. 20 del 18 gennaio 1977 le disposizioni suddette vengono confermate ed estese al personale docente e non docente, non di ruolo, delle scuole di ogni ordine e grado al quale sia conferito incarico o supplenza temporanea;

c) che con la interrogazione n. 3-00153 si richiamava l'attenzione del Governo circa il contrasto tra il contenuto di dette circolari e la legge 9 dicembre 1977, n. 903 recante norme sulla « Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro » e con la legge 30 dicembre 1971, n. 1204;

d) che il 22 febbraio 1980 in risposta alla suddetta interrogazione il sottosegretario alla pubblica istruzione pur ribadendo il contenuto delle richiamate circolari dichiarava tuttavia che « il Ministero riconosce comunque che c'è luogo ad una contestazione per quanto riguarda l'affermazione di principio prevista dalla legge sulla parità di diritti. La questione per-

tanto è stata nuovamente sottoposta al parere del Consiglio di Stato, com'è stato ritenuto opportuno anche in relazione alle argomentazioni che sono state svolte dagli onorevoli interroganti »;

e) che anche per l'anno in corso il Ministro della pubblica istruzione aveva, intanto, già riconfermato, con nota n. 6229 del 6 febbraio 1980, le circolari del 1973 e del 1977 -

se e quale parere abbia espresso il Consiglio di Stato circa il problema in questione e se, in mancanza, non ritenga di dover revocare le circolari richiamate tenuto conto che l'articolo 19 della richiamata legge 9 dicembre 1977, n. 903, afferma espressamente che « cessano di avere efficacia le norme interne e gli atti di carattere amministrativo dello Stato e degli altri enti pubblici » in contrasto con la legge medesima. (4-04235)

CASALINO, SICOLO, DI CORATO, DE SIMONE E GRADUATA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento esistente fra gli olivicoltori pugliesi a causa del mancato saldo dell'integrazione del prezzo dell'olio per l'annata agraria 1979-1980.

Premesso che per i produttori del settore olivicolo oleario è inconcepibile la notizia secondo la quale presso la CEE giacciono migliaia di miliardi disponibili e non utilizzati dal Governo italiano, mentre gli olivicoltori e i produttori agricoli non ricevono tempestivamente le integrazioni e i finanziamenti delle opere di miglioramento e di trasformazione fondiaria, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo ha già preso o intenda prendere per garantire la razionale utilizzazione dei fondi CEE di competenza italiana sia per completare il pagamento della integrazione del prezzo dell'olio sia anche per la tempestiva erogazione delle somme impegnate per le opere di trasformazione e di miglioramento fondiario e delle colture. (4-04236)

PATRIA E BORGOGGIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

premessi che in Alessandria in un piano di zona 167 (zona Borsalino) destinato ad edilizia sovvenzionata ed agevolata è in stato di avanzata costruzione un complesso residenziale composto di 16 palazzi per un totale di 540 alloggi oltre la scuola materna, elementare ed un centro commerciale;

ricordato che la realizzazione del complesso è attuata dalla cooperativa edilizia « E. De Amicis » con sedi in Alessandria e sono stati attuati finanziamenti in modo diverso per ogni caseggiato e precisamente:

per il fabbricato « Camelia » con mutuo assistito da contributo statale;

per i fabbricati « Gardenia », « Primula », « Giglio », « Mimosa », « Margherita » con mutuo fondiario non assistito da contributo statale;

per il fabbricato « Genzianella » con mutuo Ania (per il 50 per cento) e con mutuo indicizzato (per il 50 per cento) non assistiti da contributo statale;

per i fabbricati « Genzianella 2 », « Magnolia », « Azalea », « Iris », « Ortensia », « Mammola », « Ciclamino », « Ciclamino 2 », con mutuo indicizzato non assistito da contributo statale;

rilevato, come emerge anche dalla stampa locale, che lo stato di insoddisfazione dei soci rischia di diventare non controllabile stante il fatto che la base sociale della cooperativa è costituita da famiglie a redditi medio-bassi non in grado di sopportare, senza contributo pubblico, l'onere annuale dei mutui —

se non intenda esaminare l'opportunità, in via prioritaria, di disporre un idoneo ed adeguato finanziamento sull'intera operazione tale da ridurre concretamente la quota interessi a carico dei soci ed in subordine di considerare la possibilità di un finanziamento per completamento sulla legge n. 25 del 15 febbraio 1980 in considerazione che un intervento

statale, se pur modesto, viene concesso all'inizio dell'intervento. (4-04237)

CASALINO. — *Al Ministro per il commercio con l'estero.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministero per il commercio con l'estero a non tener conto dell'URSS, così come risulta dall'*Enotecnico* del mese di giugno 1980, nella elaborazione dei programmi per il 1980 delle attività promozionali per lo sviluppo del commercio estero e quali criteri saranno adottati nell'elaborazione del programma triennale 1981-1983, considerato che la vendita all'estero del vino dipende anche dalle campagne promozionali.

(4-04238)

CAVIGLIASSO PAOLA, BALZARDI E CARLOTTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno promuovere la emanazione di una norma interpretativa che stabilisca una volta per tutte, ed in modo inequivocabile, che ogni forma di attività diretta all'allevamento e riproduzione di qualsiasi tipo di animale è da considerare agricola anche se svolta in forma intensiva mediante somministrazione di alimenti prodotti al di fuori dell'azienda.

Tale norma, infatti, servirebbe ad eliminare stridenti discriminazioni tra imprese che, pur con sistemi diversi, sono finalizzate alle medesime produzioni ed eviterebbe che fossero pesantemente penalizzate proprio quelle orientate su tecnologie più moderne. Si conseguirebbe inoltre lo scopo di allineare in materia, la legislazione italiana a quella comunitaria.

L'articolo 38 del trattato istitutivo della CEE (ratificato dall'Italia con legge 14 ottobre 1957, n. 1203) precisa che « per prodotti agricoli si intendono i prodotti del suolo, dell'allevamento e della pesca ».

L'articolo 2 della legge 3 maggio 1971, n. 419 (avente per oggetto la applicazione dei regolamenti comunitari) tassativamente dispone: « i titolari di imprese agricole, singoli o associati che dedicano direttamente ed abitualmente, in modo preva-

lente, la loro attività o quella dei propri familiari all'allevamento della specie aviicola, sono considerati imprenditori agricoli ».

Malgrado tali inequivocabili orientamenti della CEE, ai quali si è allineata la legislazione degli altri paesi, ancora una recente sentenza delle Sezioni Unite della Corte di cassazione (10 ottobre 1979, n. 5247) ha stabilito: « Ai sensi dell'articolo 1, n. 26 e degli articoli 205-207 del testo unico n. 1124 del 1965 sulla assicurazione obbligatoria antinfortunistica, l'imprenditore agricolo ex articolo 2135 del codice civile che esercita attività di allevamento di bestiame è tenuto a corrispondere all'INAIL contributi per il settore industriale quando quella attività di allevamento non sia connessa, accessoria e complementare alla coltivazione del fondo rustico ».

In considerazione di quanto prospettato gli interroganti desiderano anche sapere se siano allo studio iniziative atte a riportare chiarezza legislativa in un settore così importante della economia italiana quale quello zootecnico ed in particolare della produzione di carne. (4-04239)

ANDÒ. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere —

atteso che la Capitaneria del porto di Messina, nel valutare le richieste di costruzioni precarie da realizzarsi su tratti di litorale dati in concessione, non sempre ha espresso identiche opinioni, talvolta consentendo le dette costruzioni, talvolta negando l'autorizzazione;

rilevato che in materia sarebbe bene che le autorità portuali assumessero indirizzi uniformi —

quali provvedimenti il Ministro della marina mercantile intende assumere per definire in modo rigoroso e uniforme i criteri ai quali le autorità portuali devono attenersi nell'uso di una attività discrezionale così importante ai fini di un esercizio certo dei diritti dei vari concessionari.

(4-04240)

ANDÒ. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per conoscere —

atteso che da qualche tempo opera a Catania la Coresi-AIAS, la quale organizza corsi di specializzazione per terapisti della riabilitazione presso i locali del Policlinico Universitario;

ritenuto che, sulla base di notizie attinte localmente, nessun riconoscimento di tali corsi, da parte dello Stato pare essere intervenuto, e quindi che nessun valore legale hanno i titoli di studio rilasciati dalla Coresi-AIAS;

considerato altresì che gli iscritti a tali corsi, che non sono per altro gratuiti, ritengono in buona fede di frequentare dei veri e propri corsi di specializzazione finalizzati al conseguimento di titoli aventi valore legale;

se non ritengono opportuno, attraverso adeguati interventi ispettivi o attraverso le necessarie forme di pubblicità dei risultati delle ispezioni eventualmente disposte, fare chiarezza su tutta la vicenda, in modo tale che a nessuno sia consentito speculare sulla buona fede di quanti desiderano una migliore qualificazione professionale per trovare più facilmente un posto di lavoro. (4-04241)

ANDÒ. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere —

atteso che il medico provinciale di Siracusa, sollecitato dall'amministrazione comunale di Augusta a nominare l'ufficiale sanitario comunale, in un primo tempo ha provveduto a prorogare in servizio l'ufficiale sanitario, ultrasettantenne, che doveva andare in pensione e poi ha nominato — con incarico mensile — l'ufficiale sanitario del comune di Sortino;

rilevato che il comportamento del medico provinciale nel caso di specie appare assai sospetto per le seguenti ragioni:

a) che l'assessore regionale alla sanità aveva dato al medico provinciale di

Siracusa precise disposizioni — sulla base della legislazione vigente — in ordine ai criteri a cui attenersi nel conferimento dell'incarico, disponendo che in via prioritaria andava nominato ufficiale sanitario uno dei medici dipendenti del comune di Augusta (ve ne sono ben tre) e in caso di impossibilità, l'ufficiale sanitario del comune più vicino (che non è Sortino) e ritenendo in ogni caso inammissibile il mantenimento in servizio dell'ufficiale sanitario che aveva superato i limiti di età (indicazione più volte disattesa dal medico provinciale);

b) nel bando di concorso pubblico per il posto di ufficiale sanitario si indica come vacante il posto in data anteriore al 31 dicembre 1979 e non, come pare effettivamente sia stato, alla data vera (nel marzo dell'80), creandosi per tal via i presupposti perché il posto potesse essere bandito, stante la vigente legislazione in materia che preclude tale possibilità dopo il 31 dicembre 1979;

c) il mancato rispetto di tutti i criteri forniti dall'assessorato alla sanità alla fine ha portato al conferimento dell'incarico ad un consigliere provinciale DC nell'imminenza delle elezioni provinciali, generandosi così il sospetto che la singolarità della procedura a cui si è fatto ri-

corso fosse finalizzata proprio a tale risultato;

rilevato altresì che i fatti esposti, e la stessa conclusione della vicenda hanno generato nell'opinione pubblica della provincia di Siracusa la sgradevole sensazione che il comportamento del medico provinciale nella fattispecie non sia stato molto sereno, tant'è che l'amministrazione comunale di Augusta abbia rassegnato i fatti all'autorità giudiziaria;

quali provvedimenti il Ministro della sanità intende assumere per verificare — attraverso scrupolose indagini — l'assoluta liceità dei comportamenti del medico provinciale di Siracusa nella vicenda sopra esposta e per dissipare ogni sospetto che abbia potuto prendere corpo in relazione alla dinamica dei fatti narrati. (4-04242)

SOSPURI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, facendo riferimento a precedente interrogazione numero 4-02253 del 16 gennaio 1980, qual è l'esito della ispezione disposta dal Ministro della pubblica istruzione presso l'Istituto musicale « G. Braga » di Teramo ed effettuata durante lo scorso mese di maggio. (4-04243)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PENNACCHINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in ordine alla riforma da tempo auspicata del codice penale militare di pace e dell'ordinamento giudiziario militare per renderli più adeguati alle norme costituzionali ed alla evoluzione dei tempi.

Tale riforma, per la quale già sono state presentate nella passata e nella presente legislatura proposte di legge da parte di molti gruppi parlamentari, non è stata ancora presa in esame dalla Camera appunto in considerazione della opportunità di attendere un disegno di legge governativo che ancora non è stato presentato.

Nel frattempo, come si può rilevare dal comunicato del Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale dei magistrati militari, si è creata una situazione di estremo disagio in tale categoria che ignora del tutto, anche in relazione a certe iniziative ed adesioni a proposte referendarie, quale potrà essere la sua sorte, con gravi ripercussioni soprattutto di ordine morale in una funzione tuttora protetta dalla legge e dalla Costituzione e sulla quale comunque occorre assumere decisioni di profonda chiarezza.

Tali decisioni, che spettano anzitutto al Governo, non sembrano neppure profilarsi, dato il silenzio che il Governo continua a mantenere al riguardo ed il rifiuto, denunciato dal comunicato di cui si è detto, di ricevere addirittura una qualificata rappresentanza della categoria, la quale, anche in occasione di recenti deliberazioni adottate per la magistratura ordinaria, si è trovata del tutto ignorata e discriminata nonostante una sostanziale parità di funzione, di rilievo sociale e di rischio.

(3-02183)

CARMENO, DE CARO, DE SIMONE, ANGELINI, DI CORATO, CASALINO E GRADUATA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, a carico del dottor Strazzella, facente funzione di Procuratore capo presso il tribunale di Foggia, il quale, con chiari intenti provocatori, ad avviso degli interroganti, ha emesso il 10 luglio 1980, precipitosamente e senza fondamento, mandato di cattura per « mancato omicidio » a carico del dirigente sindacale Antonio Adriano e ha sottratto, con frettolosa e insolita procedura, telefonicamente e a sua insaputa, gli atti al pretore di Trinitapoli che conduceva gli accertamenti preliminari su un normale episodio di lotta sindacale, dopo aver condannato l'agrario Giuseppe Norante De Martino per comportamento antisindacale, non ritenga che sussistano gli estremi per promuovere l'azione disciplinare avanti al Consiglio Superiore della magistratura.

(3-02184)

BAGHINO, MARTINAT E SOSPIRI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che:

a seguito della drastica riduzione di commesse operata dalla S.I.P. sono stati posti in cassa integrazione guadagni oltre 30 mila lavoratori dipendenti da aziende operanti nel settore delle telecomunicazioni, in particolare dalla SIT SIEMENS, dalla FACE STANDARD, dalla FATME, dalla G.T.E. e dalla ELETTRA;

che in relazione a ciò numerose imprese di installazione fuori dell'ambito di applicazione della cassa stessa hanno preannunciato pesanti licenziamenti di lavoratori.

Con riferimento a quanto sopra gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali provvedimenti intendano adottare per accertare i reali motivi della contrazione di commesse della SIP (sembra evidente, infatti, una manovra della società

tendente ad operare pressioni per l'approvazione del richiesto aumento di tariffe) e per tutelare gli interessi dei lavoratori che, come al solito, pagano in prima persona le disfunzioni del settore pubblico oltre che di quello privato. (3-02185)

ZANFAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda prendere il Governo per salvare il quotidiano *Roma*, fondato nel 1862 e che rappresenta una luminosa tradizione politico-culturale di Napoli e del Mezzogiorno.

La SNEG, una società che comprende una componente Lauro, una democristiana e l'altra socialista, nata nel novembre del 1978 quando l'armatore Lauro « mollò » il quotidiano e i suoi rappresentanti sottoscrissero un accordo presso il Ministero del lavoro, ha deciso la sospensione delle pubblicazioni con il ricorso alla cassa integrazioni per 161 poligrafici ed il licenziamento di 15 giornalisti.

Si parla ora dell'intervento dell'Italafin, già Diario finanziaria editoriale, la cui espressione napoletana sarebbe la Fincacop. Codesta editrice, che vedrebbe insieme Lauro, l'industriale Parretti e alcuni personaggi democristiani dell'area andreottiana, propone la regionalizzazione del giornale, allorché riprenderà, se le riprenderà, le pubblicazioni, e la trasformazione in formato *tabloid*.

Sarebbe, questo, un grave colpo all'editoria meridionale e la fine di un quotidiano di cui l'armatore Lauro si è sempre servito per i propri interessi armatoriali senza mai considerarlo un fatto di carattere industriale, affidandolo alla disamministrazione di personaggi assolutamente inadatti alla bisogna.

È evidente che il gruppo Lauro, venendo meno alle promesse più volte ripetute e mai mantenute, cerca di applicare provvedimenti che minano la sopravvivenza della testata. L'interrogante, nell'esprimere la più affettuosa solidarietà ai giornalisti e ai tipografi del *Roma*, chiede se il Presidente del Consiglio intenda discu-

tere la questione con la massima urgenza in Parlamento e decidere tutti quegli efficaci interventi che possano salvare la testata e il domani occupazionale dei lavoratori dipendenti da quella azienda.

(3-02186)

MOLINERI ROSALBA, FABBRI SERONI ADRIANA, VIOLANTE, BOTTARI ANGELA MARIA, SALVATO ERSILIA, CHIOVINI CECILIA, BOTTARELLI, MACIS, E GRANATI CARUSO MARIA TERESA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, degli affari esteri, dell'interno e della sanità.* — Per conoscere — premesso:

che l'adozione di minori stranieri può essere nell'insieme di altri atti, una delle varie forme di solidarietà diretta a bambini che si trovano nel loro paese di origine in situazione di totale abbandono da parte dei genitori e parenti ed in condizioni tali da non poter ricevere nella propria comunità gli inderogabili interventi necessari al loro sviluppo e spesso alla loro sopravvivenza;

che è tuttavia doveroso assicurare a questi bambini tutte le condizioni per un idoneo inserimento familiare, applicando anche nei loro riguardi le norme sull'adozione speciale (legge 5 giugno 1967, n. 431), in particolare per quanto concerne il preventivo accertamento dell'idoneità dei coniugi che intendono avere questi minori in adozione;

che alcuni tribunali per minorenni ed alcune organizzazioni italiane operano al riguardo con il senso di responsabilità che la delicatezza della materia richiede;

che altre organizzazioni attuano procedure lesive dei diritti dei minori stranieri, operando direttamente o fornendo notizie a coppie o persone singole, tanto che richiedenti dichiarati inidonei all'adozione speciale da parte dei tribunali per minorenni italiani, riescono ad introdurre con vari mezzi bambini in Italia;

che queste persone, nonostante la loro inidoneità educativa o il superamento dei limiti di età massima prevista dalla legge sull'adozione speciale, riescono ad

ottenere, spesso con sorprendente celerità, la deliberazione come adozione ordinaria o speciale in Italia di sentenze pronunciate dallo Stato di provenienza del bambino, sentenze che a volte riguardano solo l'attribuzione della tutela —

se risponde al vero che l'adozione di bambini stranieri da parte di coniugi italiani abbia assunto, specialmente in questi ultimi anni, caratteristiche, a volte, di un vero e proprio mercato;

se non ritengono necessario che, con la massima urgenza, i competenti organi dello Stato assumano i seguenti provvedimenti:

a) informazione agli Stati stranieri dei rischi derivanti da procedure che non prevedono il preventivo accertamento della idoneità degli adottanti da parte dei tribunali per i minorenni italiani, pericolo rappresentato soprattutto dal fallimento dell'inserimento familiare con conseguente disadattamento del minore, o peggio ancora, con il rinvio del minore nel paese di origine;

b) un accertamento più rigoroso sull'entrata in Italia di minori stranieri a fini adottivi;

c) segnalazione, da parte delle competenti autorità di polizia alle competenti autorità giudiziarie minorili, dei minori stranieri che sono in situazione di abbandono da parte dei genitori e dei parenti e che sono privi di tutela.

Per sapere inoltre se la Croce Rossa Italiana opera nel campo dell'adozione internazionale e, in caso di risposta affermativa, se tale attività rientra nei compiti istituzionali dell'ente, anche alla luce di quanto previsto dalla legge 23 dicembre 1978, n. 833, e quali siano le procedure seguite dalla CRI. (3-02187)

CUFFARO, BRINI, PERNICE E CACCIARI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere:

le cause dell'incidente occorso a due ricercatori nei laboratori dell'Istituto na-

zionale di fisica nucleare presso il centro di Frascati, che risulta siano stati investiti ed ustionati da un fascio di raggi X alle mani mentre lavoravano attorno ad un nuovo fascio di luce di sincrotrone realizzato utilizzando un magnete Wiggler installato su Adone;

l'assistenza da essi ricevuta, le conseguenze dell'incidente stesso sul loro stato di salute, le ragioni del ritardo con cui è stata data la notizia che ha creato motivi di maggiore allarme e di false interpretazioni;

le misure che si intendono adottare per evitare il ripetersi di simili preoccupanti incidenti e per garantire più in generale che l'attività nei laboratori nazionali di ricerca scientifica si svolga nelle migliori condizioni di sicurezza.

(3-02188)

ALINOV, AMARANTE, FORTE SALVATORE, VIGNOLA, SANDOMENICO, GERICCA, FRANCESE ANGELA E GAMBO-LATO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrisponde al vero la notizia, data dall'INTERSIND ai sindacati salernitani, circa la decisione di chiudere i tabacchifici ATI di Battipaglia e di Pontecagnano, decisione inaccettabile dal punto di vista economico in quanto non si tratta di settore in crisi, e intollerabile in una zona nella quale vi sono gravi tensioni sociali derivanti dalla presenza di un elevato numero di disoccupati e di sottoccupati, dalla mancata realizzazione degli insediamenti industriali promessi, dalle vicende connesse ai settori della telefonia, della chimica e della stessa industria alimentare;

per sapere, inoltre, se prima di assumere tale assurda e provocatoria decisione l'ATI abbia informato il Ministro delle partecipazioni statali e, in caso affermativo, quale posizione abbia espresso il Ministro;

per sapere, infine, se non ritenga di provvedere per una immediata revoca della decisione adottata e per una urgente e

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1980

seria trattativa con i sindacati le cui proposte, da tempo avanzate, non sono state ancora discusse dall'azienda. (3-02189)

SILVESTRI, SANESE, MORAZZONI, PICANO, GRIPPO, FONTANA ELIO, VISCARDI, SANTUZ E ANDREOLI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere - valutando con preoccupazione la flessione del flusso turistico estero nella corrente

stagione con gli immaginabili, negativi riflessi anche sulla bilancia commerciale, ogni giorno di più in grave difficoltà - se il Governo ritenga di ripristinare le agevolazioni tariffarie autostradali ed i buoni-benzina per turisti in maniera da incentivare la ripresa di un settore che negli anni passati ripetutamente si è rivelato in grado di supplire a gravi deficienze di altri comparti della nostra economia garantendo così l'opportuno riequilibrio della nostra bilancia dei pagamenti. (3-02190)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso:

che l'insegnante Alessandro Galli sta conducendo ormai da molti mesi una azione con metodi non violenti per l'abrogazione dell'istituto della promessa solenne e del giuramento richiesto agli insegnanti secondo norme obsolete e autoritarie;

che a più riprese lo stesso Galli ha intrapreso forme di sciopero della fame portandole fino alle estreme conseguenze per la sua incolumità fisica;

che il ministro della pubblica istruzione non ha dato una interpretazione del decreto delegato n. 477 del 1974 relativo allo stato giuridico del personale insegnante, tale da abrogare per via amministrativa l'obbligo del giuramento;

che il ministro della pubblica istruzione, nonostante gli impegni ripetutamente assunti, non ha emesso alcun provvedimento operativo riguardante non solo il Galli ma l'abrogazione dell'istituto del giuramento con richiesto dalle condizioni di salute del Galli ricoverato all'Ospedale maggiore di Bologna nella seconda metà del mese di giugno;

che il Ministro ha comunicato al provveditore agli studi di Bologna con un *telex* in data 23 giugno 1980 di aver proposto al Consiglio dei ministri di approvare uno schema di disegno di legge contenente una norma abrogativa del giuramento e di avere contemporaneamente richiesto un parere al Consiglio di Stato che consentisse di applicarla immediatamente nei confronti del Galli soprassedendo alla sua decadenza dall'impiego;

che il Presidente della Repubblica ha preso pubblica posizione dichiarando al *Resto del Carlino* in data 29 giugno 1980 che: « nessun insegnante ... in questo paese potrà più essere perseguitato perché si

rifiuta di prestare giuramento di fedeltà alle leggi dello Stato ... io garantisco personalmente l'immediata validità di questa decisione » auspicando « l'emanazione di un provvedimento che cancelli questa norma per via amministrativa » in modo da pervenire ad una decisione « subito operativa » —

a) se il Ministro non ritenga di aver disatteso le legittime aspettative suscitate in base alle sue stesse promesse;

b) come le indicazioni del Presidente della Repubblica sono rese operanti;

c) se non ritenga inadeguata la soluzione che tende a devolvere al Parlamento un problema interpretativo che rientra invece nella sua competenza;

d) che cosa intende fare immediatamente.

(2-00543) « TEODORI, BALDELLI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri di grazia e giustizia, della difesa e degli affari esteri, per sapere — premesso:

che nel marzo 1979, com'è noto, il tribunale militare di La Spezia ha per la seconda volta respinto la domanda di liberazione condizionale del maggiore delle SS Walter Reder, condannato all'ergastolo, responsabile, oltre ad altri crimini, di una delle più inumane stragi di donne, vecchi e bambini volute dal nazismo con il massacro della popolazione di Marzabotto; la suddetta decisione è stata annullata dal tribunale supremo militare che ha in un primo momento rinviato il giudizio allo stesso tribunale militare di La Spezia diversamente composto;

che il 29 aprile di quest'anno, in accoglimento di analoga richiesta del pro-

curatore generale, lo stesso tribunale supremo militare ha ordinato la rimessione del giudizio relativo alla liberazione condizionale del maggiore Reder al tribunale militare di Bari ai sensi dell'articolo 285 del codice penale militare di pace, per motivi di ordine pubblico. Si legge nella motivazione del suddetto provvedimento che « nella fattispecie è da prevedere che saranno senz'altro organizzate manifestazioni che potranno turbare l'ordine pubblico » e che « non può sostenersi che tali manifestazioni non possano provocare episodi di violenza, con grave turbamento dell'ordine pubblico, giacché nessun episodio del genere si è verificato in precedenza; bisogna, infatti, tener presente che, se manifestazioni esteriori di turbamento non si sono verificate, è solo perché le decisioni finora emesse sono state sempre conformi ai *desiderata* dei manifestanti: nulla esclude che il comportamento dei manifestanti sia diverso qualora venga emessa una decisione non gradita »;

che si è ora appreso, con profondo sdegno e preoccupazione dell'opinione pubblica democratica e antifascista dell'intero paese, che il criminale nazista Reder è stato ammesso dal tribunale militare di Bari alla liberazione condizionale, con la inflizione della misura di 5 anni di internamento nel penitenziario militare di Gaeta, misura che peraltro consentirebbe la riconsegna dello stesso all'Austria mediante eventuale atto del Governo —

1) quale giudizio politico, morale e logico diano del provvedimento di rimessione con cui il massimo organo della giustizia militare italiana ha ritenuto di derogare alla competenza del tribunale territorialmente competente sulla base di una motivazione inaccettabile e scopertamente strumentale agli effetti del conseguimento del risultato e per di più costruita sulla previsione puramente gratuita di turbamento dell'ordine pubblico, smentita dalle precedenti manifestazioni che, pur esprimendo la ferma, radicale avversione dei superstiti, delle intere po-

polazioni dei luoghi colpite dalle stragi e del sentimento democratico nazionale ad ogni atto di clemenza nei confronti del criminale nazista, si sono tuttavia svolte con assoluta dignità e compostezza;

2) se non ritengano che la stessa supposizione di turbamento violento dell'ordine pubblico in un luogo, come La Spezia, relativamente vicino a quelle stragi, costituisca offesa a chi conserva memoria e solidarietà profonde (che sono ben vive in tutta Italia) intorno al sacrificio delle vittime e al significato di esso e si collochi piuttosto, in realtà, nella ricerca di condizioni più propizie per la liberazione dell'ex ufficiale delle SS;

3) se non ritengano politicamente e moralmente gravissimo il provvedimento di liberazione del maggiore Reder, considerata la natura degli atti di inusitata e sistematica ferocia da lui compiuti, che è tale da simboleggiare l'essenza stessa del nazi-fascismo e se non reputino la sua condanna all'ergastolo tale da dover conservare un permanente valore di risposta democratica al disprezzo per l'altrui vita e la libertà degli uomini;

4) se non ritengano di dover prendere impegno solenne di evitare in ogni modo, nella loro rispettiva responsabilità, ogni atto o comportamento che possa comunque favorire la definitiva anticipata liberazione del maggiore Reder e la riconsegna al suo paese di origine.

(2-00544) « RICCI, LABRIOLA, GALANTE GARONE, MAGRI, ALINOV, SPAGNOLI, POCHETTI, FRACCHIA, CECCHI, CHIOVINI CECILIA, ANTONI, TROMBADORI, RODOTÀ, SICOLO, BOCCHI, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, BARACETTI, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, SARTI, OLIVI, GUALANDI, TREBBI ALOARDI IVANNE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa, di grazia e giustizia e degli affari esteri, per conoscere se

risponda a verità che il provvedimento del tribunale militare territoriale di Bari, che ha concesso la liberazione condizionata a Walter Reder con l'obbligo di continuare a soggiornare nel carcere di Gaeta, abbia stabilito tale ultima disposizione in considerazione di una presunta qualità di prigioniero di guerra dello stesso Reder.

Ove tale notizia, fornita con qualche contraddizione ed incertezza dalla stampa, risponda a verità, gli interpellanti chiedono di conoscere in base a quali considerazioni giuridiche si pretende che l'Italia abbia diritto di ritenere quale prigioniero di guerra e comunque in tale condizione e stato una persona che le sia stata consegnata dalle potenze che la detenevano in condizioni di prigionia di guerra per essere processata e per espiare la pena.

Chiedono di conoscere, nell'ipotesi in cui Walter Reder possa considerarsi essere stato prigioniero di guerra dell'Italia, se non si debba provvedere, una volta cessata l'espiazione della pena ed il titolo per ritenerlo in forza della sentenza di condanna, alla sua immediata restituzione al paese di cui è cittadino.

Chiedono di conoscere se il Governo non ritenga preminente su ogni altra considerazione quella di far cessare l'intollerabile incongruenza di mantenere nel nostro paese, che risulta essere in pace con tutti i paesi del mondo, anche un solo prigioniero di guerra.

(2-00545) « MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, PINTO, MELEGA, SCIASCIA, CICCIOMESSERE, GALLI MARIA LUISA, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, BOATO, BALDELLI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere il suo orientamento sulla vertenza insorta tra l'IMI e il Ministero dell'industria circa la interpretazione delle norme relative alla gestione (fino ad esaurimento) della legge 18 dicembre 1961, n. 1470, e successive modifiche.

L'interpellante — mentre attende di conoscere se gli argomenti esposti nell'inter-

pellanza n. 2-00499 del 17 giugno 1980 rispondano a verità e, in caso affermativo, quali provvedimenti urgenti si intendano adottare — chiede di conoscere se si intendono acclarare i motivi per cui l'IMI non provvede ad istruire e inoltrare le domande presentate dalle ditte che chiedono la applicazione dell'articolo 3 della legge n. 1470 e se nei comportamenti dell'Istituto mobiliare italiano ricorrano gli estremi del reato di omissione di atti di ufficio.

L'interpellante chiede altresì di conoscere dal Ministro dell'industria se risponde a verità che 1.500 milioni di lire dello Stato sono rimasti « dimenticati » nelle casse dell'IMI al tasso del 2,50 per cento.

(2-00546)

« COSTAMAGNA ».

Il sottoscritto — rattristato per la mala sorte delle medie, medio-piccole, piccole aziende italiane, molte volte mortificate dal Governo — chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri per conoscere:

se risulta che l'Istituto nazionale della previdenza sociale abbia elevato al 22,50 per cento gli interessi di dilazione dovuti dai datori di lavoro per la regolarizzazione dei debiti contributivi, a decorrere dal 29 giugno 1980 (data questa che precede di un solo giorno la scadenza-trabocchetto del condono previdenziale);

se risulta che il consiglio di amministrazione dello stesso Istituto abbia fissato nella misura del 25 per cento il nuovo tasso per le « sanzioni civili », a decorrere dal 27 giugno 1980 (decisione adottata esattamente tre giorni prima della scadenza del condono previdenziale);

se è vero che lo stesso consiglio di amministrazione abbia stabilito — autonomamente e ignorando totalmente il provvedimento del Governo del 29 febbraio 1980, n. 33, articolo 23-*quater* — che le « inadempienze compiute dai datori di lavoro e relative ai periodi anteriori al 27 giugno 1980 (anche questa volta tre giorni prima che scadesse il condono previ-

denziale) potranno essere regolarizzate, in via del tutto eccezionale e transitoria, con la precedente aliquota del 20 per cento annuo a condizione che i datori di lavoro provvedano, entro il 31 dicembre 1980, a sanare la propria esposizione debitoria mediante il pagamento integrale dei contributi dovuti e relativi accessori».

Qualora tutto ciò corrisponda al vero (come purtroppo si deduce da un comunicato diffuso dall'INPS alla stampa), l'interpellante chiede al Presidente del Consiglio:

1) come si concilino queste misure arroganti, vessatorie e punitive decretate dall'INPS con la politica sociale voluta dal Parlamento ed attuata dal Governo, per sostenere nell'attuale crisi economica le medie, le medio-piccole e le piccole industrie;

2) se i Ministeri preposti al controllo dell'INPS — tesoro e lavoro e previdenza sociale — abbiano dato il loro preventivo consenso alle decisioni chiaramente ricattatorie del consiglio di amministrazione dell'Istituto;

3) se sia ammesso, sotto il profilo giuridico e morale, che un ente di Stato applichi interessi superiori al tasso ufficiale di sconto facendone praticamente beneficiare le banche private;

4) se sia costituzionale penalizzare i datori di lavoro con « sanzioni civili » che si sommano agli interessi di mora.

L'interpellante pone — con preoccupata responsabilità di rappresentante della Na-

zione — due domande al Presidente del Consiglio:

a) se nella politica del lavoro e della previdenza sociale deve vigere il principio della solidarietà nazionale ovvero quello della persecuzione organizzata e sistematica contro il datore di lavoro che sostiene la produzione e l'economia del paese;

b) se in Italia comanda il Governo oppure gli enti da esso dipendenti e finanziati.

(2-00547)

« COSTAMAGNA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per sapere — in seguito alle ultime decisioni del CIP del mese scorso con le quali è stato deciso di dimezzare il previsto sovrapprezzo termico per le utenze ad alte tensioni (da lire 7,25 a lire 3,60 al chilowattore) e si è disposto l'aumento per le utenze a bassa tensione diverse dalle abitazioni (da lire 3,40 a lire 8,90 al chilowattore) — se ritiene utile e politicamente valido penalizzare con questo ulteriore aumento la piccola-media industria, il commercio, l'artigianato, gli esercizi pubblici, già tanto provati dalla crisi economica in atto; e se ritiene invece, in questo momento particolarmente difficile, di trovare soluzioni di aiuto e non di ulteriore peso verso queste categorie che sono state e continuano ad essere il nerbo economico ed occupazionale per la nazione.

(2-00548)

« MARTINAT ».

MOZIONI

La Camera,

alla luce della grave situazione che travaglia il paese sotto il profilo sociale ed economico, del progressivo deterioramento del contesto economico che incide negativamente sulla qualità di vita dei cittadini, dell'aggravarsi delle sperequazioni e degli squilibri nella distribuzione delle risorse e nel rapporto fra queste e gli impieghi, del conseguente acuirsi delle tensioni sociali, dell'accrescersi dell'incomprensione tra i cittadini e lo Stato;

constatato l'inarrestato processo inflazionistico ed il peggioramento delle ragioni di scambio con l'estero;

il costante e pericoloso ampliamento del numero dei disoccupati e di giovani in cerca di prima occupazione;

l'inadeguatezza delle strutture pubbliche e private alle esigenze di un paese industrializzato quale il nostro;

le gravi crisi settoriali che rischiano di accrescere la massa dei disoccupati e di ridurre il tenore di vita di gran parte delle famiglie italiane;

considerati i non trascurabili rischi che vengono da un quadro internazionale interessato da una fase recessiva e da forti spinte all'aumento dei prezzi nel mercato petrolifero;

le carenze strutturali nel settore dei servizi in genere;

la sclerotica e confusa legislazione esistente su materie di interesse fondamentale;

considerati inoltre i recenti impegni assunti dal Governo nel corso di importanti vertici internazionali;

preso atto che il Governo, nonostante le sollecitazioni avanzate dal gruppo socialdemocratico sin dal dibattito sulla fiducia, non ha ritenuto di presentare per

tempo un compiuto programma economico che affrontasse i problemi strutturali che stanno alla base della crisi economica del paese;

rilevato che i provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri nella seduta del 2 luglio 1980 hanno operato esclusivamente scelte a carattere congiunturale inquadrando contraddittoriamente in un documento di piano a medio termine che oltre ad una analisi della situazione non contiene altro che un elenco di dichiarazioni di volontà cui non corrispondono, sul terreno operativo, provvedimenti di tipo strutturale;

constatato che la manovra di politica economica operata dal Governo, anche se ispirata dal tentativo di contenere il tasso dell'inflazione, può invece innescare come effetto pratico un processo di grave stagnazione dell'economia accompagnato da ulteriori spinte delle attuali tensioni inflazionistiche;

ravvisata quindi la necessità che i provvedimenti del Governo vengano profondamente modificati per evitare i gravi effetti negativi ed operare al contempo scelte più equilibrate che attuino una maggiore perequazione unitamente a misure concrete che incidano sulle cause strutturali della crisi e dell'inflazione, anche per allontanare definitivamente l'ipotesi di una svalutazione della nostra moneta e al contempo dare una migliore finalizzazione ai sacrifici che vengono richiesti ai cittadini;

impegna il Governo

a rivedere profondamente i propri indirizzi di politica economica per ottenere obiettivi duraturi in direzione della ripresa della produttività e della competitività dell'industria nazionale, della eliminazione di squilibri e sperequazioni nella distribuzione dei redditi e nell'utilizzo delle risorse, dell'arresto del processo inflazionistico in corso, della soluzione del problema occupazionale in una ottica che dia priorità alle zone depresse del Mezzogiorno;

conseguentemente impegna il Governo ad intervenire con una immediatezza ed urgenza nel quadro di una seria politica di programmazione, nelle seguenti direttrici:

1) riesaminare profondamente il provvedimento che istituisce il cosiddetto « Fondo di solidarietà » attraverso il prelievo forzoso dello 0,50 per cento delle retribuzioni;

a) trasformando il decreto-legge in disegno di legge per consentire al Parlamento una riflessione ampia e serena;

b) identificando forme di partecipazione reale dei lavoratori dipendenti alla ripresa del sistema economico ed incentivando al contempo altre forme di risparmio che possono essere convogliate in direzione della ristrutturazione del sistema produttivo;

2) modificare radicalmente i criteri con i quali viene attuata la fiscalizzazione degli oneri sociali, secondo le seguenti indicazioni:

a) criterio di selettività anche all'interno dei settori prescelti;

b) estensione all'agricoltura, al commercio e al turismo;

c) privilegiare il Mezzogiorno;

3) introdurre, nell'ottica della lotta all'inflazione, una manovra diretta che riguardi immediatamente il sistema dei prezzi. Nell'ambito di detta manovra in particolare:

a) è necessario predisporre strumenti diretti di intervento e controllo dei prezzi dei prodotti e dei servizi allo scopo di verificare la corrispondenza fra l'aumento di questi e gli aumenti dei costi ed evitare differenziazioni che a parità di qualità di un bene si registrano attualmente, non sempre giustificate dalla diversa localizzazione e dai diversi costi dei servizi;

b) verifiche accurate sulla qualità del prodotto debbono essere effettuate allo scopo di tutelare il consumatore;

c) è urgente porre sistematicamente in atto un processo di ristrutturazione nel settore della distribuzione onde eliminare tutte quelle disfunzioni che aggravano pesantemente i costi e che si riflettono spesso amplificate sui prezzi;

d) deve, infine, farsi ordine nei settori addetti ai servizi onde poter poi procedere ad una progressiva razionalizzazione che tenga conto dei costi di produzione e dei necessari investimenti;

4) operare un serio riordino del sistema tributario rimuovendo le distorsioni che si sono verificate a seguito del continuo sovrapporsi di norme non sempre coordinate fra loro, attuando con urgenza le seguenti misure:

a) la predisposizione di un testo unico che semplifichi il sistema e lo renda accessibile a tutti;

b) una profonda riforma della amministrazione finanziaria che abbia come obiettivo l'instaurazione di un corretto rapporto di fiducia tra erario e contribuente;

c) una seria lotta all'evasione ispirata dalla necessità di attuare una perequazione fiscale che non assuma aspetti demagogici e intimidatori;

d) la revisione della curva delle aliquote delle imposte dirette divenute ormai intollerabili, posto che il sistema progressivo viene esasperato dagli altissimi livelli dell'inflazione;

e) la revisione del sistema del contenzioso per renderlo più celere anche attraverso il potenziamento dell'attuale apparato amministrativo;

5) per quanto riguarda la politica energetica, allo scopo di soddisfare le esigenze di sviluppo economico e sociale del paese e nel quadro degli impegni internazionali recentemente assunti dall'Italia a Venezia, presentare, entro il 30 settembre, un piano energetico aggiornato che individui gli strumenti indispensabili per la sua concreta e puntuale attuazione entro precisi tempi programmati in modo da

soddisfare la domanda energetica imposta dallo sviluppo economico del paese.

Il piano dovrà pertanto prevedere un insieme di azioni che permettano di ridurre la percentuale di energia prodotta dal petrolio al fine di riequilibrare la bilancia dei pagamenti e realizzare, nello stesso tempo, una adeguata diversificazione delle fonti energetiche ed in particolare:

a) avvio immediato della costruzione delle centrali nucleari e a carbone preventivate;

b) previsioni di interventi utili a perseguire una seria politica di risparmio energetico da realizzare attraverso adeguati strumenti di alleggerimenti fiscali, incentivazioni dirette e l'utilizzo mediante strutture adeguate delle conoscenze acquisite con il necessario supporto di ricerca. In tale quadro, particolare interesse è rivestito dal teleriscaldamento;

c) massima intensificazione per la ricerca e l'utilizzazione delle fonti rinnovabili e integrative;

d) completo utilizzo delle fonti energetiche nazionali ulteriormente sfruttabili quali la idroelettrica e la geotermica;

e) la soluzione dei problemi connessi alla protezione dell'uomo e dell'ambiente attraverso precisi disegni e garanzie che la sicurezza, la tecnologia e le leggi dello Stato sono in grado di assicurare;

6) svolgere una adeguata azione di politica industriale tenuto conto che l'assenza di un disegno organico in tale settore penalizza pesantemente l'economia e la società e mette in forse, in una prospettiva non lontana, la continuità della presenza italiana nel contesto internazionale ad un livello degno delle sue tradizioni e delle capacità imprenditoriali dei suoi operatori, considerando anche che laddove manca una visione chiara dei fattori più generali che determinano la prospettiva industriale del paese è vano attendersi politiche settoriali efficaci. Occorre, quindi, portare avanti:

a) una politica della manodopera e della qualificazione professionale, specie dei giovani, che elimini l'assurdo della carenza di lavoro in certi settori e zone e della contemporanea disoccupazione persistente in altre zone e settori, al fine di svolgere una funzione essenziale, che il mercato, da solo, non è in grado di adempiere; in tale quadro è indispensabile avviare immediatamente l'attività di un'agenzia per la pianificazione della manodopera che consenta la saldatura tra domanda ed offerta di lavoro nelle diverse regioni italiane;

b) una politica che non sia di agevolazione indiscriminata verso tutti i rami dell'industria e tutte le aziende, politica che crea in realtà un turbamento grave nelle regole di determinazione dei prezzi delle risorse ed in particolare del capitale inducendo talvolta distorsioni nelle leggi della specializzazione internazionale, che la comunità finisce col pagare, ma piuttosto un piano di interventi settoriali, giustificati da particolari situazioni transitorie di difficoltà e, anche, di interventi zionali per la promozione effettiva di una industria sana nei territori sottosviluppati del Mezzogiorno;

c) un programma di risanamento del settore chimico, in cui la mano pubblica ha il ruolo preponderante da giocare, che non deve risolversi nel salvare l'esistente, in gran parte in via di superamento, in una prospettiva internazionale, ma piuttosto ancorarsi ad una visione di medio-lungo periodo, nella quale sono la chimica secondaria e la chimica fine che assumono funzione strategica. In questo contesto è indispensabile definire il ruolo che l'industria pubblica della chimica deve giocare nel campo farmaceutico;

d) piani di intervento nell'industria automobilistica in crisi in una prospettiva internazionale e non come strumenti di un'ottica nazionale restrittiva;

e) una precisa definizione della domanda pubblica, in particolare nel settore elettromeccanico e ferroviario, con maggiore certezza di prospettive nel me-

dio periodo e soprattutto allo scopo di favorire — con una adeguata politica della committenza — la razionalizzazione dei settori interessati, in modo che questi si mettano in grado, con adeguati avanzamenti tecnologici, di competere sui mercati internazionali;

f) la immediata predisposizione di un piano di interventi per il sistema delle partecipazioni statali — che rimangono strumenti insostituibili della politica industriale nazionale — che privilegi in particolare l'occupazione ed il Mezzogiorno, sempre nel rispetto degli obiettivi della economicità scorporando e finanziando a parte le incombenze sociali che non competono istituzionalmente al sistema delle partecipazioni statali e che rappresentano elementi di aggravio della funzione industriale, quando non anche di più grave turbamento;

g) la immediata presentazione di un piano di ristrutturazione settoriale dei tre enti che, fermo restando il principio della polisettorialità degli enti di gestione, da concepire come enti-imprese e non come enti di erogazione e controllo, tenga presente che l'IRI ha raggiunto dimensioni probabilmente superiori alla capacità di gestione di un organismo unico e la necessità di evitare duplicazioni o conflitti negli stessi settori merceologici;

7) intensificare l'azione dei pubblici poteri nel Mezzogiorno secondo i seguenti indirizzi:

a) confermare l'intervento straordinario dello Stato con una legge di durata decennale che semplifichi il sistema degli incentivi all'industria e stabilisca nuove misure di agevolazione più efficaci per l'imprenditoria locale meridionale;

b) riformare la Cassa per il mezzogiorno, mantenendo intatte tutte le sue attuali capacità tecniche e professionali che vanno recuperate e rafforzate attraverso l'istituzione, sotto il coordinamento della Cassa riformata, di due agenzie specializzate per i progetti speciali e la promozione industriale;

c) rafforzare i poteri delle regioni per gli interventi ordinari e attribuire loro la gestione delle opere oggi affidate alla Cassa trasferendo alle due agenzie specializzate la programmazione, la progettazione e l'esecuzione degli interventi straordinari nei settori degli schemi idrici, dell'irrigazione, delle grandi aree metropolitane, della attrezzatura del territorio per gli insediamenti industriali;

d) istituire il Ministero per il Mezzogiorno con il compito di sovrintendere all'intervento straordinario e al coordinamento dell'intervento ordinario;

e) migliorare il sistema dei servizi di assistenza e di promozione dell'attività produttiva, anche attraverso l'istituzione di un maggior numero di sportelli per il credito a breve e per la fornitura di servizi bancari alle imprese;

f) liberalizzare l'ingresso di nuovi operatori bancari che aumentino, attraverso la concorrenzialità, l'efficienza del sistema creditizio;

g) definire una soluzione adeguata per i problemi del rifornimento energetico, coordinando l'azione dell'ENEL, delle partecipazioni statali e della Cassa per il mezzogiorno, anche attraverso l'avvio di un apposito progetto speciale per la metanizzazione;

8) intervenire urgentemente, nel settore dell'edilizia, senza penalizzare ancora di più il risparmio privato che si riversa nell'investimento immobiliare per case in affitto, ma migliorando la presenza pubblica nel settore. Tale intervento deve riguardare in particolare:

a) il finanziamento dei mutui edilizi individuali della legge n. 25 in modo da rispondere più adeguatamente alle numerose richieste rimaste inevase per la limitatezza dei fondi della legge ricordata;

b) la defiscalizzazione dei depositi bancari destinati ai mutui edilizi per abitazioni economiche e popolari;

c) il riscatto generalizzato degli alloggi di edilizia residenziale costruita a

totale carico dello Stato e dopo 10 anni di locazione;

d) la sanatoria dell'abusivismo edilizio di necessità;

e) la modifica della legge sui suoli con la fissazione di un tetto agli oneri di concessione; con l'allargamento delle fasce di esonero per l'edilizia convenzionata e comunque per il recupero edilizio; con la semplificazione e l'accelerazione delle procedure per i piccoli comuni.

(1-00102) « VIZZINI, LONGO PIETRO, REGGIANI, MASSARI, DI GIESI, NICOLAZZI, CIAMPAGLIA, PRETI, AMADEI, CORTI, BEMPORAD, CUOJATI, SCOVACRICCHI, ROMITA, MADAUDO, COSTI, RIZZI, BELLUSCIO, FURNARI, MATEOTTI ».

La Camera,

considerato che la regione siciliana, ad oltre 30 anni dalla approvazione del suo Statuto che è legge costituzionale dello Stato, non è ancora in grado di esplicare pienamente e compiutamente le proprie potestà legislative ed amministrative a causa della persistente volontà politica dei governi nazionali che ha impedito l'approvazione delle norme di attuazione di numerose disposizioni statutarie riguardanti importanti competenze;

considerato che per una completa attuazione dello Statuto speciale è necessario attribuire alla regione siciliana le competenze trasferite alle regioni a statuto ordinario con il decreto n. 616, sia che si tratti di materie o settori di materie rientranti fra quelli elencati nel suo Statuto, sia che si tratti di materie non espressamente attribuite alla sua competenza, ma a questa riconducibili ai sensi dell'articolo 20 dello Statuto stesso, che affida alla regione siciliana l'esercizio della potestà amministrativa decentrata per le materie da esso non contemplate;

rilevati il grave ritardo e la volontà dilatoria degli organi centrali di Governo

nell'affrontare il problema della definizione dei rapporti finanziari Stato-regione, la cui mancata determinazione assume particolare gravità in quanto lesiva del principio dell'autonomia finanziaria, presupposto essenziale ed inderogabile dell'autonomia regionale siciliana, con negative ripercussioni sul terreno economico-finanziario e che, alla luce anche delle questioni aperte con l'introduzione del nuovo ordinamento tributario, possono configurarsi come una seria minaccia alle prerogative autonomistiche della Sicilia;

considerato, inoltre, che la mancata definizione di tali rapporti non solo non consente alla regione, in una fase di grave crisi economica e sociale, l'introito di entrate dovute a termini di Statuto, ma perpetua l'intollerabile condizione di precarietà giuridica ed economica in cui da tempo si trova il personale degli uffici statali le cui competenze sono già state attribuite alla regione, dovendo tale personale permanere in posizione di comando fino a quando non sarà risolto il problema dei rapporti finanziari e non potendo, perciò, fino ad allora essere inquadrato nei ruoli regionali;

considerate le conclusioni unanimi, sulle questioni sopra accennate, cui è pervenuta la Commissione parlamentare per le questioni regionali con il documento approvato nella seduta del 12 febbraio 1980 in cui si richiede un nuovo indirizzo coerente con le esigenze delle autonomie regionali;

rilevato che la regione siciliana ha promosso nei confronti di tutti gli organi costituzionali dello Stato interessati e, in particolare, verso la Presidenza del Consiglio e i Ministri competenti, numerose e frequenti iniziative al fine di pervenire, sollecitamente, alla piena e completa attuazione del suo speciale regime di autonomia, costituzionalmente garantito;

considerato che nel corso dei ripetuti incontri ufficiali il Presidente del Consiglio e i Ministri competenti, e da ultimo quello del tesoro, hanno manifestato ai rappresentanti della regione la piena di-

sponibilità per una rapida definizione ed attuazione dei diritti costituzionali della Sicilia, il cui mancato riconoscimento è stato, peraltro, rassegnato alla attenzione del Presidente della Repubblica;

rilevato, infine, che la Commissione paritetica di cui all'articolo 43 dello Statuto siciliano non è stata posta in condizione di assolvere alle sue funzioni a causa dell'atteggiamento dilatorio degli organi centrali di Governo che, in modo ormai evidente, hanno puntato ad un progressivo svuotamento delle prerogative statutarie della regione siciliana,

impegna il Governo

ad assolvere, entro l'anno in corso, al dovere costituzionale di definire i rapporti finanziari e d'altra natura fra lo Stato e la regione siciliana e portare così a compimento l'attuazione dello Statuto speciale siciliano.

(1-00103) « OCCHETTO, LA TORRE, SPAGNOLI, ARNONE, BARCELLONA, BOGGIO, BOTTARI ANGELA MARIA, GIUDICE, PERNICE, RINDONE, RIZZO, ROSSINO, SPATARO ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1980

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
